



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.75 lunedì 17 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80; l'Unità + libro "Fronti di Guerra" + Cd "Fronti di Pace" € 5,90; l'Unità + Cd "Ibrahim Ferrer" € 6,80; l'Unità + Cd "Eliaides Ochoa" € 6,80; l'Unità + Cd "Omara Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compadre Segundo" € 6,80

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La nostra politica estera è stata ed è una politica di pace, abbiamo valorizzato l'Onu, lavorato per il



disarmo, abbiamo volto lo sguardo, senza remore nazionalistiche, verso l'Europa.

Perché il dialogo è l'alternativa alla guerra». Aldo Moro, discorso alla Direzione Dc, 1968.

Sfida all'Onu, la pace sta per finire

Bush, Blair e Aznar avvertono il Consiglio di sicurezza: o decidete oggi o attacchiamo da soli Chirac chiede altri 30 giorni per gli ispettori. Saddam minaccia: porteremo la guerra ovunque

Bruno Marolo

WASHINGTON Lo spettacolo è finito. George Bush dichiarerà oggi la guerra senza l'autorizzazione dell'Onu. Per la forma, ha dato tempo fino a questa sera al Consiglio di sicurezza per approvare una risoluzione di suo gusto. In ogni caso il risultato sarà lo stesso: l'invasione dell'Iraq, per rovesciare il regime di Saddam.

SEGUE A PAGINA 3

In Italia

Berlusconi tace e non sa che fare Fassino: governo sconcertante

CIARNELLI VARANO A PAGINA 8

BUSH E DIO RAPPORTO PERICOLOSO

Gianni Vattimo

Dunque è vero che Bush inizia le riunioni dei suoi ministri con una preghiera e con momenti di meditazione. Non è solo scena, sempre più spesso leggiamo nei giornali che la sua religiosità è un atteggiamento autentico, il presidente è un «new born christian», un cristiano rinato, che - anche questo ci è stato di recente rivelato - si è salvato dall'alcolismo grazie a una profonda conversione religiosa; e che non solo crede in Dio come un qualunque deista settecentesco, ma crede in Gesù.

SEGUE A PAGINA 4

Appello da San Pietro

Il Papa: so cos'è la guerra vi supplico, mai più



Giovanni Paolo II ieri a San Pietro

MONTEFORTE A PAGINA 4

Esperimenti

ACCENDI GLOBAL TV TI DIRÒ TUTTO

Dario Fo Franca Rame Jacopo Fo

Signore e signori, buona sera. Siamo qui per annunciarvi che giovedì 27 marzo 2003, alle ore 21 saremo in onda con una trasmissione comica su almeno 20 televisioni locali e via satellite. Cioè dovremmo riuscire a raggiungere tutta Italia con due ore di spettacolo. Si parlerà della guerra in Iraq, della situazione in Italia e di alcuni avvenimenti che le televisioni ufficiali tacciono. Diciamo subito che non siamo in grado di produrre una televisione stabile. Si tratta solo di un'esperimento per dimostrare che è possibile farlo. E in ogni caso ci sembrava doveroso cercare di raggiungere, almeno una volta, un grande pubblico con un discorso non omologato. Siamo sull'orlo di una tragedia di portata immensa e non ci sentiamo di lasciare nulla di intentato. La situazione anomala della tv in Italia ha reso possibili qualche cosa di incredibile.

SEGUE A PAGINA 26

Leggi

VA IN ONDA IL GASPARRI SHOW

Vincenzo Vita

Coperto dai fragori della guerra, corre l'iter parlamentare del disegno di legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo. Si è concluso, dopo una battaglia delle opposizioni che hanno presentato oltre duemila emendamenti e ben precise proposte alternative, il capitolo della discussione nelle commissioni competenti. Purtroppo, sul delicatissimo nodo della costituzionalità la Camera con solo 18 voti di scarto ha respinto le eccezioni presentate dalle opposizioni. È bene chiarire, per l'oggi e per il domani, che il progetto della destra è platealmente incostituzionale. Vanno quindi mantenute forti le ragioni di quella battaglia giuridica e politica. Quali sono i più clamorosi punti neri del ddl Gasparri, da sottolineare ora che si è al passaggio cruciale dell'aula di Montecitorio?

SEGUE A PAGINA 11

Gaza, pacifista sepolta da un bulldozer

Americana tentava di bloccare una demolizione. Israele dice: deprecabile incidente

Umberto De Giovannangeli

Rachel Corrie aveva 23 anni e un passaporto americano. Rachel era originaria di Olympia, Washington, e i suoi compagni dell'International Solidarity Movement (ISM) la descrivono come idealista, non violenta, determinata nel mettere in pratica le cose in cui credeva. E Rachel credeva nella pace.

SEGUE A PAGINA 6

Milano

Albertini nei guai dopo l'imbroglio chiama la polizia L'Ulivo: dimissioni

CAVAGNOLA A PAGINA 12

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Annunziata, missioni impossibili

Povera Lucia Annunziata rivoltata in salsa agrodolce. Due parole di elogio («grande carattere, grande esperienza professionale») prima di spulciare nella biografia le zone grigie da trasformare in ambiguità. Perché proprio lei? Spaventapasseri della sinistra, scarnecchia della Rai, gruppettara pentita. Con la devozione di chi manda un mazzo di fiori, la Padania elenca le virtù di Bossi, gongolando: Lucia, sei tale e quale. Ma il suo passato infastidisce.

Chissà se l'Americana ha davvero attraversato le guerriglie da marxista sandalista, insomma con le ciabatte della protesta, dormendo dove capitava e non nei begli alber-

ghi di tutti. Con l'eleganza della corte di Arcore, il Giornale-maison ribadisce: «Cronista seguio a cui riscrivono i pezzi perché non stilati in buon italiano. Inizio carriera, s'intende...».

Il nuovo presidente dovrà vedersela con gli artisti di questo fioretto. La sera prima, altra penna ariana di casa Berlusconi, annunciava a Giuliano Ferrara: «Se torna Biagi in Tv mi incateno alla Rai». Mettiamo che l'Annunziata richiami Biagi e Santoro: la seppelliscono in una segreta? E se non li chiama, l'intimidazione ha funzionato?

SEGUE A PAGINA 26

Il voto al Nord

Casa delle libertà botte per tutti

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Ma chi è Lui: Babbo Natale? Mah. Pare di sì. Metà marzo, stanno per tornare le rondini, e in tutti i capoluoghi e regioni del Nord in cui si vota a primavera, Berlusconi non è ancora riuscito a piazzare un suo uomo come candidato unitario del centrodestra: Forza Italia è generosamente desaparecida dalla Casa delle libertà.

SEGUE A PAGINA 11

Il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Nel gigante femminile vittoria di Karen Putzer, nello slalom vince Giorgio Rocca

Valanga azzurra in Norvegia

Trionfale l'ultima giornata della stagione di sci per gli azzurri a Lillehammer: Giorgio Rocca vince lo slalom, mentre nel gigante femminile, Karen Putzer conquista la vittoria davanti alla compagna di squadra Denise Karbon.

La domenica calcistica offre la larga vittoria dell'Inter sul Como (4-0) con doppietta di Vieri che, con 23 gol fatti dall'inizio del campionato, minaccia da vicino il record di Angelillo (33 reti realizzate nel '59). Il Perugia ferma la Roma (1-0, gol di Miccoli), mentre il Chievo viene travolto in casa dal Parma per quattro a zero.

A PAGINA 15

Antico Toscano

NEDVED, UN PALLONE D'ORO

Aldo Agropoli

Altro che Owen, il pallone d'Oro dovevano darlo a Nedved. È un giocatore eccezionale, che crea, realizza, trascina. Abbiamo visto in questi giorni di che cosa è capace. Fa cose straordinarie da tanto tempo e con diverse squadre. È il centrocampista più forte del mondo, in questo momento. La sfida vera, secondo me, doveva essere

tra Nedved e Raul, invece i giudici francesi hanno attribuito il premio a Owen che, sarà anche bravo, ma è una meteora. Nedved invece è costante e, se fosse forte nel gioco aereo come lo è con i piedi, sarebbe perfetto. Un difetto? Gioca nella Juve...

SEGUE A PAGINA 15

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

dal 20 marzo in edicola a € 4,50 in più con

l'Unità il manifesto

Liberazione

DOMANI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

MERCOLEDÌ

UN MONDO POSSIBILE

Gianni Marsilli

Botta e risposta a livello presidenziale per media interposti. Tra Francia e Stati Uniti *rien ne va plus*, i vertici non si parlano e così non restano che giornali e televisioni come unico ponte. Ieri in tarda mattinata Jacques Chirac ha rilasciato un'intervista congiunta a due tv americane, Cbs e Cnn. Ha fatto una proposta precisa, un passo indietro rispetto ai 120 giorni da concedere agli ispettori dei quali i francesi avevano parlato finora: «Potremmo accettare un periodo di trenta o sessanta giorni». Più breve, molto più breve dei quattro mesi previsti. Ha aggiunto Chirac: «Tutto quello che proporranno gli ispettori a questo proposito mi sembra che debba essere accettato». Neanche un'ora più tardi il vicepresidente americano Dick Cheney era intervistato da un'altra tv Usa, Nbc. La proposta di Chirac? «Trenta o sessanta giorni non cambierebbero alcunché». La proposta francese è quindi priva di avvenire? «Penso proprio di sì». E ha aggiunto: «Il presidente Bush nei prossimi giorni dovrà prendere una decisione molto, molto importante e difficile... Ci stiamo avvicinando al punto in cui ogni ulteriore rinvio non farebbe che favorire Saddam Hussein».

Si è conclusa così, con un nulla di fatto, la campagna mediatica lanciata in extremis da Chirac presso l'opinione pubblica americana. Presentato ora come un traditore ora come un compare di Saddam, il presidente francese ha sentito il bisogno di «spiegarsi», come ha detto la sua portavoce, presso il pubblico d'oltre oceano. Ha ribadito la sua posizione: «Oggi vediamo, ascoltando il rapporto degli ispettori, che sono stati fatti progressi importanti, che ogni giorno vengono distrutte armi irachene, che certo non abbiamo ancora raggiunto l'obiettivo ma che gli ispettori considerano, e lo diranno del resto martedì, che c'è una possibilità di ottenere i nostri scopi senza fare la guerra». Per questo sabato Francia, Russia, che ieri ha sottolineato l'urgenza di salvare l'unità dell'Onu, e Germania hanno lanciato un «appello solenne»: «Noi riaffermiamo che nulla giustifica nelle circostanze attuali di rinunciare al processo di ispezioni né di ricorrere alla forza», proponendo che si riunisca il Consiglio di sicurezza a livello ministeriale. La riunione è stata fissata per oggi. Ma il tempo sta per scadere, come ha deciso George W. Bush. Il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin non l'ha nascosto: «Credo che per gli americani sia questione di giorni», ha detto prima di ripetere che la scelta è chiara: muoversi in una «logica di guerra» oppure in una «logica delle ispezioni».

Botta e risposta tra francesi e americani attraverso i media. Il presidente francese intervistato da Cnn e Cbs

”

“ Il capo dell'Eliseo parla con due tv americane e tenta di riaprire il negoziato Mosca: l'obiettivo è salvare l'unità delle Nazioni Unite ”



Cheney contrario a uno slittamento ulteriore dell'ultimatum all'Iraq. Convocata per stasera la riunione al Palazzo di Vetro

Chirac offre un compromesso: altri 30 giorni a Blix

La Casa Bianca respinge la proposta del presidente francese. Oggi si riunisce l'Onu

Le porte di comunicazione tra Washington (e Londra) e Parigi si erano chiuse lunedì scorso, quando in un intervento alla tv francese Chirac aveva anticipato la sua decisione: mettere il veto ad una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza che prevedesse un ultimatum e il via libera all'azione militare. E' stato allora che americani e britannici hanno considerato di avere le mani libere da ulteriori contorsioni diplo-

matiche, e hanno convocato il vertice delle Azzorre. Considerano che dal Consiglio di sicurezza non potrà venire più nulla di utile, e che la responsabilità sia innanzitutto di Jacques Chirac e della sua minaccia di veto, confortata peraltro da un analogo atteggiamento di Vladimir Putin e dal pieno appoggio politico di Gerhard Schroeder. La parola, dunque, può passare alle armi da un'ora all'altra.

Da parte francese si considera naturalmente che la responsabilità del fallimento diplomatico sia da attribuire a Bush e Blair. I francesi si fanno forti del fatto di avere con loro la maggioranza della comunità internazionale. Ieri il ministro della Difesa Alliot-Marie, in visita nel Qatar, ha replicato con veemenza a chi imputava alla Francia la situazione di blocco e la perdita di ruolo dell'Onu: «Chi destabilizza il Consi-

glio di sicurezza? A destabilizzarlo è la posizione maggioritaria o coloro che non seguono la maggioranza del Consiglio di sicurezza?». Il ministro ha detto anche: «Se sfortunatamente dovesse esserci un intervento militare non avallato dalla comunità internazionale, la pace dopo la guerra non potrà che farsi con la comunità internazionale, e beninteso in questo quadro la Francia assumerà tutte le sue responsabilità». Parigi manderà forze per il mantenimento della pace? «Vedremo quali saranno le necessità dopo la guerra». Michèle Alliot-Marie parlava a Doha nel Qatar,

e sosteneva di aver riconosciuto presso i suoi interlocutori «la stessa analisi della situazione». Non sembra paradossale, benché l'emirato si appresti ad ospitare un centro avanzato del Comando centrale

americano, oltre che 8000 militari Usa e le basi aeree di As Salyah e di Al Udeid. «Il Qatar ha degli accordi che applica, la decisione è sua e noi non giudichiamo: Questo atteggiamento non pregiudica la nostra amicizia e le nostre relazioni». La Francia, in altre parole, non ha nessuna intenzione di sloggiare dalla regione, anche se si asterrà dall'intervento militare che gli americani stanno per intraprendere.

le tre chances

LA RIUNIONE Come ultima carta contro la guerra Parigi, Berlino e Mosca hanno chiesto una riunione a livello di ministri degli Esteri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che si terrà oggi prima della presentazione di Blix e El Baradei del rapporto sul disarmo iracheno. Oggi, sempre all'Onu, i due capi ispettori discuteranno dell'invito di Saddam di recarsi «il più presto possibile» a Baghdad. Entro domani, l'Iraq dovrebbe presentare un rapporto sull'antrace.

I 30 GIORNI Il presidente francese Chirac insiste ancora sulla questione del tempo, ma ammorbidisce la richiesta. Rinuncia infatti al termine dei 120 giorni chiesto in origine e invita a concedere agli ispettori Onu ancora trenta giorni. Immediata la bocciatura della Casa Bianca. Il vice-presidente americano Dick Cheney ha confermato che lo spazio per la trattativa diplomatica si è ormai pressoché esaurito. «È difficile per noi credere che in 30 o 60 giorni possa cambiare qualcosa».

LE TRE SETTIMANE Il Cile insieme al Messico, entrambi membri non permanenti dell'Onu, hanno avanzato la proposta di concedere un lasso di tempo di tre settimane agli ispettori dell'Onu perché proseguano la loro missione. La proposta prevede sette test di disarmo «realizzabili» per Baghdad in 21 giorni. Ma la Casa Bianca ha respinto il compromesso, ritenendo non «negoziabile» un rinvio dell'ultimatum all'Iraq di tre settimane.

Belgio: no al transito delle truppe Usa in una guerra senza l'Onu

BRUXELLES Il Belgio continua a dire no agli Usa. Dopo essersi rifiutato di espellere, su richiesta americana, un ambasciatore iracheno perché «sospettato» di essere una spia, ora Bruxelles nega agli Stati Uniti anche l'uso del proprio territorio - e quindi anche dello strategico porto di Anversa e dello spazio aereo per lo spostamento di loro mezzi militari, nel caso in cui ci dovesse essere una guerra senza l'avallo dell'Onu.

«Noi rispettiamo gli accordi del passato, ma se gli Stati Uniti dovessero scatenare una guerra senza l'approvazione delle Nazioni Unite, si colocherebbero nell'illegalità e noi non potremmo più accettare i transiti», ha fatto sapere il ministro degli Esteri Louis Michel. «Fermaremo i transiti se gli Usa si impegnassero in un'azione che sia fuori dalle regole del diritto internazionale», ha confermato il collega alla Difesa Flahaut precisando che «lo spazio aereo fa

parte di questo contesto». Una posizione che recherebbe non pochi ostacoli agli strateghi del Pentagono che da settimane, attraverso il porto belga di Anversa stanno inviando in Medio Oriente materiale bellico.

Il Belgio, assieme a Francia e Germania, era inoltre riuscito a ritardare di almeno un mese il varo della difesa Nato per la Turchia auspicata dagli Usa. «Noi siamo rispettosi delle regole del diritto internazionale - ha affermato il ministro della Difesa belga - e questa è la ragione per cui vogliamo che si resti nel quadro dell'Onu e si condannino gli Stati Uniti perché vogliono uscire da questo quadro». Flahaut ha parlato anche di un problema «morale» per il Belgio di autorizzare i transiti militari americani «se gli Stati Uniti decidessero di impegnarsi in una guerra al di fuori dell'Onu». I transiti attuali - ha ricordato - sono autorizzati perché iscritti in un «quadro di convenzioni che sono state passate a livello di Nato».



Il presidente francese Jacques Chirac

stampo Usa

Il cerchio si stringe su Osama

NEW YORK Dopo le notizie sulla cattura di Bin Laden che si sono susseguite nei giorni scorsi e che sono state regolarmente smentite dalla Casa Bianca ora dalla pagina del quotidiano americano che più di ogni altro ha abbracciato la posizione guerrafondaia del presidente Bush, il Washington Post, si apprende che il cerchio attorno allo sceicco del terrore sta per stringersi definitivamente.

Gli Stati Uniti, rivela il Wp, sono ormai vicini allo smantellamento della rete terroristica Al Qaeda, che fa capo a Osama bin Laden e che è ritenuta responsabile degli attacchi terroristici dell'11 Settembre 2001 contro New York e Washington, che fecero oltre 3.000 vittime. Lo scrive, il Washington Post, facendo riferimento ad un certo ottimismo che s'è diffuso nell'Amministrazione statunitense e presso le agenzie d'intelligence dopo l'arresto in Pakistan di Khalid Sheikh Mohammed, che era il numero tre della rete. Anche se gli ufficiali di Fbi e Cia si mantengono molto cauti, in pubblico, chi riceve rapporti regolari sulle operazioni antiterrorismo condotte dagli Usa ritiene che ci siano ragioni concrete per arrivare a tale conclusione. È il caso del deputato repubblicano Porte J. Goss, capo della Commissione di intelligence del Congresso Usa e ex funzionario della Cia. «Credo che il laccio intorno ad Al Qaeda si sia stretto. Siamo vicini al traguardo». La notizia si aggiunge alle voci sempre più insistenti sul giallo della cattura di Osama Bin Laden.

Il parere di Goss è condiviso - scrive il Washington Post - da una dozzina di altri esperti e rappresentanti dell'amministrazione che hanno possibilità di accesso ai dati sulle operazioni antiterrorismo. Secondo le fonti del giornale, la cupola di Al Qaeda sarebbe ormai vicina al collasso, anche se c'è riserbo sull'imminenza, o meno, della cattura di bin Laden, che, all'inizio di marzo, s'è sottratto a una nuova stretta della Cia e dei commandos delle forze speciali degli Stati Uniti. Di segno diverso gli articoli sul terrorismo di altri autorevoli giornali americani, come il New York Times e il Los Angeles Times, che esprimono il timore che una guerra contro l'Iraq possa favorire il reclutamento di nuovi adepti da parte di Al Qaeda e di altri gruppi terroristici e, quindi, aumentare il rischio, almeno nel breve termine, di attentati, ovunque nel Mondo, contro interessi americani.

francofobia

Com'è difficile essere francese a New York

Flaminia Lubin

NEW YORK «Prendo la metropolitana quasi ogni giorno per andare al lavoro, mi siedo e solitamente con me ho il giornale che leggo fino alla mia fermata». A parlare è l'avvocato Francois Chateau, francese, da anni a New York. «Da qualche giorno però non sfoglio tanto volentieri il mio Le Monde, mi sento osservato e vedo che intorno a me si mormora sul fatto che sono francese e quindi un nemico dell'America. Tutto ciò mi fa sentire a disagio, non mi sento più a casa come una volta». Lo sfogo di Chateau rispecchia lo stato d'animo di molti dei tanti francesi che si sono trasferiti qui o sono nati negli Stati Uniti ma la Francia è il loro paese di origine. Ma qual è, gli chiediamo, il sentimento degli americani nei confronti dei francesi? La risposta: «Qui, oltreoceano, oggi è meglio non essere francese».

Secondo alcuni parigini, è probabile che l'ondata di francofobia che sta investendo gli Stati Uniti abbia un'escalation, e a decidere questo saranno soprattutto i fatti di politica internazionale. Leggi: guerra in Iraq. Oggi, la rabbia contro il paese europeo, che si è schierato contro l'intervento armato, si misura in un calo di vendita, per esempio delle bottiglie di vino francese o dei formaggi. E in un'avversione linguistica: esempio ne è la querelle sulle «french fries», le patatine fritte, il cui nome di recente è stato «bandito» al Congresso: le mense della camera dei rappresentanti hanno infatti modificato il loro menù adottando la definizione di «freedom fries». Non sono le uniche.

«Durante la Seconda guerra mondiale, ci spiegava un professore di storia, molte parole legate al

cibo che contenevano la parola «Germania» sono state cambiate con la parola libertà», racconta Neal Rowland, proprietario di un ristorante Cubbies (Catena di ristoranti dal menù tipicamente americano) nel nord della Carolina. «Quello che abbiamo fatto ora è cambiare la parola «french» con «liberty», così le «french fries» sono diventate «liberty fries». Le reazioni di sostegno a questa iniziativa sono state enormi».

I Cubbies nel paese sono almeno 11. «All'inizio, informati del cambiamento i gestori degli altri ristoranti hanno pensato che fossi diventato pazzo. Ma ora hanno deciso di fare tutti la stessa cosa. Anche il condimento per l'insalata, «french dressing» si chiamerà «liberty dressing». Non ci si crede, ma la notizia è diventata globale e ho avuto gente che mi ha scritto

dall'Australia, dalla Cina per dirmi che facevo bene». Anche a New York dove trionfano i ristoranti francesi, i negozi alla moda made in France, le piccole boutique di formaggi e i parrucchieri parigini il risentimento contro il paese che sta andando contro il presidente Bush e contro le posizioni dell'America è tangibile. Un commento molto appropriato alle circostanze arriva dal presidente della French American Foundation, Tony Smith che afferma che la distanza comportamentale e psicologica tra un tipico parigino e un tipico newyorkese si può misurare in millimetri. «Entrambi si sentono culturalmente superiori, entrambi non approvano Bush e non approvano la guerra, entrambi sono arroganti. Tutte e due le società pensano di essere modelli per il resto del mondo e il mondo si deve rifare ai loro modi di pensare, ma

ora che l'antagonista francese ha messo in discussione il rivale americano, è guerra».

Chiacchierando in giro si viene a scoprire che il manager dell'elegante enoteca sulla Park Avenue scoraggia i suoi clienti a comprare vini francesi. Di più. I signori della Grande Mela hanno chiesto ai loro fornitori di liquori di levare dalle liste dei suggerimenti i prodotti francesi. Si sceglie il pane italiano piuttosto che la fresca baguette francese, si preferisce la mozzarella al brie, il cornetto al croissant. «Per me la situazione è insostenibile», confessa Renold, che lavora dal parrucchiere Pierre Mitchell sulla 57esima strada. È nato a Parigi ed è a New York da qualche anno. «Le mie clienti continuano a venire, ma non facciamo altro che parlare della guerra, della posizione di Chirac, della nostra irrisoluzione verso i

nostri liberatori americani. Sono costretto a difendere in continuazione le posizioni del mio paese».

I media ci mettono poi del loro ad infiammare le antipatie tra le due nazioni. Come ha fatto qualche giorno fa la prima pagina del New York Post che titolava: «L'asse delle faine»: riferendosi ai membri dell'Onu Francia e Germania. In tv David Letterman, lo showman d'America, li apostrofa come «ingrati». In alcuni programmi di informazione si sono contacti i minuti in cui i francesi si sono arresi ai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale. «Non sopporto i francesi», dice Jordan Davis, banchiere. «Li detesto, e noi che li abbiamo sempre aiutati e protetti, no ho la benché minima voglia di fare amicizia con loro e di andare a mangiare in un ristorante francese non se ne parla neppure!».

Segue dalla prima

Al termine del finto vertice delle Azzorre il presidente americano, affiancato dai fedelissimi Tony Blair e Jose Maria Aznar, non ha lasciato dubbi. «È il momento della verità per il mondo», ha esclamato. Quando gli è stato domandato se con questo intendesse che il tempo a disposizione dell'Onu è scaduto ha soggiunto: «È precisamente quello che intendo. Io sono quello che aveva chiesto un voto nel Consiglio di sicurezza, perché ognuno mettesse le carte in tavola, ma la Francia ha già scoperto le sue carte quando ha annunciato che avrebbe posto il veto a qualunque risoluzione per mettere Saddam di fronte alle sue responsabilità».

Sull'Air Force One che lo portava alle Azzorre Bush si è fatto accompagnare da Mike Gersen, lo scrittore fantasma dei suoi discorsi, e da Karen Hughes, la consulente che cura la sua immagine nei momenti difficili. Quasi sicuramente leggerà questa sera stessa il discorso alla nazione con un ultimatum di pochi giorni a Saddam Hussein. «Speriamo - ha detto ieri - che lunedì l'Onu farà il suo lavoro. Saddam Hussein può lasciare il paese, se gli interessa la pace». Ha accusato l'Onu di aver mancato alle proprie responsabilità in troppe occasioni, «dal Ruanda al Kosovo», ma ha sostenuto che avrà ugualmente un ruolo importante «nell'Iraq liberato da Saddam». Gli Stati Uniti vanno in guerra quasi soli, ma vogliono dividere con le organizzazioni internazionali i costi della ricostruzione.

Il segretario di stato Colin Powell aveva consigliato qualche ora prima agli ispettori dell'Onu e ai giornalisti stranieri a Baghdad di «pensare bene alla situazione in cui si trovano, perché sarebbe meglio per loro andarsene». Il premier britannico Blair e il primo ministro spagnolo Aznar hanno fatto la loro parte. Il primo ha promesso di fare un ultimo giro di telefonate fra i capi di governo europei per convincerli ad allinearsi. Il secondo ha sottolineato che l'alleanza tra Europa e Stati Uniti è troppo importante per spezzarsi mentre sta per cominciare la guerra.

I tre capi di governo avrebbero potuto dirsi le stesse cose al telefono, ma hanno voluto dare al loro incontro una dimensione storica, nell'epoca in cui la storia si scrive sotto i riflettori della televisione. La scelta del luogo era importante. Tony Blair e Jose Maria Aznar non potevano accorrere alla Casa Bianca per ricevere istruzioni da Bush. L'incontro alle Azzorre li ha presentati quasi su un piano di parità.

In tutto il mondo milioni, forse miliardi di telespettatori pendevano dalle labbra dei tre alleati che annunciavano quello che ognuno aveva capito. Il pensiero di George Bush era stato largamente anticipato anche i-

Forse già oggi il presidente americano parlerà alla nazione per annunciare l'inizio del conflitto

Washington ha concesso fino a questa sera per tentare di trovare l'intesa su una seconda risoluzione: Parigi ha già mostrato le carte



Il premier inglese insiste sulla necessità di un ultimatum per costringere Saddam al disarmo Aznar: siamo d'accordo per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente

«Oggi è il giorno della verità per l'Onu»

Bush, Blair e Aznar danno 24 ore di tempo per trovare un'intesa, poi sarà l'ora della guerra

hanno detto

“



Sulla crisi irachena è il momento della verità per il mondo, noi abbiamo già mostrato le nostre carte e la Francia ha mostrato le sue, dicendo che avrebbe messo il suo veto. Cercheremo rapidamente una nuova risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu per favorire una ampia partecipazione

“



L'ultimatum è necessario. Senza un ultimatum credibile che autorizzi l'uso della forza in caso di non rispetto (della risoluzione Onu) ulteriori dibattiti si tradurranno soltanto in ulteriori ritardi. Adesso è il momento nel quale dobbiamo prendere una decisione, siamo nelle fasi finali

“



Il vertice delle Azzorre ha prodotto un documento per un «rilancio del processo di pace in Medio Oriente». La visione comune mira a due Stati in sicurezza. L'impegno transatlantico è garanzia di sicurezza. Senza l'alleanza transatlantica, non si capisce il presente dell'Europa né si può immaginare il suo futuro



I tre leader nella conferenza stampa dopo il vertice alle isole Azzorre

ri dai suoi ministri. Il segretario di stato Colin Powell e il vicepresidente Dick Cheney hanno messo da parte le rivalità per impegnarsi entrambi nella propaganda di guerra.

«Mi piacerebbe - ha domandato retoricamente Powell - che gli altri paesi giungessero alla nostra stessa conclusione, cioè che Saddam Hussein non applica le risoluzioni dell'Onu e ci prende in giro? Certamente sì. Mi sarebbe piaciuta una seconda risoluzione per alleviare le difficoltà politiche dei nostri alleati? Sì. Abbiamo bisogno di una seconda risoluzione? No». Voleva dire che secondo la

tesi americana l'attacco all'Iraq è giustificato dalla risoluzione 1441, approvata dall'Onu in novembre. Ma dietro questi cavilli legali si scorge la brutale verità: per fare la guerra non servono leggi, bastano i cannoni, tanto la ragione è di chi vince.

Dick Cheney sfoggia il sorriso acido di chi non ha mai creduto possibile un accordo nel Consiglio di sicurezza. È stato buon profeta e ora sembra quasi contento della conclusione inevitabile. «Non c'è dubbio - ha dichiarato - che la fine degli sforzi diplomatici è vicina. Nei prossimi giorni il presidente Bush dovrà prendere una decisione molto, molto importante e difficile».

Qualche centinaio di dimostranti si era riunito davanti alla base militare di Lajes, nell'isola di Flores dove era in corso il vertice. Un'altra dimostrazione era in corso davanti al consolato americano a Sao Miguel, la più grande delle nove isole Azzorre. Soltanto un miracolo potrebbe salvare la pace, e soltanto chi crede nei miracoli riesce ancora a pregare. Nella chiesa di Lajes il vescovo cattolico Antonio Sousa Braga ha chiesto ai parrocchiani di rivolgersi a Dio perché illuminasse i capi di governo. Ma il Dio che Bush prega ogni mattina non è evidentemente lo stesso del papa.

Quanto a Tony Blair, forse aveva preoccupazioni più immediate e terrene. Pensava forse al prezzo politico da pagare per una scelta che né il suo partito, né gli elettori condividono. Tutti gli scolari inglesi conoscono a memoria una poesia di Tennyson intitolata "La vendetta". Il primo verso recita: «A Flores nelle Azzorre, giace sir Richard Grenville». L'audace navigatore amato dalla regina Elisabetta prima cadde in questo mare combattendo contro gli spagnoli. "La vendetta" era il nome del vascello su cui tenne testa per lunghe ore a un'intera flotta. Nella storia dell'impero britannico la sua ultima impresa viene spesso citata come esempio di eroico fallimento. Oggi i governi della Spagna e della Gran Bretagna sono uniti nell'alleanza con gli americani, ma è difficile considerare eroica l'ostinazione con cui si oppongono alla maggioranza che invoca la pace.

Bruno Marolo

«Spero che oggi l'Onu faccia il suo lavoro. Saddam può lasciare il paese se vuole la pace»

La dichiarazione sull'Iraq dei tre leader

La dichiarazione sull'Iraq rilasciata da Bush, Blair e Aznar. «Il popolo iracheno ricco di talenti è stato sequestrato da Saddam. Il suo regime ha ridotto un Paese al livello di un paria internazionale che opprime i suoi cittadini, ha iniziato due guerre contro i suoi vicini e tutt'ora pone una grave minaccia alla sicurezza della sua regione e del mondo. La sfida di Saddam alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza che richiedono il disarmo della sua capacità nucleare, chimica, biologica ha portato alle sanzioni contro l'Iraq ed ha minato l'autorità delle Nazioni Unite. Per 12 anni la comunità internazionale ha cercato di persuaderlo a disarmare. Di recente attraverso l'adozione della risoluzione dell'Onu, 1441, evitare il conflitto militare. La responsabilità è sua. Se Saddam rifiuta ancora di cooperare pienamente con l'Onu attirerà su di sé le serie conseguenze previste nella risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

Blair non ci ripensa e punta il dito contro Chirac

Il premier ora dovrà fare i conti con la fronda laburista e con un paese contrario all'attacco

Gianni Marsilli

Il New York Times l'ha definito «il vertice dell'isolamento», ma loro non ci stanno, e Tony Blair meno degli altri. Dello stallo diplomatico, politico e militare c'è un colpevole, e ora, mai, come fanno Donald Rumsfeld e Richard Perle, lo indica per nome e cognome: Jacques Chirac. L'ha detto ieri anche al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, con il quale ha parlato per telefono appena arrivato alle Azzorre: «Continuo a lavorare per un accordo finale in vista di un'eventuale risoluzione, ma è molto difficile se i francesi continueranno ad opporsi ad ogni risoluzione che preveda il ricorso alla forza o un ultimatum». Parole riferite dal suo portavoce. Tony Blair è alle strette ma non molla. Vuole presentarsi davanti ai suoi potendo dire: ho fatto tutto, ma proprio tutto il possibile per avere l'avallo dell'Onu, ma me l'hanno im-

pedito. Ieri ha fatto largo uso dell'aggettivo «ultimo»: un «ultimo appello» alla comunità internazionale, un «ultimo» avvertimento a Saddam, l'«ultimo» giorno utile in sede Onu, cioè oggi.

Sa bene che, in ultima analisi, non gli resterà che contare sull'effetto-guerra, su quel sentimento di spontanea solidarietà nazionale che dovrebbe fiorire d'incanto per i 40mila soldati che si appresta a lanciare in battaglia. Per Tony Blair è venuta l'ora che stava cercando di rimandare: quella di andare a vedere le carte di chi, in patria, non è d'accordo con lui. Le carte di quella parte del Labour, per ora rappresentato da 121 deputati su 412, che già in febbraio gli si rivolgarono contro. Le carte di Robin Cook, suo vecchio sodale, che ha già fatto capire che, in caso di intervento senza l'Onu, lui piglia e se ne va. E' ministro per i rapporti con il Parlamento, ma è soprattutto una delle figure più in vista del partito e

del paese. Le carte di Claire Short, ministro per lo Sviluppo Internazionale, che gli aveva già dato dello «sventato» per il suo comportamento nella crisi irachena. Le carte di Alistair Darling (Trasporti), Tessa Jowell (Beni culturali), Helen Liddell (Scotzia), che ieri la stampa domenicale indicava come decisi a sbattere la portina. Ma soprattutto le carte dell'opinione pubblica, che ha osservato le sue evoluzioni diplomatiche e gesticolazioni militari con perplessa diffidenza o franca contrarietà, chiedendosi chi diavolo gliel'avesse fatto fare ad impegnarsi in una simile, poco convincente crociata. Con George W. Bush, oltretutto. Mica con Roosevelt.

Le altre carte le conosce già. Quelle dei conservatori, per esempio, alquanto appiccicose. Rischia di averne bisogno, qualora la fronda laburista diventasse più larga di quel 30 per cento della forza parlamentare che è adesso. Umiliante, per un primo ministro che dispone dei due terzi del

Parlamento, dover ricorrere all'aiuto di un'opposizione screditata, ilacida, capace soltanto di riappropriarsi di tanto in tanto di toni militareschi che evocano antichi allori imperiali. Tony Blair correrà questo rischio, malgrado ne possa fare a meno. Nessuno l'obbliga, infatti, a convocare il Parlamento e a farlo votare. Ma come procedere, senza copertura politica? Non ha quella internazionale, deve avere almeno quella nazionale. Per questo oggi il procuratore generale della Gran Bretagna, lord Goldsmith, fornirà il suo parere sulla legittimità internazionale di un'azione militare anche in assenza di una seconda risoluzione. A sentire Gordon Brown, ministro delle Finanze, il parere sarà positivo: «Il governo è convinto che ci sia un'autorizzazione legale all'uso della forza» anche senza una nuova decisione dell'Onu. Risiederebbe gravi conseguenze per Bagdad qualora non cooperasse. Ma allora - viene da

dire - perché darsi tanta pena per una seconda risoluzione?

Tony Blair, infine, è un uomo capace di visione, o perlomeno ne ha l'ambizione. Ha immaginato un nuovo ordine in Medio Oriente, una pacificazione regionale, chiedendo a Bush di benedire i «due popoli, due Stati», Israele e Palestina. Ieri ha intronizzato Abou Mazen, futuro primo ministro palestinese, al tavolo del futuro negoziato prima che lo stesso Mazen venga nominato premier da Arafat. Ha anche detto che i proventi del petrolio iracheno, una volta sloggato Saddam, andranno al popolo iracheno, sotto controllo dell'Onu. Sono però messaggi che, per il momento e il modo nel quale vengono lanciati, fanno pensare più ad una precipitosa opera di convinzione della propria opinione pubblica che ad un grande disegno geopolitico. Sarebbe stato più convincente se di queste cose avesse parlato mesi fa, e non l'«ultimo» giorno utile.

Il discorso sulla solidarietà transatlantica

Alcuni stralci della dichiarazione sulla solidarietà transatlantica diffusa ieri alle Azzorre. «Noi, i leader delle quattro democrazie a forte connotazione transatlantica, ci siamo incontrati mentre incombe una grande sfida. Ci troviamo di fronte a scelte dolorose. In questo difficile momento, riaffermiamo il nostro impegno verso i valori fondamentali e l'Alleanza transatlantica che li ha rappresentati per due generazioni. La nostra alleanza poggia su un impegno comune verso la democrazia, la libertà e il diritto. Siamo uniti da un impegno solenne a garantire la nostra difesa reciproca. Insieme fronteggeremo e supereremo la duplice minaccia del XXI secolo: il terrorismo e la diffusione delle armi di distruzione di massa. Tutti i paesi devono essere uniti per sconfiggere questi pericoli». «Esortiamo i nostri alleati a mettere da parte le divergenze e a collaborare per la pace. L'amicizia tra l'Europa e gli Usa deve continuare a crescere».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO È stato l'appello finale, di quelli che scuotono le coscienze e toccano i cuori, il discorso pronunciato ieri da Giovanni Paolo II all'Angelus. Nel giorno in cui alle isole Azzorre si svolgeva il summit della guerra, il Papa si è rivolto in modo diretto ai grandi della Terra, a Saddam Hussein, ai governanti dei paesi che siedono nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e a tutta la comunità internazionale per lanciare forse il suo più accorato messaggio a difesa della pace.

È stato un invito al senso di responsabilità, «al coraggio e alla lungimiranza», perché nonostante gli «squilibri» e la «violenza» che la segnano, l'umanità non deve perdere la fiducia.

«Tutti si impegnino perché c'è ancora tempo per negoziare, c'è ancora spazio per la pace» ha chiesto ieri l'anziano pontefice in modo determinato, con la forza di chi ha conosciuto l'orrore della guerra.

Lo aveva anticipato il cardinale Pio Laghi, sono state «parole forti», quelle pronunciate ieri dal pontefice all'Angelus dopo la settimana di silenzio e di preghiera per gli esercizi spirituali. Ha riproposto con forza la via del negoziato e ha difeso il ruolo dell'Onu, lo ha fatto ben consapevole di come oramai sia sempre più sottile il filo cui è legato il destino della pace. «I prossimi giorni saranno decisivi per gli esiti della crisi irachena» ha sottolineato. La decisione di Bush, Blair e Aznar è questione di ore, ma da piazza san Pietro, prima che arrivi la decisione irreparabile, il Papa non demorde e tenacemente combatte perché le ragioni della pace prevalgano.

In primo luogo si rivolge ai rais di Baghdad. L'invito a Saddam è perentorio: «Collabori pienamente con la comunità internazionale». «I responsabili politici di Baghdad - afferma - hanno l'urgente dovere di collaborare pienamente con la comunità internazionale per eliminare ogni motivo di intervento armato. A loro è rivolto il mio pressante appello: le sorti dei loro concittadini abbiano sempre la priorità». E quanto il cardinale Roger Etchegaray, inviato speciale del Papa a Baghdad, ha detto direttamente a Saddam Hussein e che il pontefice ha riaffermato al vice premier iracheno Tareq Aziz.

Poi si rivolge ai paesi membri delle Nazioni Unite, ed in particolare a quelli che compongono il Consiglio di Sicurezza. Ricorda loro che «l'uso della forza rappresenta l'ultimo ricorso, dopo aver esaurito ogni altra soluzione pacifica, secondo i ben noti principi della stessa Carta dell'Onu». Ma - ha aggiunto - «c'è ancora tempo per negoziare, c'è ancora spazio per la pace, non è mai troppo tardi per comprenderci e per continuare a trattare». Non siamo ancora all'ultima spiaggia. Invita a riflettere sulle «tremende conseguenze» che un'operazione militare internazionale avrebbe per la popolazione irachena, sottolinea gli effetti devastanti che un conflitto avrebbe per «l'equilibrio dell'intera regione del Medio Oriente, già tanto provata». Infine evidenzia il rischio che un intervento armato in Iraq, invece di stabilizzare la regione e favorire un processo di democratizzazione, possa finire per fomentare gli estremismi.

Sono i punti sui quali la diplomazia vaticana ha insistito in tutti questi mesi. Il Papa li ripropone e chiede di valutare le conseguenze nel prendere una decisione sulla pace o sulla guerra. «Riflettere sui propri doveri e impegnarsi in fattivi negoziati - insiste - non significa umiliarsi, ma lavorare con responsabilità per la pace». E questo chiede mentre le truppe anglo-americane dispiegate ai confini dell'Iraq, aspettano solo il disco verde della Casa Bianca per attaccare.

Il suo appello è accorato. A parlare è un uomo che ha conosciuto il dramma di violenza e devastazioni della guerra. È il Papa stesso a ricordarlo interrompendo la lettura del testo scritto. «Ho vissuto la seconda guerra mondiale e sono sopravvissuto - aggiunge parlando "a braccio" - per questo ho il dovere di dire a tutti i

«L'Iraq deve collaborare con la comunità internazionale per evitare l'attacco»

«Accorato appello del pontefice per evitare un nuovo conflitto: «C'è ancora tempo per negoziare, i prossimi giorni saranno decisivi»



«Ho vissuto il secondo conflitto mondiale ho il dovere di ricordarlo a tutti i giovani, a tutti coloro che non hanno avuto questa esperienza»

Il Papa: mai più guerra, io l'ho conosciuta

Giovanni Paolo II chiede a Bush di fermarsi: impegnarsi nei negoziati non significa umiliarsi



Giovanni Paolo II ieri durante il suo discorso dalla finestra di Piazza San Pietro

l'intervista
Michel Sabbah

Patriarca latino di Gerusalemme

Umberto De Giovannangeli

«Chi fa i conti ogni giorno con la sofferenza di un popolo, quello palestinese, sottoposto ad un'occupazione militare asfissiante, e al contempo riflette sulla condizione di un altro popolo, quello israeliano, che dalla forza militare ha tratto solo l'insicurezza, sa bene che la guerra è comunque un male, che dalla guerra non può scaturire nulla di confortante. La guerra uccide la speranza e produce nuova violenza e destabilizzazione. Per questo mi rivolgo al presidente degli Stati Uniti affinché torni a meditare, ad ascoltare la sua coscienza e le voci autorevoli levatisi in ogni parte del mondo contro la guerra. Arrestare la potente macchina bellica, puntare sulle pressioni diplomatiche, dare fiducia agli ispettori Onu, negoziare senza umiliare l'avversario, tutto ciò non sarebbe prova di debolezza bensì un atto di lungimiranza da parte del presidente Bush». A sostenerlo è il patriarca

latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah. Per una volta almeno, le considerazioni di monsignor Sabbah trovano eco nelle preoccupazioni che animano scrittori e intellettuali israeliani di primo piano, come Amos Oz: «Una guerra all'Iraq - afferma Oz - specie se condotta senza l'avallò delle Nazioni Unite, rischia di alimentare il fanatismo e l'odio verso l'Occidente, gli Stati Uniti, Israele, nell'intero mondo arabo e musulmano». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la riflessione di un altro grande scrittore israeliano, Abraham Bet Yehoshua: «La potenza militare messa in campo dagli Stati Uniti - sostiene Yehoshua - non va smantellata ma messa al servizio dell'azione degli ispettori Onu. Che siano i soldati americani ad "accompagnare" e sostenere le ispezioni su tutto il territorio iracheno armamenti del dittatore iracheno».

Monsignor Sabbah, il Medio Oriente è ormai alla vigilia di un nuovo conflitto bellico.

Il monsignore invita gli Usa a fermarsi: il conflitto porterà con sé destabilizzazione. Occorre concedere tempo agli ispettori

«Il Medio Oriente pagherà caro il nuovo conflitto»

«Se ciò avverrà sarebbe una tragedia dalle incalcolabili conseguenze. Il Medio Oriente, questa martoriata terra, ha bisogno di pace e non di un'ennesima guerra. Da uomo di fede mi rivolgo la presidente Bush per chiedergli di riflettere in modo approfondito e saggio sulla grave decisione che sta per assumere. Da uomo di fede non intendo fare processi alle intenzioni sulle ragioni vere che spingono alla guerra in Iraq. Da uomo di fede dico che l'azione militare accrescerà ulteriormente le sofferenze di un popolo già duramente colpito dalla guerra del 1991 e dagli anni terribili dell'embargo. Di nuovo, come sempre, sarà la popolazione civile a pagare il più alto tributo di sangue a questa avventura militare. Ma al presidente Bush vorrei anche dire che qualora scatenasse una guerra contro l'Iraq, l'Amministrazione Usa commetterebbe un passo sbagliato anche contro se stessa, contro il popolo americano e contro l'umanità. Perché questa guerra verrebbe percepita, soprattutto nel mondo arabo e musulmano, come l'ennesima ingiustizia perpetrata contro un popolo arabo, a fronte dell'assoluta inerzia dimostrata dalla comunità internazionale, e dagli Stati Uniti in particolare, nei confronti di Israele e della sua politica di occupazione dei territori palestinesi».

In quest'avventura militare come sempre sarà la popolazione civile a pagare il più alto tributo di sangue

C'è chi sostiene che la guerra possa invece portare liberazione e benessere per il popolo iracheno finalmente liberato da una feroce dittatura, e che

dalla eliminazione di Saddam Hussein possa nascere una nuova stagione di pace e di democrazia in Medio Oriente.

«La storia del Medio Oriente insegna che mai da una guerra è scaturita una pace giusta, duratura, fondata sulla cooperazione e il rispetto della dignità di tutti i popoli della regione. Non è con la forza delle armi che s'impone la propria concezione della democrazia. Le parole pronunciate da Giovanni Paolo II sono in questo senso profetiche e al contempo riflessive sulla storia dell'umanità. Occorre mettere al bando ogni tipo di guerra e comprendere, agendo di conseguenza, che i conflitti possono essere risolti nell'ambito dei principi contenuti nella Carta dell'Onu e solo attraverso il dialogo e l'ascolto delle ragioni dell'altro da sé».

In questa situazione così drammatica è emerso qualche segnale di speranza?

«Sono rimasto molto colpito e commosso dalle grandi manifestazioni per la pace svoltesi in tutto il

mondo. Il popolo della pace è portatore di un nuovo umanesimo che rompe con ogni logica di appartenenza politica, religiosa, etnica. Il popolo della pace non è un popolo di sconfitti, ma esprime la consapevolezza, tutt'altro che illusoria, che solo il dialogo può portare alla ricomposizione dei conflitti».

È una considerazione che vale anche per la martoriata Terra Santa?

«Certamente. In questi anni abbiamo assistito ad una costante escalation militare d'Israele nei Territori. Ebbene, questa escalation non ha portato solo patimenti e umiliazioni per la popolazione palestinese ma non è servita ad accrescere la sicurezza della popolazione israeliana. Sicurezza, pace e giustizia sono tra loro strettamente intrecciate. E la sicurezza d'Israele non può che nascere dalla fine dell'occupazione dei Territori e dal riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere da donne e uomini liberi, e in pace con Israele, in un loro Stato indipendente».

«L'uso della forza è l'ultima risorsa come è scritto nella Carta delle Nazioni Unite. Occorre continuare a trattare»

segue dalla prima

Bush e Dio rapporto pericoloso

Ci si dice anche che, sia per il suo esempio sia per la giusta preoccupazione del proprio destino alla vigilia della guerra, molti americani - non solo i soldati «dispiegati» alle frontiere dell'Iraq - si ravvicinano alla religione, ai sacramenti, si rivolgono a preti, rabbini, pastori. Tutto ciò può apparire molto bello, o almeno molto autenticamente «americano», come si è affrettato a enfatizzare Giuliano Ferrara in una recente puntata del suo talk show quotidiano, dove a un Baget Bozzo in tenuta da combattimento e a un esponente protestante preoccupato esclusivamente, sembra, di apparire politicamente neutrale, si è opposto solo un con-

ciliante Massimo Teodori, la cui fedeltà indefettibile agli Usa non ha trovato alcun limite nel suo alquanto untuoso laicismo.

Tutto questo, non che rassicurarsi sugli alti moventi spirituali delle posizioni dell'amministrazione americana, aumenta se possibile le nostre preoccupazioni. Non solo perché fa crollare anche un altro dei pochi motivi che avevamo di preferire il moderno, democratico, laico Bush ai fanatici Saddam e a Osama Bin Laden (è Bush che li mette insieme); ma perché minaccia gravemente la credibilità di quella Bibbia che, a quanto pare, il presidente americano legge intensamente e consiglia come solo testo filosofico ai suoi compatrioti, adepti, soci di affari. Tra le vittime degli effetti collaterali della guerra irachena, temiamo oramai fortemente che ci sarà anche il povero Dio della Bibbia, arruolato indebitamente da

questi «nuovi nati» cristiani come alleato contro il fanatismo dei fondamentalisti musulmani, o di dittatori islamici pseudo-laici ma altrettanto pericolosi.

Ora, non lasciamoci abbindolare dalla eventuale buona fede dei credenti che occupano oggi la Casa Bianca. Anche se non con esplicite intenzioni del genere, è questo inganno che ci propinano coloro che insistono tanto sulla religiosità autentica di Bush, di Condoleezza Rice, di Rumsfeld e compagnia. Il Papa, fortunatamente, non ci casca; né ci cascano i ministri delle varie confessioni cristiane, compresa quella a cui Bush appartiene, che gli chiedono udienza e si vedono chiusa la porta in faccia. Non sappiamo se il prete o pastore che ha rimesso Bush sulla via del bene, strappandolo a quella del bere, sia uno di quei predicatori indipendenti, così numerosi in America e nelle televisioni del luogo, che non di rado mettono

insieme fortune ingenti e poi spariscono con la cassa della loro chiesa. Speriamo di no. Ma sospettiamo comunque che la religiosità di Bush, per quanto eventualmente sincera, sia appunto un fondamentalismo di tipo duramente oscurantista, e soprattutto ignaro della regola evangelica della carità. Con lo stesso virile realismo che Ferrara ci predica ogni sera, proponiamo di non dimenticare che la religione è ancora, molto spesso, l'oppio dei popoli; soprattutto quando fornisce motivazioni nobili a un a guerra che, in buona o mala fede, si spaccia per umanitaria, civile, democratica, e persegue di fatto solo intenti di egemonia mondiale che poco hanno a che fare con la libertà dei figli di Dio. Se Dio è con Bush, come era, ricordiamolo, con Hitler, allora non è (il nostro) Dio, e la religiosità fervente che si professa alla Casa Bianca non è altro che bestemmia.

Gianni Vattimo

Berlino chiude l'ambasciata a Baghdad

Mentre si avvicina l'ora x per la guerra contro l'Iraq, il governo tedesco ha deciso di chiudere la sua ambasciata a Baghdad. In vista di un sempre più probabile intervento armato in Iraq, la Germania ha infatti annunciato ieri la chiusura in tempi brevi della propria ambasciata a Baghdad. Non appena si concluderanno le operazioni di assistenza ai cittadini tedeschi in partenza dall'Iraq - ha detto ieri una portavoce del ministero degli Esteri a Berlino - la rappresentanza diplomatica verrà temporaneamente chiusa. Non ha tuttavia indicato di preciso quando. Attualmente, ha aggiunto la portavoce, in Iraq si trovano ancora una quarantina di tedeschi, che sono stati invitati ieri a lasciare il paese.

Fronti di Guerra

28,29,30,31

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CWA

3,10 Euro

www.30.net



Fronti di Pace

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione
CWA



Il racconto del 15 febbraio nelle foto di chi c'era
un CD con le immagini più belle

Marzo 2003 • Hanno fotografato, Francesco Acerbis, Christopher Anderson, Luigi Baldelli, Isabella Balena, Jan Bauer, Giuseppe Bizzarri, Tommaso Bonaventura, Romano Cagnoni, Roberto Candia, Lucio Cavicchioni, Carlo Cerchioli, Francesco Cito, Elio Colavolpe, Francesco Corradini, Alessandro Cosmelli, Enrico Dagnino, Massimo Di Nonno, Luciano Ferrara, Gianni Fiorito, Patricia Franceschetti, Mauro Galligani, Vince Paolo Gerace, Francesco Giusti, Simona Granati, David Guttenfelder, Osamu Honda, Antonín Kratochvíl, Cristiano Laruffa, Nino Leto, Brunan Linsley, Uliano Lucas, Ricardo Mazalan, Don McCullin, Dimitri Messinis, Luana Monte, Stefano Montesi, Silvia Morara, Christopher Morris, James Nachtwey, Luca Nizzoli, Bruna Orlandi, Franco Pagetti, Andrea Pagliarulo, Eligio Paoni, Samuele Pellicchia, Paolo Pellegrin, Gilles Peress, Laurent Rebours, Sergio Ramazzotti, Alberto Roveri, Ivo Saglietti, Koji Sasahara, Massimo Sambucetti, Gervasio Sanchez, Roby Schirer, Livio Senigalliesi, Tonino Sgrò, Paolo Siccardi, Anthony Suau, Mark J. Terrill, Alessandro Tosatto, Michele Trainiti, Marco Vacca, Riccardo Venturi, Ed Wray, Ahn Young-joon, Obed Zilva, Francesco Zizola

Hanno scritto, Erri De Luca, Dacia Maraini, Emilio Molinari, Sergio Ramazzotti, Ernesto Sabato



la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

con **l'Unità**
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CWA

in edicola

Segue dalla prima

Si batteva per i diritti dei popoli. Per questo aveva deciso di stabilirsi nella Striscia di Gaza, in uno degli angoli più tormentati del pianeta, dove questi diritti vengono ogni giorno calpestati. Rachel è morta testimoniando la sua volontà di pace. È morta nel campo profughi di Rafah, estremo lembo meridionale della Striscia ai confini con l'Egitto, trincea avanzata della sporca guerra che da oltre due anni insanguina la Palestina. Il movimento di volontariato del quale la giovane statunitense faceva parte era impegnato in particolare nell'opposizione non violenta alla demolizione di case da parte dell'esercito israeliano. La fine di Rachel, una fine orribile, è legata a questo impegno di solidarietà:

schiacciata da uno dei bulldozer israeliani entrati di nuovo in azione a Rafah per radere al suolo abitazioni di sospetti terroristi.

Rachel è morta per le fratture al cranio e alla cassa toracica, afferma il dottor Ali Musa dell'ospedale al-Najar di Rafah dove la giovane pacifista era stata ricoverata in condizioni disperate. Al fianco di Rachel c'era Greg Schnabel, 28 anni, di Chicago. Il suo racconto è agghiacciante, il ricordo degli ultimi attimi di vita di Rachel sconvolgente, l'accusa all'esercito israeliano pesantissima. «Rachel -dice Greg- era da sola di fronte alla casa che i bulldozer israeliani stavano per demolire. Rachel si esprimeva in inglese, era facilmente identificabile -denuncia l'esponente dell'International Solidarity Movement- e faceva cenno al soldato alla guida del bulldozer di fermarsi». La voce di Greg si fa più flebile, la commozione prende il sopravvento. Ma poi il suo racconto torna a scorrere e a trasformarsi in un duro *l'accuse* contro Tsahal. «Rachel -afferma- è caduta mentre la ruspa corazzata andava avanti. A quel punto abbiamo urlato al guidatore di fermarsi. Lo abbiamo implorato. Invano. Il bulldozer ha completamente ricoperto Rachel di sabbia e poi ha fatto marcia indietro passandole sopra». Testimonianza confermata da un altro compagno di Rachel, Nicholas Dure: «La ruspa -dice- le ha versato sopra la sabbia e poi l'ha schiacciata». Rachel, ricor-

“ La giovane attivista era di Olympia (Washington), e faceva parte di un'organizzazione umanitaria. Parlava in inglese e stando ai suoi amici era identificabile



È stata schiacciata e sommersa di sabbia. È morta per le fratture riportate al cranio e alla cassa toracica. Tel Aviv: abbiamo aperto un'inchiesta ”

da Greg Schnabel, studiava all'Evergreen College e doveva diplomarsi quest'anno. Nei pressi delle abitazioni che i soldati israeliani intendevano demolire, conclude il suo racconto Greg, «eravamo in quel momento in otto, quattro americani e quattro inglesi».

«Abbiamo aperto un'inchiesta per ricostruire il tragico episodio», dichiara un portavoce militare di Tel Aviv. Ma i compagni di Rachel non hanno dubbi: si è trattato, sostengono decisi, di un crimine compiuto deliberatamente: «Il soldato che guidava quel maledetto bulldozer -insiste Greg Schnabel- aveva visto Rachel, aveva sentito le nostre urla. Ma non si è fermato». La giovane pacifista americana, sostiene il «Centro di comunicazione alternativa», un'agenzia di stampa che opera

Gaza, pacifista Usa uccisa da bulldozer israeliano

Rachel Corrie, 23 anni, voleva impedire la distruzione di una casa palestinese a Rafah



Il corpo di Rachel Corey, la giovane pacifista americana, uccisa da un bulldozer israeliano

Finlandia

Elezioni, vince il partito di centro

HELSINKI Dopo una campagna elettorale di basso profilo che si è infiammata sui grandi temi di politica internazionale solo verso la fine, si sono aperte ieri in Finlandia le elezioni politiche che porteranno al rinnovo dell'Eduskunta, il Parlamento di Helsinki. Il partito di centro è il primo partito in Finlandia, stando ai primi dati ufficiali dopo la chiusura dei seggi per le elezioni parlamentari di ieri. In base ai calcoli fatti su circa il 27,4 per cento dei voti espressi per corrispondenza nei giorni scorsi, il partito di Anneli Jaatteenmaki guadagnerebbe 7 seggi, per un totale di 55 su 200. In crescita anche i socialdemocratici dell'attuale primo ministro Paave Lipponen, che guadagnerebbero un paio di seggi per un totale di 53, mentre i principali perdenti sarebbero i conservatori (-6 seggi) e i Verdi, che hanno abbandonato il governo l'anno scorso dopo l'approvazione di una legge sul futuro dell'energia nucleare. L'affluenza alle urne si è mantenuta intorno ai livelli dell'ultima consultazione, quando fu del 68,3%.

Il vantaggio del partito di centro va spiegato probabilmente con la posizione di Lipponen sull'Iraq. La Finlandia è un paese tradizionalmente neutralista, e la posizione di Lipponen, considerata troppo vicina a quella interventista del Presidente Bush, ha lasciato il «fianco scoperto» a gli attacchi della candidata del centro-destra. Chiunque vinca, non sarà comunque in grado di governare da solo, ma dovrà, necessariamente cercare alleanze con le otto formazioni minori.

nei Territori, «aveva un distintivo e si esprimeva in inglese», per cui i militari israeliani incaricati di demolire una casa nel quartiere di al-Salam a Rafah sapevano che si trattava di una cittadina straniera, e non di una palestinese (due dei quali, tra cui un ragazzo di 18 anni sono stati uccisi ieri dal fuoco israeliano a Rafah e a Khan Yunes, sempre nella Striscia di Gaza). Una «straniera» che faceva della disobbedienza civile il suo credo e che solo due giorni prima di morire aveva inoltrato un messaggio ai militanti dell'Ism che ora suona come una denuncia postuma. In quel messaggio, Rachel stigmatizzava «il ricorso al fuoco indiretto di artiglieria» da parte di Israele contro i suoi compagni di lotta nel sud della Striscia di Gaza. In particolare, Rachel Corey raccontava della lotta per la difesa di pozzi d'acqua dolce del campo profughi di Rafah che, denunciava nel messaggio, erano stati danneggiati in un bombardamento e non potevano essere riparati dai manovali palestinesi senza esporsi al fuoco israeliano. Rachel Corey era arrivata a Rafah un mese fa. Viveva sotto una tenda assieme ad altri sette militanti della sua organizzazione. Da quella tenda partiva in «missioni quotidiane» di interposizione pacifica tra i palestinesi del vicino campo profughi e i militari israeliani. Rachel non tornerà più alla sua tenda.

Umberto De Giovannangeli

Stai guardando il numero di serie della banconota? Bravo. Vale 250.000 euro.



Occhio alla banconota e vinci. Questa sera alle 20.00, 20.26, 20.56.

Rai  Due

Gabriel Bertinetto

Il governo iracheno si prepara alla guerra e per bocca di Saddam minaccia di esportare il conflitto «ovunque nel mondo» se gli Usa invaderanno il paese. Contemporaneamente continua a gridare ai quattro venti l'intenzione di collaborare alle ispezioni. E mentre gli eventi precipitano, affiora forse qualche crepa nella compattezza del regime. Nella formidabile convulsa accelerazione della crisi, dai palazzi del potere a Baghdad sembrano irradiarsi spinte in molteplici e persino contrastanti direzioni.

Il paese è stato suddiviso in quattro grandi zone militari, da nord a sud, per ciascuna delle quali sono stati nominati i rispettivi capi. A Qusay, il figlio minore di Saddam, è attribuita la responsabilità di Baghdad e dintorni. I provvedimenti mirano a «respingere e distruggere qualsiasi aggressione straniera», afferma l'agenzia ufficiale Ina. «Siamo pronti alla guerra, anche se dovesse cominciare tra un'ora», dichiara il ministro degli Esteri Najj Sabri. Abbiamo distribuito alla popolazione scorte di cibo che possono bastare sino alla fine di agosto.

E a dimostrazione che le forze armate stanno dalla parte del rais, ecco la televisione diffondere immagini di una riunione fra Saddam e un gruppo di ufficiali. Nella quale il rais minaccia di portare il conflitto «ovunque nel mondo» se gli Usa invaderanno l'Iraq. «Se il nemico vuole iniziare una guerra su vasta scala, deve capire che il combattimento tra noi e loro si svolgerebbe ovunque ci sia cielo terra e mare». «Chi vi ha scelto come nostri giudici -aggiunge Saddam rivolgendosi retoricamente agli Stati Uniti-. Chi ha elevato l'America ad iniquo giudice del mondo, così che essa possa stabilire che se un paese ha un'arma di una certa gittata, esso deve distruggerla?»

Saddam si mostra in tv con alcuni dei suoi generali. Ma in queste ore il mondo si chiede se e quanto il regime, nell'imminenza di una guerra sempre più probabile, sia unito intorno alla sua persona. Si moltiplicano le voci di contrasti al vertice, che coinvolgerebbero anche i familiari più stretti del dittatore. Saddam avrebbe messo agli arresti domiciliari un suo fratellastro, Barzan Al-Tikriti, perché questi ha rifiutato di assicurare aperto sostegno a Qusay, figlio di Saddam, nel caso il giovane prenda le veci del padre.

All'origine dell'episodio -riferito dal quotidiano kuwaitiano Al-Rai-

Il ministro degli Esteri: abbiamo distribuito ai civili provviste alimentari sufficienti sino ad agosto

”

DALL'INVIATO

KUWAIT CITY L'ascensore sale in un baleno fino all'undicesimo piano. Una delle pareti dell'abitacolo è di vetro e permette di allungare la vista fino al deserto, sopra le torri luccicanti del centro di Kuwait City, sopra le teste di migliaia di indiani, pakistani e filippini che, assieme ai giornalisti, sono ormai i soli abitanti di questa megalopoli costruita su una crosta di sabbia che copre un mare di petrolio. In tre secondi si lascia una società arcaica, percorsa dalle predicazioni dell'integralismo, e si arriva nell'Olimpo della minoranza che controlla i rubinetti del petrolio e i conti correnti. Abdul Aziz Sultan di arabo ha solo la tunica bianca. I figli studiano in California, la moglie Donna è un'americana di origine polacca che, nel 1991, fece in tempo a fuggire negli Stati Uniti, mentre il marito, allora presidente della Gulf Bank, trascorse i sette mesi dell'occupazione, nascosto in cantina.

Tra i telefonini e i computer del suo studio si vede in bella mostra una bandiera a stelle e strisce. Come d'obbligo dapprima parlamo di Saddam ed è facile immaginare che cosa possa pensare il dottor Sultan che, pur essendo assieme al fratello deputato uno dei rappresentanti dell'ala liberal del management kuwaitiano, ha subito le angherie dei soldati di Saddam. «Il problema non è la vendetta -esor-

“ Il rais si mostra in tv con un gruppo di ufficiali e accusa l'America: chi ha deciso che voi abbiate il diritto di giudicare tutti? ”



La difesa di Baghdad affidata al figlio minore Qusay. Secondo un giornale del Kuwait due fratellastri del dittatore sono agli arresti domiciliari.

Saddam: se ci invadono guerra in tutto il mondo

Il rais divide l'Iraq in quattro zone militari. Blix: se collabora sono pronto ad andare a Baghdad

Al-Aam -una lite scoppiata il 5 marzo scorso, nei giorni in cui circolava con insistenza l'ipotesi di un esilio per Saddam come soluzione per evitare la guerra. Nel corso di un vertice a quattro, Saddam chiese al fratellastro -che nel passato è stato anche inviato alle Nazioni Unite a Ginevra per conto di Baghdad- la sua opinione sulla proposta. Barzan borbottò qualcosa, ma quando il rais insistette nel chiedergli cosa pensasse della possibilità di una successione affidata al figlio Qusay, non si lasciò sfuggire l'occasione: «Ho sopportato questa situazione per più di vent'anni perché ci sei tu. Ma quan-

do ti sarai tolto di mezzo, agirò diversamente». Dopo qualche ora fu messo agli arresti domiciliari, e con lui anche il fratello, l'ex ministro dell'interno, Wafban al-Tikriti.

Difficile poi interpretare il significato di un messaggio inviato al governo americano dal ministro dell'Istruzione Fahd Salem Al-Shaqra. La lettera contiene un'esortazione a Bush affinché «non ceda alla logica bellica e metta le capacità dell'America al servizio dell'umanità, come essa ha già fatto in passato». L'appello prosegue sullo stesso tono, insolitamente privo della consueta acredine. «Una guerra

la testimonianza

«Esule e vittima del regime ma dico no alla guerra»

«Da anni non mi occupavo più dei miei affari, della mia piccola azienda tessile che esportava capi d'abbigliamento in tutti i paesi del Medio Oriente, dal Libano alla Siria all'Iran. Andava tutto a gonfie vele. Fatturavo sette-otto miliardi di lire all'anno. Poi la mia vita è cambiata. Un anno e mezzo fa, gli attentati dell'11 settembre. Dopo quella data tragica, nessuno dei miei abituali clienti si è più presentato a ritirare le merci ordinatemi. Alcuni soci palestinesi non mi hanno restituito i soldi che avevo loro prestato. Ho chiuso. Il mio florido commercio è finito di colpo». Cronaca di un fallimento professionale. Protagonista un imprenditore italiano. Uno però che, come il nome lascia immaginare, ha radici proprio in quel mondo verso cui era proiettata la sua attività lavorativa. Si chiama Adib Fateh Ali, ed è, o meglio era, iracheno.

La sua vita è cambiata, racconta. Ma non è stato il solo cambiamento. «Qualcosa di importante è

accaduto in me, più recentemente. Era il 15 febbraio. Ho visto tre milioni di italiani manifestare per la pace qui a Roma. Come posso restare inerte io -mi sono chiesto-, io che sono iracheno, mentre milioni di persone in Italia e nel mondo si mobilitano per evitare che il paese dove sono nato e cresciuto sia distrutto, i miei connazionali massacrati? Ho ripreso i contatti con altri ex-compatrioti fuggiti dall'Iraq. Abbiamo creato un coordinamento degli esuli. Abbiamo deciso che se ci sarà la guerra, dovremo impegnarci per raccogliere fondi e alleviare le sofferenze dei civili, là nel paese che ci ha cacciato o dal quale abbiamo dovuto scappare».

Una settimana fa Adib è stato ospite di «Porta a Porta», quando il ministro della Difesa Martino, contrastato da Massimo D'Alema, confessò ai telespettatori quanto gli andasse a genio l'avventura militare in cui Bush vuole trascinare il mondo. Adib ascoltava allibito. «Io ho mille ragioni per odiare la



Un marine americano nel deserto del Kuwait con la Bibbia in mano

dittatura di Baghdad. Ma non posso accettare che per colpire Saddam, il carceriere che tiene il popolo iracheno prigioniero, si attacchi indiscriminatamente sia lui sia i milioni di ostaggi». Mille ragioni di odiare il regime del rais. Eccole: «Trent'anni fa -racconta Adib- venni in Italia per studiare. Nel 1979 volevo tornare in patria. Mio padre mi sconsigliò. Stava per scoppiare la guerra con Teheran, e per la comunità curda di origine iraniana cui noi appartenevamo, a Baghdad le cose sembravano mettersi male. Infatti, l'anno successivo, furono tutti espulsi in Iran. Uomini, donne, bambini. Trattennero solo i giovani in servizio di leva,

come il mio fratello minore, di cui non abbiamo mai più saputo nulla. Io nel frattempo avevo deciso di tornare comunque in patria. L'ambasciata irachena in Italia mi sequestrò il passaporto. Se vuoi riaverlo, mi dissero, vai a Baghdad. Spiritosi. Per qualche anno io qui in Italia mi avvicinai al partito comunista iracheno, che Saddam aveva prima cooptato nel governo e poi perseguitato. Durò poco. Abbandonai la politica, deluso. Sposai una italiana, presi la cittadinanza del vostro paese, mi immerse nel lavoro».

Un tale l'altro giorno ha chiesto ad Adib: tu che sei vittima di quel regime, sei contento se bom-

bardano Baghdad? «Gli ho risposto così. Tu sei di Lucca, vero? Se il Comune ti facesse un grave torto, come reagiresti? A morte tutti i lucchesi? No, non è questo il modo. Noi esuli che per la nostra storia personale siamo assolutamente nemici di Saddam, vogliamo che sia disarmato e rimosso. Ma riteniamo la guerra un'assurdità. È evidente che il potere di Saddam sta erodendo. Sta cedendo su tutto. Subisce le ispezioni, distrugge i missili. La sua morsa si sta allentando. Bisognerebbe insistere, seguire la via indicata da Francia Germania Russia e altri. Purtroppo Bush sembra avere altro in mente».

g.a.b.

reportage

L'ombra di Al Qaeda cala sul Kuwait

Toni Fontana

disce - ma l'affermazione della democrazia, dei diritti, del benessere. Questa è la strada da seguire anche per battere il fondamentalismo. Lo scontro con il radicalismo islamico è inevitabile e non sarà indolore. Molti non si rendono conto del pericolo che rappresenta. Noi che crediamo nei diritti e nella democrazia possiamo limitare i danni, ma non ci illudiamo di sconfiggerli». Perché tanta preoccupazione? Ieri l'Arab Times, il quotidiano in lingua inglese che si rivolge alle élites, ha aperto a tutta pagina con un articolo che riporta i «consigli di un importante esponente americano» (negli ambienti diplomatici si dice che il suggeritore è l'ambasciatore Usa a Kuwait City) che si è rivolto all'Emiro affinché «tenga d'occhio il fronte interno» e annunciando che tutti i convogli militari che si dirigono verso il fronte «saranno adeguatamente scortati». La risposta dei dirigenti kuwaitiani non si è fatta attendere: la leadership dell'Emirato - scrive Ahamed al-Jatallah, direttore del quotidiano - avverte la popolazione di stare in guardia «contro la quinta colonna» di Al Qaeda che si appresta ad approfittare dell'attacco contro l'Iraq per scatenare

attacchi in Kuwait. «Il problema -prosegue il dottor Aziz- è che il governo per molti anni ha protetto e tollerato questa gente. Due anni fa Waleed Al-Tabtabaei, leader del Movimento scientifico safista (estremisti islamici) ha proposto di modificare la costituzione in 50 punti. Vuole limitare le naturalizzazioni kuwaitiane ai solo musulmani e prevedere sanzioni per i giornalisti che offendono il Profeta. Il governo ed il parlamento, le uniche istituzioni che possono interpellare la Corte Suprema, non hanno presentato ricorso e, alla fine, la decisione è stata affidata ad un comitato che non ha ancora concluso i suoi lavori. Proprio ieri Al-Tabtabaei si è fatto vivo a Kuwait City per commentare con favore la «coraggiosa decisione del governo» di non concedere visti ai giornalisti israeliani confermando così il proprio impegno «per l'Islam e la causa araba».

È proprio l'ambiguità della dirigenza kuwaitiana che spinge il dottor Aziz Sultan a puntare il dito contro gli estremisti: «In Kuwait girano liberamente almeno sessanta "afghan-arabs", vi sono campi di addestramento, 70 organizzazioni caritatevoli, decine di

comitati che operano ai margini della legalità. Egiziani e siriani si addestrano alla Jihad in Kuwait, molti sono stati addestrati in Afghanistan come hanno confermato alcune delle persone recente-

mente arrestate». Tre kuwaitiani sono stati catturati pochi giorni fa e accusati di aver partecipato ad alcuni recenti attentati. Il 9 ottobre del 2002 un marine americano è stato ucciso nel corso di un ag-

guato avvenuto nell'isola di Falakha, nel Golfo. Il 21 gennaio di quest'anno è stato assassinato un altro americano, un civile che lavorava per il Pentagono. «Come vedete i nostri servizi segreti sono efficienti - ci dice un diplomatico kuwaitiano che ha lavorato per qualche tempo anche in Italia - tutti gli estremisti islamici sono controllati. Si tratta di non più di 200 persone che possono contare su 2000 simpatizzanti. Prima dell'11 settembre le loro attività venivano tollerate, gli islamisti vivevano nelle fattorie del deserto e reclutavano adepti dicendo ai giovani che li, lontano da tutti, si può pregare e si è più vicini ad Allah. Dopo gli attentati di New York, la collaborazione tra la nostra intelligence e quella dei paesi occidentali, anche dell'Italia, è diventata più intensa. Se scoppia la guerra con l'Iraq certamente può succedere qualcosa qui in Kuwait, ma non permetteremo agli estremisti di agire impunemente».

Il dottor Aziz non risparmia però le accuse ai dirigenti del paese: «Alcuni - conclude - potrebbero fare la fine di Sadat che si è servito dei fondamentalisti e poi è stato assassinato da loro». La guer-

ra destabilizzerà il Kuwait? Di certo da ieri si sa che gli americani hanno rafforzato la vigilanza. Ieri il ministro dell'Informazione del Kuwait, sceicco Ahmed al-Fahd al-Sabah, ha detto di ritenere che la guerra è imminente. Quando scoppierà? «Credo che fra non più di dieci giorni apprenderemo che la guerra sarà cominciata».

I predicatori islamisti sono attivissimi. Al Tabtabaei è subito corso in soccorso di quattro soldati dello schieramento «scudo nella penisola» (provenienti dai paesi del Golfo) che, nei giorni scorsi, hanno abbandonato le armi perché non intendono essere coinvolti nella guerra contro l'Iraq. Il leader salafita ha ricordato la Fatwa pronunciata dal «movimento scientifico» contro la guerra di Bush e si è schierato con l'associazione dei giornalisti che ha lodato l'iniziativa del governo di chiudere del Kuwait la porta ai colleghi israeliani. Nell'Emirato sono schierate alcune migliaia di soldati dell'Arabia Saudita e dei paesi del Golfo che partecipano all'operazione «Al Jazeera dura» (scudo della penisola). Dopo la defezione di quattro militari il governo si è affrettato a sottolineare che le truppe arabe sono state chiamate esclusivamente per proteggere l'Emirato che schierava solamente 16.000 soldati. Ogni giorno il Kuwait ripete che non è in guerra con l'Iraq, ma ospita ormai 130mila militari americani da ieri in allarme per il rischio di attentati.

Crepe nel regime? Il ministro dell'Istruzione rivolge alla Casa Bianca un conciliante appello alla ragione

”

Marcella Ciarnelli

ROMA Per stare anche lui su un'isola, non essendo stato convocato alle Azzorre, Silvio Berlusconi ha scelto di passare il fine settimana in Sardegna. Cosa che peraltro fa spesso. Ma con il vento freddo che soffiava, col gelo di un ritorno improvviso dell'inverno, questa volta il premier la gita se la sarebbe anche risparmiata. Se non fosse stato opportuno andarsi a rifugiare nel posto dove è meno raggiungibile. A ragionare sul che fare. Perché ormai il tempo stringe. E il metodo attuato fin qui di dare ragione all'interlocutore di turno vestendo i panni del duro e puro, pronto alla battaglia, se si trovava a confrontarsi con un esponente dei falchi, Bush in testa, e togliendosi subito dopo se l'interlocutore era il Papa, comincia a mostrarsi la corda.

Il tempo delle scelte è ormai arrivato. E il presidente del Consiglio deve prepararsi a fare i conti con il Paese nettamente schierato per la pace, con i suoi colleghi di coalizione che nutrono non poche perplessità su un conflitto, a cominciare dai centristi che ogni volta che possono chiariscono di non essere disposti ad andare oltre quanto già concesso, con l'opposizione che si appresta a difendere in Parlamento il diritto a non fare dell'Italia uno dei protagonisti di una guerra disastrosa. Presidiando i Palazzi. Chiedendo un dibattito parlamentare in cui il governo chiarisca una volta per tutte da che parte sta. Ieri lo hanno fatto Pierluigi Castagnetti, Alfonso Pecoraro Scanio («pronti a fare ostruzionismo finché non ci sarà il dibattito in Parlamento sulla guerra»), Fausto Bertinotti, Dario Franceschini. Glielo ha ricordato anche uno dei suoi ministri, Rocco Buttiglione: «Il governo dovrà tornare in Parlamento e prima di questo dovrà riunirsi per decidere qual è la posizione dell'Italia». Il che la dice lun-

Rocco Buttiglione:
«Il governo dovrà tornare in Parlamento e prima di questo decidere qual è la posizione»

Aldo Varano

PALERMO Il mezzogiorno. Quindi, prima di tutto, la pace. Perché non ci sarà sviluppo del Sud senza la pace. Perché la guerra infiammerebbe l'intera area mediterranea. E perché il Mezzogiorno è sempre meno il Sud dell'Italia.

È il Meridione dell'Europa così come il Mediterraneo non è la frontiera dell'Europa, ma una sua area strategica. Inizia da qui il ragionamento di Piero Fassino che avverte subito che il passare dei mesi, delle settimane e dei giorni sta dimostrando sempre di più «che la guerra non è inevitabile». Il leader dei Ds appare preoccupato mentre compila l'inventario dei guasti terribili che verrebbero innescati dalla guerra. «C'è una inquietudine diffusa - sottolinea - si guarda con preoccupazione oltre che al dramma terribile della guerra in se

Nencini: sosteniamo la proposta di mandare in esilio Saddam

ROMA Il presidente dei Consigli regionali italiani e presidente del Consiglio toscano, Riccardo Nencini, sostiene «la proposta radicale per l'esilio di Saddam e l'amministrazione temporanea Onu o dei Paesi Arabi per l'Iraq». «Sono per la Pace, ma senza nessuna tregua per Saddam. La storia - dice Nencini - ci insegna che tutto è sempre possibile e che quindi che si può ancora fermare la guerra».

Nencini ha parlato del possibile intervento militare in Iraq a margine della commemorazione dell'anniversario della strage di Halabja (Iraq settentrionale, 16 marzo 1988) compiuta dal regime di Saddam con armi chimiche contro la popolazione curda (12 mila morti). Il presidente toscano propone che il 16 marzo diventi «giornata europea contro le guerre chimiche». Di questo ne ha parlato in un incontro con i vertici della Comunità curda in Italia, rappresentanti del Kurdistan iracheno, iraniano e siriano, ricordando che la vicenda di Halabja è il più grave atto di guerra chimica della storia moderna, «una vera e propria bomba genetica ad orologeria di cui non sono state ancora considerate le conseguenze sulle generazioni future».

“ La maggioranza è divisa, il governo unico in Europa nell'imminenza del conflitto non ha una posizione, dopo le aperture esagerate a Bush ”



Il presidente del Consiglio pressato soprattutto dai centristi resta in un incredibile stand by. Ma il passaggio parlamentare potrebbe esserci in settimana

E Berlusconi ancora non sa che fare

L'opposizione invoca il dibattito. Pecoraro Scanio: pronti anche all'ostruzionismo



La manifestazione pacifista di ieri a Perugia

Medici/Ap

«Il governo dica che sta con l'Onu»

Fassino insiste: l'atteggiamento del nostro esecutivo fino a ora è stato sconfortante

anche agli scenari che aprirebbe». E viene fin troppo facile sottolineare le contraddizioni di chi «spinge verso la guerra per rendere il mondo più sicuro e rischia di renderlo più insicuro». In questo quadro che imporrebbe il massimo di lucidità e iniziativa responsabile, Fassino trova «sconfortante l'atteggiamento del governo italiano».

Eppure, al governo non si chiedono cose impossibili, ma soltanto di far conoscere agli italiani e al mondo qual è la posizione del governo. E il minimo che si può chiedere al governo dopo che nei gior-

ni scorsi «Berlusconi ha sempre avuto la posizione dell'interlocutore di turno», anche quando erano tra loro lontanissime e incompatibili. È l'atteggiamento tipico dei pubblicitari dare ragione alla persona con cui si sta parlando. Ma dirigere un paese al segretario sembra un lavoro diverso. Scandisce Fassino: «Il governo dica che la guerra non è inevitabile e che appoggerà tutte le iniziative dell'Onu per impedirle e disarmare Saddam». Ironizza, il capo dei Ds: «per dire questa frase ho impiegato meno di 13 secondi: è lo stesso

sforzo che chiediamo a Berlusconi». E ricorda che «se ancora la guerra non c'è stata «è capitato perché l'Onu ha inviato gli ispettori».

Ma non si tratta solo di impedire l'inferno della guerra preventiva. La pace, quindi, necessaria per pensare il Mezzogiorno dentro l'Europa e proteso nel Mediterraneo. «Un Mezzogiorno che non è un problema ma la soluzione del problema». Perché l'Italia per crescere ha bisogno del Mezzogiorno e del suo rilancio e quindi itichetuta l'area meridionale «diventa una vera risorsa per tutto il paese». Ma

per fare questa operazione «bisogna avere il Mezzogiorno nella testa. Invece, per la prima volta nella storia degli ultimi cinquanta anni c'è un governo che non considera più il Mezzogiorno come una questione strategica». «Il Mezzogiorno - denuncia Fassino - non è nell'agenda del governo. Il binomio Bossi-Tremonti pensa tutte le politiche prescindendo dal Mezzogiorno».

Insomma, i Ds mettono all'ordine del giorno la richiesta di una politica nazionale «capace di creare le condizioni perché la potenzia-

lità del Mezzogiorno possano concretizzarsi». Richiesta urgente perché al Sud i primi venti mesi del governo Berlusconi hanno riportato indietro la situazione: il divario che era stato bloccato ha iniziato ad allargarsi. L'intero meridione viene considerato un'area da assistere. Ma la situazione si è modificata. «C'è un grande divario tra le aspettative suscitate dal governo Berlusconi e la realtà. Cresce la parte del paese che si chiede se il centrodestra è in grado di governare: dalla politica estera, alla giustizia, dall'informazione alla politica di

ga sulla granitica tenuta della maggioranza su cui il Berlusconi propagandista punta per dare ancora un briciolo di credibilità alla coalizione.

Scegliere. Un vero dilemma. Reso ancora più complesso dalla possibilità che alla guerra gli Stati Uniti decidano di andarci senza alcuna nuova risoluzione dell'Onu ma strumentalizzano le parti della 1441 che potrebbero essere interpretate come un implicito via libera all'attacco anche se Bush, al termine del vertice delle Azzorre, ancora non esclude la possibilità che oggi l'Onu approvi una risoluzione che consenta l'intervento senza spaccare il mondo. Altrimenti via da soli. Ma Ciampi ha detto no a Berlusconi.

A rendere ancora più complicata la situazione dell'ondivago premier ci si mette quella parte dell'Europa, Francia e Germania in testa, che mostrano disponibilità ad allungare i tempi da concedere a Sad-

dam Hussein perché dia risposte sempre più concrete agli inviti dell'Onu e, quindi, al mondo. Ma anche la decisione che sta emergendo da parte di alcuni paesi di non concedere agli americani basi, porti e spazi aerei nel caso l'attacco fosse unilaterale, senza l'avallo dell'Onu. Ieri la propria indisponibilità l'ha resa nota il Belgio definendo un'azione di questo tipo «fuori del diritto internazionale». Resta da vedere se la Germania, finora disponibile, davanti ad una prova di forza non arrivi a decidere di ripensarci. Nel qual caso al premier verrebbe meno un altro aggancio. Per la Francia la questione è limitata al sorvolo poiché non ha basi sul suo territorio. Se la posizione di una parte consistente dell'Europa dovesse andare in questo senso per Berlusconi ci sarebbe il problema di dover decidere di andare controcorrente o dover spiegare a Bush che l'unica certezza che finora Berlusconi era stato in grado di dargli, sorvolo e basi appunto, è costretto a rimangiarsela.

Nel caso di un attacco unilaterale torna in discussione la questione di basi e sorvolo: i trattati non li prevedono

Ad Assisi manifestazione di movimenti e associazioni. C'è anche Epifani dopo Milano. Don Ciotti: «Anche Israele, Turchia e Marocco non rispettano le risoluzioni Onu»

Il grido della Tavola per la pace: «Mai più guerra!»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! Loro preparano la guerra, noi organizziamo la speranza». Con questo slogan, voluto dalla Tavola per la pace, centinaia di persone hanno manifestato ieri ad Assisi contro il conflitto in Iraq. Così, dopo la maxi-manifestazione di Milano, i pacifisti tornano - con tenacia, senza rassegnazione - a far sentire la loro voce e ad esporre la bandiera «arcobaleno» più grande del mondo, proprio mentre i «signori della guerra» si riuniscono alle Azzorre. E per sottolineare con forza i valori della non violenza, stavolta i movimenti scelgono il luogo-simbolo della cristianità umile e povera: la patria di San Francesco. Nel suo nome marcano leader religiosi e laici: da don Luigi Ciotti a Guglielmo Epifani, numero uno della Cgil, e Savino Pezzotta segretario Cisl.

Un lungo corteo silenzioso, aperto da due cartelli con le scritte «Costituzione della Repubblica italiana» e «Sta-

tuto delle Nazioni unite», si è snodato per i vicoli del paesino umbro sotto una fitta nevicata mista a pioggia battente. Si è partiti dalla sede della Pro Civitate Cristiana per raggiungere la piazza antistante la Basilica superiore, dove il custode del Sacro Convento, padre Vincenzo Coli, ha consegnato l'ampolla della pace di San Francesco all'americana Valerie Lucznikowska, presidente dell'associazione vittime dell'11 settembre, e a Dina Nasser, presidente dell'Associazione delle donne palestinesi. «È la pace l'unica via da percorrere», ha dichiarato Valerie Lucznikowska. Una terza via non c'è. «Oggi la pace ha molti nemici, ma i più pericolosi restano l'indifferenza e la rassegnazione», ha dichiarato il portavoce della Tavola della pace, Flavio Lotti.

Dopo la bufera, il sole ha fatto capolino, facendo esclamare ad Epifani: «Se il sereno vince sulla pioggia, è buon segno». In effetti tutti i partecipanti cercano i segnali di pace in mezzo ai mille «tuoni» di guerra. «Bombardare l'Iraq per prendere Saddam sareb-

be come bombardare Palermo per catturare Bernardo Provenzano - osserva don Ciotti - Ho utilizzato il paradosso, ma in fondo non è un paradosso. Ci sono altri modi per cambiare la situazione agendo sul fronte della giustizia sociale». Il presidente dell'associazione Libera non manca di ricordare le parole - forti e inequivocabili - del Pontefice. «La Chiesa ha levato in alto la sua voce con l'autorità del papa che ha espresso la sua posizione in modo chiaro - ha detto don Ciotti - Quanto alle risoluzioni Onu, anche Israele, Tur-

Flavio Lotti:
oggi la pace ha molti nemici ma i più pericolosi restano l'indifferenza e la rassegnazione

chia e Marocco non le rispettano».

«L'opinione pubblica è tutta contro la guerra: non è che possono sbagliarsi tutti e avere ragione solo in tre - aggiunge Epifani - Ci vuole un governo mondiale della democrazia, in cui la guerra non sia il mezzo di risoluzione dei problemi e delle questioni. Il mondo corre verso un'avventura che bisognava risparmiare e speriamo ancora, fino all'ultimo, che non avvenga». Il leader della Cgil conferma che i lavoratori - tutti - sono pronti a fermarsi nel momento in cui le prime bombe saranno sganciate sul suolo iracheno. Quando (e se) la pace sarà sconfitta i sindacati europei (Ces) terranno una riunione per decidere il da farsi in tutti i Paesi dell'Unione. Ma solo allora, solo dopo che il fronte sterminato dei pacifisti sarà scavalcato dagli eventi, si prenderanno decisioni sullo sciopero generale.

A ricordarlo è Pezzotta, che sottolinea: «Cominciamo a dire oggi che dobbiamo evitare la guerra. Poi, se scoppia, vedremo. Non dobbiamo arrenderci come se la guerra fosse ineluttabile».

le. Fino all'ultimo momento ci si deve battere perché non ci sia. Noi facciamo fino all'ultimo momento manifestazioni per tenere aperte le condizioni del dialogo».

Valerie Lucznikowska parla in nome delle vittime dell'11 settembre e definisce la guerra a guerra «l'ammissione di un fallimento». Cita un sondaggio della Cnn, la donna che dà voce al dolore delle vittime del terrorismo. Secondo lo studio per il 70% degli americani il conflitto sarebbe «immorale». Padre Coli si rivolge all'Europa, che «deve recuperare la sua anima, il suo spirito, ma non deve essere l'economia al centro di tutto». Poi il Francesco passa a Roma. «Dal governo Berlusconi - dichiara - mi attendo coerenza sui principi cristiani e francescani». «Una terza via non esiste: o si sta con l'Onu e l'Europa per disarmare pacificamente Saddam, oppure con gli Stati Uniti per una guerra preventiva, unilaterale, dannosa e che non risolverà il problema del terrorismo internazionale». Questo l'appello, a fine giornata, di Luigi Bobba, presidente delle Acli.

“ All'interno del centrosinistra si è aperto il confronto verso l'appuntamento di aprile contestato da alcuni partiti



I movimenti hanno fatto sapere che non ci staranno. Ma il percorso è ancora tutto da costruire e sono previsti incontri nei prossimi giorni”



Foto di Andrea Sabbadini

Assemblea dell'Ulivo, i se e i ma

Pietro Folena, Ds

«Costruiamo un vero dialogo con i movimenti»

Ninni Andriolo

ROMA «Basta con le drammatizzazioni. Se ad aprile non verrà eletto il vertice dell'Ulivo, l'Ulivo non morirà affatto. Costruiamo un dialogo effettivo con i movimenti. Poi, dopo le amministrative, mettiamo in calendario un altro appuntamento. Solo a quel punto potremo tirare le somme. Anche Fassino propone che l'assemblea del 13 rappresenti l'avvio di un percorso»

Onorevole Folena, da mesi si parla di rilancio dell'Ulivo. Quando dalle parole si passa ai fatti tutto viene rimesso in discussione...

Il problema è diverso. Nei giorni scorsi c'era stato qualcosa di incomprensibile. Per mesi noi stessi, i movimenti e altre istanze avevano spinto per una grande convenzione che costituisse l'avvio di un processo costituente di un Ulivo più largo capace di comprendere Di Pietro, di dialogare con Rifondazione e di costruire un nuovo rapporto con la società. All'improvviso, invece, notte tempo, ci si è trovati di fronte ad una circolare che stabiliva un regolamento rigorosissimo in base al quale si sarebbero dovute convocare le assemblee provinciali per nominare 4000 delegati che avrebbero dovuto eleggere, a loro volta, un comitato politico, un coordinatore nazionale e un ufficio di programma...

Si riferisce al documento Chiti-Franceschini, naturalmente...

Sì, ma non si tratta di personalizzare. Se è giusta l'intenzione di rilanciare l'Ulivo, non è giusta la fretta di questi giorni. Noi, fin dall'inizio, avevamo suggerito un percorso più aperto: concepire quella del 13 come la tappa d'inizio di un processo e pensare a una seconda scadenza più coinvolgente tra giugno e luglio per consentire un coinvolgimento reale dei movimenti. Ecco: è possibile un rapporto ampio e produttivo con queste realtà al di fuori dei contenuti pro-

grammatici? Si vuole tener ferma una tabella di marcia che, invece, impedirà un rapporto produttivo con ciò che va oltre i partiti. Quanto ai partiti, poi, verdi, Pdc, Sdi, Udeur e minoranza Ds avanzano forti dubbi sulla rotta scelta...

Per Rutelli e la segreteria Ds si va avanti lo stesso, però...

L'articolo di Fassino, pubblicato ieri dall'Unità, rappresenta una correzione rispetto alle posizioni di altri esponenti della maggioranza. Parlare di "avvio di un percorso" è cosa diversa dal sostenere "si va avanti lo stesso". Certa ostinazione è, invece, incomprensibile. C'è il rischio, tra l'altro - in tante realtà dove si vota - di distrarre l'attenzione dalle elezioni del 25 maggio e di concentrarla sui delegati da inviare all'assemblea nazionale dell'Ulivo. L'assenza di regole condivise potrebbe determinare code polemiche, tensioni, vere e proprie rotture. Noi avevamo dato un suggerimento di assoluto buon senso e ho trovato sconcertanti certe risposte burocratiche. Ho trovato sgradevole, ad esempio, il modo con cui Angius ha fatto i conti con i problemi posti parlando di Cofferati come di "un signor no che mette veti che non si possono accettare".

Cofferati sostiene spesso il contrario di

Basta con questa campagna di ostilità personale nei confronti di Sergio Cofferati. Ho trovato sgradevole Angius

quello che affermano altri leader dell'Ulivo. Può negarlo?

Io vorrei che la leadership dell'Ulivo e quella dei Ds si liberassero dall'ossessione di pensare a cosa fa Cofferati. Siamo di fronte a un dirigente di primissimo piano del movimento sindacale che ha continuato a dare un contributo importante. Questa campagna di ostilità personale nei suoi confronti, e nei confronti di qualcun altro, è veramente fastidiosa. La fretta di aprire e chiudere la partita dell'Ulivo il 13 aprile mi appare un po' sospetta. Nasconde l'intento di non fare una vera assemblea e di costruire un'occasione per ridimensionare e riportare all'ordine le grandi potenzialità che si sono espresse in questi mesi.

Fassino, però, sostiene che nessuno ha interesse "a irrigidire l'Ulivo in schemi precostituiti"...

Adesso, però, bisogna capire cosa significa "avvio di un percorso". Se noi terremo assemblee provinciali per eleggere 4000 delegati che non voteranno un vertice la frittata, alla fine, la faremo ugualmente...

Niente assemblee, quindi?

Le assemblee provinciali si potranno anche tenere dedicandole però al tema della guerra che incombe. Niente delegati, invece. L'appuntamento nazionale del 13 aprile, a quel punto, costituirà il momento di lancio di un percorso. Questo dovrà consentire un confronto paritario con le varie realtà associate esterne all'Ulivo e con i movimenti. Dopo le amministrative, poi, metteremo in piedi un nuovo grande appuntamento. La strada opposta chiuderebbe l'Ulivo dentro le sue mura...

Anche la nomina dell'ufficio del programma dovrebbe essere rinviata?

Se noi eleggessimo il 13 aprile un ufficio del programma, magari con Cofferati, chi indicherà questi trenta nomi? I segretari dei partiti, inevitabilmente. Il lavoro del programma, invece, potrebbe essere svolto da un coordinamento formato da due o da tre persone. Queste potrebbero avviare un confronto programmatico con i movimenti e con le diverse realtà del centrosinistra. A giugno, poi, quando faremo l'assemblea più grande, potremo mettere in piedi una struttura più solida. Bisogna immaginare lo stesso spirito del '95-'96. Lo spirito dell'Ulivo di Prodi e di Veltroni. E, soprattutto, bisogna dare al centrosinistra credibilità nelle scelte politiche quotidiane. La vicenda Rai è stata gestita malissimo. Non possiamo dare l'impressione di scegliere la via del dialogo con questo centrodestra.

Antonio Di Pietro, Italia dei Valori

«A Cofferati dico: dobbiamo esserci»

Luana Benini

ROMA «Il 22 l'Idv riunirà l'esecutivo nazionale per prendere una decisione collegiale e ufficiale. Non si tratta di ritornare sulle direttive di fondo emerse dal nostro congresso (avviare un percorso con tutte le forze di centro sinistra per la costruzione di un nuovo Ulivo), ma di valutare il modo in cui parteciperemo all'assemblea nazionale del 13 aprile. Io condivido le preoccupazioni di Cofferati e di tutti coloro che temono una precostituzione di quadri e organismi, l'utilizzazione del nome dei movimenti per annettere semplicemente nuove realtà sterilizzando, al contempo, la vitalità di ciò che in questi mesi hanno rappresentato i movimenti interpretando interessi diffusi». Il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro, esprime la sua opinione nel dibattito acceso intorno alla convocazione dell'Assemblea nazionale dell'Ulivo fissata per il 13 aprile. E avverte: «Noi abbiamo deciso di assumerci le nostre responsabilità. Abbiamo il dovere, pur comprendendo le ragioni di Cofferati e degli altri, di dare un messaggio forte e chiaro al paese che c'è volontà di unità. In questo ultimo anno ho ricevuto attestati di stima nelle varie manifestazioni di piazza, ma anche suppliche rabbiose: uniti, uniti. E allora, le modalità di unione le dobbiamo trovare al nostro interno. Se mandiamo messaggi di rotture e contrapposizioni camminiamo come i gamberi».

Di Pietro, allora la sua partecipazione all'assemblea nazionale dell'Ulivo non è senza se e senza ma...

«Noi spingiamo perché si vada verso un processo costituente, non verso una annessione. Ma riteniamo anche che occorra dare un punto di inizio a questo processo. Sarebbe davvero un peccato che la data del 13 aprile

saltasse».

I movimenti, i Verdi, il Pdc, lo stesso Cofferati temono la precipitazione immediata nell'elezione di organismi senza prima un confronto a tutto campo sui contenuti e sulle modalità...

«Sfondano una porta aperta. Noi non vogliamo partecipare all'assemblea del 13 con una rincorsa per i delegati. Parteciperemo con una rappresentanza per ogni regione. Ci auguriamo che l'appuntamento sia solo l'inizio di un processo costituente e non una kermesse in cui si eleggono liste bloccate precostituite a tavolino. Ma siamo convinti che il 13 occorra dare la sensazione fisica di un momento di inizio. Noi parteciperemo con serenità. Non temiamo di essere annullati. Credo che si debba trovare il modo di far emergere una comune volontà di dialogo e di allargamento. Occorre una prova di maturità».

Come partecipa l'Idv alle assemblee provinciali nelle quali si eleggono i delegati all'assemblea nazionale?

«Dove ci chiamano, siamo invitati e andiamo a portare il nostro saluto. Noi non facciamo parte di questo Ulivo. E le assem-

Condivido la preoccupazione dell'ex sindacalista, ma dobbiamo fissare un momento di inizio di un nuovo Ulivo”

blee provinciali sono stabilite in base alle quote del vecchio Ulivo...».

Come avviene dunque l'elezione dei delegati all'assemblea nazionale?

«Noi avremo la nostra quota di delegati all'assemblea nazionale. L'Idv alle ultime elezioni non faceva parte dell'Ulivo. E nelle regole previste dal documento Chiti-Franceschini c'è scritto che si elegge un delegato ogni 5 mila voti raccolti dall'Ulivo. Poi almeno il 20% dei delegati di ciascuna provincia dovrà essere composto da associazioni o movimenti. Ma l'Idv non è un movimento, è un partito. E non è stato previsto il meccanismo per entrare a far parte delle assemblee provinciali. Non possiamo certo metterci in gara con i movimenti per vedere di fregare qualche posto...».

Come avverrà nell'assemblea nazionale l'elezione degli organismi dirigenti, Comitato nazionale, coordinatore, ufficio del programma?

«Io credo che l'assemblea non dovrà essere una kermesse per legittimare lo status quo con una apertura ai movimenti. Ma non credo che il 13 si possa arrivare alla definizione di una quota dei movimenti proprio perché i movimenti non hanno neanche una mappa nel territorio e (forse la loro forza sta proprio in questo) non possono essere incastonati in una casella. Credo anche che l'Idv dovrà fare parte di diritto degli organismi dirigenti del nuovo Ulivo, ci mancherebbe altro. Di certo non vogliamo andare a fare la gara con le tessere dei Popolari o dei Ds. Chiederemo di far parte di diritto dei nuovi organismi».

Sembra di capire che sulle regole occorra ancora discutere...

«È inevitabile. Non si può fare altro. Il documento che è stato fatto è solo il primo passo, a mio avviso positivo, perché almeno qualcuno si è occupato di qualcosa. Ma bisogna confrontarci e discutere. Noi non vogliamo partecipare a una competizione per le deleghe ma per costruire una nuova coalizione che scriverà un programma e le regole per il nuovo soggetto plurale. A Cofferati e agli altri vorrei dire: dobbiamo esserci per far sentire la nostra voce, dobbiamo creare regole aperte e trasparenti che garantiscano tutti ma per farlo dobbiamo stare all'interno del sistema. In particolare a Cofferati vorrei dire: hai ragione ma vieni all'assemblea e aiuta anche noi a far sentire la nostra voce».

Agenda Senato

- **Lavoro.** Da domani la commissione Lavoro inizia a votare i 400 emendamenti (quasi tutti dell'opposizione, ma qualcuno anche del governo e della maggioranza) sul ddl 848 bis, risultato dallo stralcio della legge sul mercato del lavoro. Comprende le famose norme sull'art.18, modificate dal Patto per l'Italia, e sugli ammortizzatori sociali.
- **Legge di semplificazione.** Nella ridda di leggi e norme che si intendono semplificare, il governo ha introdotte misure che, se approvate, lo delegheranno a modificare la normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, praticamente subordinando la salute dei lavoratori al profitto. Gli emendamenti dell'Ulivo sono stati respinti. Domani il voto finale.

(a cura di Nedo Canetti)

Agenda Camera

- **Iraq.** Domani, davanti alle commissioni riunite Difesa, Affari costituzionali e Trasporti, il governo riferisce sull'utilizzo di infrastrutture italiane da parte degli Stati Uniti. Sarà il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, a illustrare l'atteggiamento del governo sul supporto logistico che Roma intende fornire agli americani.
- **Radio-Tv.** Prende il via oggi in aula la discussione generale sul Disegno di legge Gasparri, che riordina tutto il sistema dell'emittenza radiotelevisiva e ridefinisce i criteri di nomina del Cda della Rai.
- **Devolution.** L'aula comincia domani la seconda lettura del Disegno di legge che affida alle Regioni la competenza esclusiva in materia di istruzione, sanità e politica locale.
- **Immunità.** Riprende mercoledì in aula

l'esame della legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. La legge stabilisce l'insindacabilità per le opinioni espresse da deputati e senatori sia dentro che fuori le sedi istituzionali.

- **Conflitto di interessi.** Torna domani in aula il Disegno di legge Frattini, che regola così il conflitto: i membri del governo possono essere proprietari di imprese, mass media compresi, ma non possono avere compiti di gestione aziendale; sono previste sanzioni nei confronti di chi usa le cariche pubbliche per usi personali, sanzioni che possono arrivare fino alla revoca delle concessioni tv; il controllo è affidato all'Antitrust e all'Autovità per le telecomunicazioni.

- **Amnistia e indulto.** Mercoledì in aula si torna a parlare della riforma costituzionale che punta a modificare il quorum necessario per votare l'amnistia e l'indulto. Se la proposta di legge verrà approvata, i due provvedimenti di clemenza potranno essere concessi a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera. Non sarà dunque più necessaria una maggioranza dei due terzi.

- **Violenza negli stadi.** Il decreto legge sta per tagliare il traguardo in commissione Giustizia. Il provvedimento reintroduce il concetto di "flagranza differita", la possibilità cioè di arrestare un tifoso violento entro le 36 ore successive all'episodio contestato, sulla base di fotografie e immagini registrate. Più poteri ai prefetti: potranno modificare il calendario del campionato per motivi di ordine pubblico e avranno la possibilità di chiudere gli stadi per un mese in seguito a episodi di violenza.

(a cura di Fabrizio Nicotri)

- **È doverosa una premessa.** Molti dei ddl segnalati nell'agenda di questa settimana sono gli stessi di quella trascorsa. Motivato dello slittamento l'impossibilità per l'assemblea di Palazzo Madama di approvare i provvedimenti in calendario a causa della cronica mancanza del numero legale, causata dalle persistenti assenze dei senatori della Cdl.
- **Indultino.** Prosegue alla commissione Giustizia l'esame del ddl sugli sconti di pena per determinati tipi di detenuti (indultino).
- **Giustizia.** Il governo ha depositato in commissione il maxiemendamento, varato nel Consiglio dei ministri, che modifica profondamente il testo del ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, introducendo norme osteggiate non solo dai partiti di opposizione, ma anche dai magistrati. Potrebbe essere esaminato contemporaneamente all'indultino.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

NAPOLI Attenti a quei tre, sono una catastrofe. Passi per Marina Doria, che - con le inflessioni dell'ispettore Clouseau della Pantera rosa - parla di sé al maschile: "Sono stato molto contento e purtroppo un po' triste per la gente molto semplice, fantastica, che ci ha portato regali e fiori, e ci fa molta pena". Passi per Emanuele Filiberto che qui, dove alla sfiga credeva persino don Benedetto Croce, dopo aver rivelato che secondo lui la squadra di casa milita in serie C, s'è corretto con un

"scusate: è in B... per ora", è corso allo stadio, la porta dell'"Hellas Verona" è apparsa stregata, il "Napoli" ha pareggiato, e lui non ha negato che potrebbe anche comprarselo. Ma è impagabile lui, Vittorio Emanuele. Devono avergli detto

che meno parla, meglio è per tutti. E si contiene. Appena si trova di fronte a qualcosa che assomiglia a una domanda, strabuzza gli occhi, stringe le labbra ed emette monosillabi: "Sì", "No", o avverbi come: "Assolutamente", "Affatto". Affermazioni che lui usa come negazioni. Forse. Effetti surreali. S'è impappinato con il microfono ("Non funziona niente, non è possibile... abbiamo visto tanto affetto, tanta gente, si accalcano, si affiancano con i motorini, ci sono stati solo un po' di movimenti..."), ha retrocesso a vescovo il cardinal arcivescovo Giordano ("Ci ha fatto vedere il Duomo deserto, ed è stato tutto perfetto"). E infine con un solenne "sì, assolutamente" ha confermato in conferenza stampa che potrebbe ancora un giorno invocare la "restituzione" dei beni da considerare proprietà non dello Stato, ma della famiglia: "Non avanzo pretese... in questo momento". E in altri momenti?

I tre si avvalgono di un apposito ufficio stampa, che ieri s'è guadagnato tanta simpatia intimando - per chi avesse trovato una camera altrove - il divieto d'accesso al grande albergo che accoglie la comitiva e dove si sarebbe tenuto l'incontro con la stampa. Il capufficio ha poi graziosamente avvertito: "Badate che, se si creano tafferugli (?) la conferenza stampa può essere annullata". I tre, infine, sono apparsi, affiancati da un paio di avvocati, sotto una pioggia di flash, e a richiesta ("Principi, principi, un saluto") hanno fatto anche ciao con la manina.

Non le sembra che, contestazio-

“ La seconda giornata della rimpatriata segue la falsa riga della prima Gaffe, a cominciare dal Napoli messo da Emanuele Filiberto in serie C ”



Stamattina i tre reali ripartono Ieri si sono concessi ad una conferenza stampa Poche parole, qualche sorriso Sulla guerra: «Sono vicino alle parole del Papa» ”

I Savoia potrebbero riaprire la questione dei beni

Lo fanno intendere i loro avvocati. Vittorio Emanuele risponde: «Presumo...»



Emanuele Filiberto a passeggio per Via Chiaia a Napoli

Sardella/Ap

ni a parte, la città abbia mostrata indifferenza?

Vittorio Emanuele: "Assolutamente. Non lo so, tutti sono stati molto, molto gentili... Tutti ci dicono di comportarci come comuni cit-

tadini, ma è impossibile..."

Emanuele Filiberto: "Basta vedere quanti siete tutti voi, giornalisti, e non siete certo un'indifferenza. Le contestazioni non ci ha fatto nessun problema, anzi forse adesso ci considereranno fi-

nalmente persone importanti..."

A questa battuta, molto applaudita dalla claque, alcuni di noi stavano già dignitosamente per alzarsi, quando la solita inviata di Uno mattina ha proditoriamente "incalzato" Marina Doria:

Giovanardi: nessuna indicazione a Bassolino e al sindaco Jervolino

MODENA Nessuna indicazione è venuta dal Governo affinché a Napoli i Savoia fossero ricevuti dal Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e dal sindaco della città Rosa Russo Jervolino in sede «neutra» e non nei palazzi istituzionali. Lo ha detto il Ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. «Non solo non esiste una indicazione del governo, ma non potrebbe neanche esistere», ha risposto Giovanardi.

I Savoia - ha detto Giovanardi - sono ora cittadini italiani a tutti gli effetti, quindi la valutazione se riceverli e dove riceverli è assolutamente discrezionale

da parte delle diverse autorità. Peraltro - ha aggiunto il Ministro - nella nuova Costituzione, che è già in vigore, città, province, regioni e Stato sono esattamente sullo stesso piano». Dunque, quella di Bassolino e Rosa Russo Jervolino è stata una «scelta discrezionale», rispetto alla quale - ha concluso Giovanardi - «il Governo non ha assolutamente nulla da dire». «Credo che sarebbe stato meglio per tutti se il rientro dei Savoia si fosse svolto in maniera più pacata, senza le manifestazioni e le proteste che abbiamo tutti visto», ha detto Sandro Bondi.

«Ho seguito la prima giornata napoletana dei Savoia al Tg

delle 20 di ieri sera, perché io a Napoli non sono stato invitato. Sono rimasto interdetto. Mi ha preso un nodo alla gola». Così Sergio Boschiero, segretario dell'Umi, la storica associazione monarchica voluta da Umberto II ma ora in freddo con la famiglia reale, ha commentato le manifestazioni anti-sabaude organizzate nella città del golfo per l'arrivo di Vittorio Emanuele.

«Io sono e resto monarchico più di prima - ha tenuto a sottolineare Boschiero - mi auguro però che i Savoia si circondino di consiglieri migliori. È stato un errore volere a Napoli solo quei movimenti di corte, sigle vuote, adatte forse più per delle sedute spiritiche, ma che non sono state in grado di organizzare neanche un pullman. Generali senza soldati, che non hanno saputo assicurare quella protezione indispensabile ai principi».

«Che impressione le ha fatto Napoli?»

Marina: "Sono molto contento, e un po' triste". Altri giornalisti avevano fatto intendere di prendere la cosa molto, molto sul serio: "Pensate che abbia prospettive un partito monarchico in Italia?" Vittorio Emanuele: "Assolutamente".

«Lei è un cattolico, e il papa è contro la guerra. Lei è d'accordo con il pontefice?»

Vittorio Emanuele: "Mi sento vicino alle parole del papa, ma concordo anche con le risoluzioni dell'Onu". (Mbo?)

Non appena ci si è provati ad affrontare il tema del ricorso intentato contro lo Stato italiano dai Savoia, gli avvocati hanno impugnato il microfono:

Avvocato di Casa Reale, Emanuelli (in giuridichese):

"Abbiamo cancellato dal ruolo le richieste e non c'è stata da parte della difesa alcuna opposizione". Cioè?

Avv. Emanuelli: "La causa con lo Stato italiano è chiusa. Però, rimane in vita il terzo comma della tredicesima disposizione, e se esistono dei beni che non appartengono allo Stato, ma alla famiglia, teoricamente si potrebbero rivendicare... ma al momento presumo che non ci sia questo intendimento..."

Prego? "Credevo di essere stato chiaro..."

Volevamo saperlo da Vittorio Emanuele. Vittorio Emanuele: "Presumo, assolutamente".

E' dovuto intervenire un altro legale, che si chiama Isolabella. S'è infervorato:

"Per ora, allo stato attuale non sappiamo neanche se i principi possono comprare una casa, o addirittura il biglietto dello stadio, dove andrà stasera Emanuele Filiberto. Ci pensate? Il principe può andare, o no, alla partita?"

Applausi.

Il bollettino di giornata si conclude con la promessa o minaccia, come volete: "Torneremo a Napoli". E alcuni monarchici senesi in trasferta giurano che ad aprire la coppia e il giovanotto andranno anche al Palio. L'ufficio stampa annuncia che lo storico locale dove la pizza venne battezzata col nome di una regina, prima di accogliere la comitiva, ha subito un furto, ma i proprietari erano felici egualmente. Vittorio al tavolino ha intonato "O sordato innamorato". Marina in visita a un ospizio s'è commossa nel versare un assegno di 5mila euro, quando un barbone le ha dedicato una poesia. Oggi a mezzogiorno se ne vanno.

L'ENERGIA DI META ENTRA IN BORSA



METTETELA NEL PORTAFOGLIO

Aria, acqua, terra e fuoco: investite sugli elementi fondamentali.

In diversi territori comunali della provincia di Modena i servizi ambientali, l'acqua, l'elettricità, il gas e il calore sono gestiti da Meta, la multiutility radicata nel territorio e proiettata in nuovi mercati. Una realtà solida e dinamica che crea benessere e valore. Alcuni dati: ricavi annui pari a 262,6 mln. di euro, una crescita del margine operativo lordo del 20% (*) e del risultato operativo del 24,2% (*) nel periodo dal 1.1.2002 al 31.12.2002.

Per accendere l'energia Meta avete tempo fino al 21 marzo.

OFFERTA PUBBLICA DI VENDITA E DI SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI META: DAL 17 AL 21 MARZO.

Meta
Modena energia territorio ambiente spa
www.meta.mo.it

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo

(*) Dati consolidati di preconsuntivo del Gruppo Meta al 31.12.2002 a confronto con i dati al 31.12.2001 relativi alla sola Capogruppo Meta S.p.A.

AMMINISTRATIVE. Il centrodestra più che delle libertà è la casa dei litigi. I problemi a Brescia, Vicenza, Sondrio...

Nord ingrato con il partito del premier

Non ci sono candidati di Forza Italia nelle grandi città. «Ma la coalizione è unita...»

Segue dalla prima

In Friuli-Venezia Giulia si sa: ha addirittura rinunciato al presidente uscente, a favore della Lega, scatenando la rivolta locale. Qualcosa di molto simile aveva già fatto a Verona, un anno fa, perdendo di brutto un comune imperdibile. E altrove, adesso... Prendi Brescia, la più importante città in cui si vota, dove si ricandida il sindaco del centrosinistra Paolo Corsini. Il «tavolo romano» ha scelto lo sfidante: Viviana Beccalossi, la giovane, bionda e tosta - insomma: una che non disdegna la pena di morte - vicepresidente regionale di An. In fin dei conti, in tutto il nord An ha solo il presidente della provincia di Vercelli, e andava ricompensata. L'opzione manca ancora del placet della Casa delle libertà cittadina, e sarà annunciata formalmente martedì o mercoledì. Ufficialmente, intanto, a Brescia sono ancora in corsa altri due pretendenti: e nessuno è di Forza Italia.

Il primo è un recalcitrante professor Sandro Fontana, tra i fondatori del Ccd. L'altro, agguerritissimo, è l'avvocato leghista Cesare Galli: per i nemici, «Isterix». Galli, che in tanti anni di opposizione è stato il «borgomastro della giunta padana», una specie di governo-ombra, è sostenuto all'unanimità dalla Lega cittadina, la battaglia sezione «Leonesa». Da mesi ha lanciato la campagna «Decorsinizziamo la città». A suo favore è nato anche un «Comitato spontaneo», con relativi appelli ai cittadini affinché «sommengano di telefonate le sedi dei partiti della Casa delle libertà». Non deve aver funzionato

troppo. Visto l'esito finale - la nomina romana di Beccalossi - quelli del Comitato propongono che Cesare Galli vada da solo, con una sua lista civica. Rottura della Lega in vista? Pare di no. Comunque, l'avvocato si tiene una porta aperta fino all'ultimo, al bivio tra Cesare e i Galli: «Ci sto pensando. Sono un uomo libero, e mi regolerò secondo coscienza. Per ora non mi risultano decisioni definitive sulle candidature ed io resto il candidato della Lega, me l'ha detto Bossi in persona».

Eh, fidarsi. Bossi, sazio del Friuli, è già venuto per la fiaccolata di rito che doveva lanciare Galli, ed ha gelato la platea: «Il popolo leghista deve sapere che se è alleato deve tener conto anche degli alleati». E così, Brescia si avvia all'epilogo con uno strascico di malumori. Nella Lega. E in Forza Italia, divisa e umiliata soprattutto dal fatto che le decisioni si prendano a Roma: altro che i tempi della Dc. Aggiungiamo gli umiliati degli anni scorsi. Giulio Arrighini, ex deputato della Lega, si presenta con la «Lega Padana Lombardia». L'ex senatore Francesco Tabladini, uno dei fondatori della Lega, sta varando la lista «Né con la destra né con la sinistra» - «Sembra un film della Wertmuller», scherza sulla lunghezza - e preghista la presentazione, da oggi, di un suo libro: «Bossi, la grande illusione». Editori Riuniti...

In Lombardia si vota anche a Sondrio. Nulla di deciso. Forza Italia, su spinta romana, ha indicato come candidato l'avvocato Antonio Muffatti, ex Dc. Apriti cielo. An si è ribellata, all'insegna di «se questo è il nuovo...», con un documento unani-



Manifestazione del centrodestra a Milano

Luca Bruno/Ap

me dell'esecutivo: quell'uomo non lo voteranno mai. La Lega gli ha contrapposto un dentista. Danilo Moltoni. La «Casa delle libertà» traballa. Scenari non improbabili, addirittura: la confluenza dei voti di An sulla Lega, contro Forza Italia.

Non pare l'esatta interpretazione del motto mao-padanista «marchiare divisi per colpire uniti». Ma

dove, troverà applicazione? E l'altro, «Grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è dunque eccellente»? Questo, forse a Udine, dopo le polemiche dimissioni del sindaco Cecotti, leghista-autonomista intenzionato a ripresentarsi da solo: la Lega è indecisa. An pretende un suo candidato - ma forse sarà più malleabile dopo l'investitura di Beccalossi a

Brescia - e Forza Italia pure, pur non avendo ancora avanzato un nome. Tutto in alto mare. Come nella Treviso del post-Gentilini, giunto al termine dei due mandati. Il candidato spetta alla Lega, e questo è l'unico input romano trasmesso alla locale Casa delle libertà. Ma Forza Italia pretende un centrodestra unito fin dal primo turno, i leghisti fanno gli

svagati in blocco, «c'è tempo», «ma chi l'ha detto», «anche se al primo turno fossimo divisi dov'è il dramma?», e non fanno neanche nomi. Senza contare l'irritazione di Genty: ha a lungo sperato che il centrodestra abolisse in Parlamento il limite dei due mandati, quando si è reso conto che non ce n'era alcuna voglia si è scatenato: «La Lega correrà da sola. Non vedo ragioni per allearsi col Polo. Per essere uniti serve un gradimento reciproco, e non mi risulta che il nostro sia emerso».

Oddio: almeno un «azzurro» in odore di ricandidatura unitaria esiste: Enrico Hullweck, sindaco uscente di Vicenza, vedovo e neo-sposo, ex missino, ex deputato leghista, attualmente ormeggiato a Forza Italia. Dopo mesi di silenzio assordante, il suo partito lo ha confermato. Tre giorni fa, Berlusconi in persona è salito a fargli da testimone di nozze e ad augurarli «ulteriori successi» (toccarsi: lo aveva fatto anche con il sindaco lo vogliamo noi - ha cambiato idea: «Diamo priorità all'unità della coalizione. Puntiamo a salvaguardare il nostro ruolo istituzionale; cioè a conservare il vicesindaco», spiega l'on. Giorgio Conte).

Eppure, anche a Vicenza i lavori sono ancora in corso, e la designazio-

ne ufficiale non arriva. Forse, perché anche qui si è affacciata una particolare variante del centrodestra: la Casa delle libertà eccessive. Come a Venezia, come a Padova, anche a Vicenza un assessore, molto amico del sindaco, Gilberto Baldinato, è indagato per molestie sessuali ad una decina di dipendenti, ed ha dovuto dimettersi. Le indagini ronzano attorno ad un fondato dubbio: qualcuno, in comune, sapeva e non è intervenuto? Il sindaco si è rivolto alla procura in seguito ad una interrogazione urgente in consiglio presentata da An. L'on. Conte, sornione, prevede: «Certo che se si individuassero responsabilità più alte in piena campagna elettorale, il clima si avvelenerebbe». Quindi, meglio tenersi aperta una strada alternativa: «Se mai Forza Italia dovesse fare un passo indietro su Hullweck, abbiamo chiesto che non ci siano pregiudiziali su un candidato di An». Chi? «Io».

Friuli-Venezia Giulia, Udine, Treviso, Vicenza, Brescia, Sondrio. Possibile che non ci sia un angolino a nord idilliaco per il centrodestra? C'è, c'è: la Valle d'Aosta, dove si vota l'8 giugno. Qui, in controtendenza, si è addirittura costituita la lista unica della Casa delle libertà, che prima non esisteva. Piccolo dettaglio: la Vallée è uno degli ultimi caposaldi del proporzionale. Non ci sono presidenti e sindaci da eleggere direttamente. Ognuno può correre senza patemi e troppe litte: riservate ai cinque anni successivi. Doveva andare così anche in Friuli-Vg, se un anno fa Illy ed il centrosinistra non avessero varato e vinto il referendum elettorale.

Michele Sartori

Caterina Perniconi

Il responsabile informazione per i Ds torna sulla svolta a viale Mazzini: «La Annunziata ha le qualità per fare un buon lavoro. Come Mieli»

Morri: «Per il bene della Rai, Saccà non può restare»

ROMA «Per noi la Annunziata ha, come Mieli, le caratteristiche di una personalità che può fare bene». Questo è il commento di Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, sul nuovo presidente della Rai.

Facciamo un passo indietro. Una lunga battaglia dell'Ulivo contro il vecchio Cda, poi la nomina di Mieli, d'accordo con l'Ulivo, e la sua rinuncia. Ora la presidenza all'Annunziata. Quale bilancio si può fare di questi ultimi mesi?

«La prima cosa da sottolineare è che noi, e intendo dire l'opposizione tutta, abbiamo conseguito un grande risultato politico. La Rai del centrodestra ha fallito attraverso una battaglia durissima combattuta innanzitutto dai due consiglieri Zanda e Donzelli, che hanno cominciato a denunciare i problemi esistenti in Rai, e con una mobilitazione del paese dopo le vicende relative alla cacciata di giornalisti come Biagi e Santoro. Alla fine di un percorso così accidentato abbiamo mandato via quel moncherino di Cda che si era abbarbicato al cavallo con tutta l'intenzione di prendere decisioni strategiche in due persone».

Quale è stata la svolta?
«Abbiamo chiesto che i presidenti delle Camere designassero un Consiglio di garanzia. Casini e Pera hanno proposto che fosse l'opposizione ad indicare un presidente come formula di garanzia. C'è stato dibattito nell'Ulivo, e poi è stata presentata una tema di nomi, dalla qua-

le i presidenti hanno scelto Mieli come candidato presidente. Vergognosamente, da qualche ora dopo, metà mondo politico della maggioranza ha cominciato a fare un lavoro politico affinché la presidenza Mieli non nascesse mai. E consideriamo che a noi sfuggono molti passaggi che Mieli, in quanto gentiluomo, non ha rivelato».

Pensava che un presidente di garanzia potesse essere la soluzione al conflitto d'interessi?
«Assolutamente no, ma era un segnale interessante. Il conflitto d'interessi richiede ben altre tutele e battaglie, che però si intrecciano con il metodo di governare la Rai, che a differenza di Mediaset, ha l'esigenza di una garanzia perché è una tv paga-

ta dai cittadini». **Lucia Annunziata sarà la garanzia necessaria?**
«I presidenti delle Camere hanno deciso di tagliare il nodo attraverso l'indicazione di Lucia Annunziata, anche se non faceva parte della terna proposta dall'Ulivo, ma per noi Lucia ha, come Mieli, le caratteristiche di una personalità che può

fare bene. A certe condizioni naturalmente». **Quali?**
«Gli stessi punti interrogativi che stanno dietro alla rinuncia di Mieli: sarà capace questo nuovo Cda, guidato da Lucia Annunziata di imprimere una svolta nella vicenda Rai? Intendo, sia sanare le ferite del passato, che preoccuparsi del fat-

to che l'azienda stia andando a picco. Non è una battaglia propagandistica perché la Rai è stata messa davvero in ginocchio dal conflitto d'interessi di questo governo». **La Margherita è ancora in polemica aperta con i Ds. Pensa che abbiate suggerito il nome dell'Annunziata senza consultare la coalizione.**

L'annuncio è stato dato venerdì: al voto. Emilio Fede lo ha fatto scivolare morbidamente al termine del servizio più lungo reso a Berlusconi nelle ultime settimane: la conferenza stampa dei trionfi governativi è stata sapientemente spezzettata in capitoli, da "le città più sicure" (e in voce Berlusconi ha parlato a più riprese dell'"esercito del bene", memoria infantile di qualche lezione in parrocchia), al sostegno governativo per la lotta ai tumori (titolo: "vie libere"). A tratti pareva la farsa del seriosissimo dibattito ospitato da "Non c'è problema" (il programma satirico di Antonio Albanese su Raitre), dove in un talk show, con ospiti educati sorridenti ed eleganti, si discute eternamente su "adesso tutto va bene". E poiché Fede quando vuole sa esagerare, fino al parossismo, ha pure fatto commentare la morte di Murolo da Apicella, presentato come il cantore di Berlusconi: per cui il ricordo si è trasformato in show per il cantante di casa.

La settimana è stata segnata dalla crisi irachena e dalla crisi Rai. Come dire "non c'è problema". Incassata l'assenza dal vertice della Az-zorre del nostro primo ministro (ragion per cui Fede ha tagliato corto, annunciando che ormai la gente è stanca di questo tira e molla), i tg Mediaset hanno accolto con grande enfasi la soluzione Rai. Persino troppa. Se Studio Aperto si è lamentato soprattutto (il giorno della rinuncia di Paolo Mieli) perché "la prima vittima è Luisona Cora, che si è vista bloccare lo show che doveva condurre il sabato sera", il Tg4 invece ha rotto gli indugi fin



dai titoli: "Arriva Lucia Annunziata con il plauso di tutti. Non ci sono stati commenti negativi". Enrico Mentana, preso dall'entusiasmo, è inesplicito in una gaffe: "E' la prima volta di una donna al servizio pubblico". Ci ha ripensato in corner: "Dopo Moratti, ovviamente". Allora, è la prima o la seconda? L'Osservatorio ds sull'informazione radio e tv ha messo in fila i titoli, a partire dalla riforma Moratti, annunciata così da Mario Giordano su Studio Aperto: "Attenti ragazzi, da oggi cambia tutto. E' una giornata storica. Dopo 80 anni e numerosi tentativi falliti, passa la prima rivoluzio-

ne completa della scuola". E la "dura protesta dell'opposizione" (titolo di Raitre)? E "l'applicazione sarà graduale: per ora, dice il governo, costa troppo" (titolo di La7)? Nei titoli Mediaset ogni dubbio si è sciolto al sole. Infine, gli omissis: una pagina sempre corposa. La signora Veronica Lario in Berlusconi, "la donna più elegante d'Italia" (come l'aveva presentata Fede in un sondaggio) non ha trovato eco sul Tg4 per la sua intervista pacifista rilasciata a Micro-mega, in cui approva le manifestazioni dei non global. Solo il Tg5 ha dato conto della "Digos al Comune di Milano", per gli emendamenti della maggioranza "secretati" e comunque sospetti: la notizia invece è stata giudicata di scarso rilievo dagli altri Tg. I clandestini continuano a sbarcare sulle nostre coste, giornalmente. Ma dei "gommoni della speranza", dei Centri d'accoglienza, delle lettere di rimpatrio forzato, non si parla più. Storia vecchia?

«A me non risultano polemiche. Ho letto solo alcune dichiarazioni fredde che non sono in grado di spiegare. Posso rassicurare che la verità è quella uscita da subito. Noi non abbiamo fatto altri nomi diversi da quella terna, che i presidenti delle Camere hanno ritenuto di non riutilizzare, cambiando i giochi con un altro nome. Che ha colto noi di sorpresa al pari degli altri. Forse è a questo punto che si dividono le valutazioni: noi non siamo ipocriti e riconosciamo che Lucia Annunziata è una figura che gravita nel campo della sinistra, e una figura che credo possa fare lo stesso lavoro che tutti insieme pensavamo potesse utilmente fare Paolo Mieli. L'Annunziata ha le qualità per fare bene, per imprimere un cambio nella direzione di base della Rai, ma nessuno sa se glielo lasceranno fare».

Quindi, Saccà rimarrà al suo posto?

«Mi aspetto che venga cambiato, anche se non tocca alla politica decidere. È diffusa tra i consiglieri nominati, la consapevolezza che debbano avere un direttore generale di loro fiducia, e politicamente farei fatica a capire perché con un nuovo consiglio deve restare un vecchio dg che in un anno non ha raccolto buoni risultati».

Buoni risultati significano anche Biagi e Santoro?

«Ho visto sondaggi condotti persino tra gli elettori del centrodestra che erano favorevoli al ritorno in video di Biagi e Santoro. Tutta l'Italia ha capito benissimo che i due giornalisti non hanno più lavorato in Rai per il diktat di Berlusconi».

segue dalla prima

Va in onda il Gasparri show

Innanzitutto, si violano i principi del pluralismo e della concorrenza, vista la sostanziale eliminazione di ogni limite antitrust. Infatti, il tetto del 20% imposto ai vari operatori sull'acquisizione delle risorse è calcolato su un «paniere» larghissimo e di difficile calcolo, tale da inficiare qualsiasi vincolo. Inoltre, il numero delle reti nazionali su cui basare l'altro tetto - quello sul numero percentuale delle reti nazionali, sempre nella misura del 20% - è innalzato artificialmente condonando tutte le reti esistenti (anche senza il titolo concessorio), utilizzando a fini impropri la diffusione digitale, considerata equivalente ai network analogici (quelli odierni)

laddove venga coperta la metà della popolazione. La copertura costituisce un dato poco rilevante, non coincidendo affatto con l'effettiva fruizione, che richiede apparati di ricezione specifici. Il numero delle reti diviene così n, vanificando la recente sentenza della Corte Costituzionale che fissa nel termine invalicabile del 31 dicembre 2003 il passaggio di Retequattro sul satellite, ed afferma la necessità di rendere pluralista il sistema analogico a prescindere dalle scadenze della digitale. Clamorosamente una sentenza della Corte viene considerata un optional, in luogo di un sicuro punto di riferimento per la normativa.

Ancora. Nell'articolato vi è un'ampia delega legislativa al Governo sulla materia, che espropria il Parlamento e viola anche il nuovo titolo V della Costituzione nei rapporti tra Stato e Regioni.

La nomina del consiglio di amministrazione della Rai è attribuita all'Esecutivo, contro la giurisprudenza costante della Corte Costituzionale.

Si può aggiungere che la privatizzazione integrale della Rai, pure immaginata con meccanismi assai farraginosi, rappresenta anch'essa un'altra palese violazione di un preciso orientamento della Corte espresso nella sentenza n. 284/2002 sulla cosiddetta sfera di appartenenza del servizio pubblico. Sono argomenti posti con grande autorevolezza da numerosi giuristi, che non possono rimanere senza risposta. Siamo nel vivo del conflitto di interessi, tema affrontato in modo assolutamente pericoloso dal parallelo ddl Frattini, pure in arrivo alla Camera dei Deputati. Il progetto firmato da Gasparri è il suggello definitivo della concentrazione di Mediaset e ruota attorno alla difesa «militante» delle aziende di pro-

prietà del Presidente del Consiglio. Queste ultime non solo sono tutelate in maniera persino provocatoria, ma possono espandersi anche nelle radio, nei giornali (forse *Il Corriere della Sera?*), nei new media. L'innovazione tecnologica - il citato «digitale» - è usata per aggirare i limiti antitrust e non ha alcun serio incentivo, e tanto meno regole tali da permettere l'effettivo accesso di nuovi protagonisti. Il «duopolio» Rai-Mediaset (di fatto un monopolio e mezzo, data la marginalità strategica assegnata al servizio pubblico) diventa eterno, mentre la concorrenza e il pluralismo escono di scena. Non a caso assai aspro è stato il commento dell'Autorità antitrust, come critico è stata finora grande parte del mondo professionale.

L'emittenza locale è di fatto ridotta in un ghetto uccisa, permettendosi a pochissime stazioni di crescere fino a divenire emittenti semi-nazio-

nali. Si potrebbero fare ulteriori considerazioni, tanto è grave un testo che cancella in un colpo solo le riforme degli anni passati. Si può segnalare un'altra «chicca», vale a dire l'abrogazione dei punti della legge di riforma del 1997 che permettevano all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di procedere concretamente all'accertamento delle posizioni dominanti. O ancora le norme in materia di televisione digitale che fotografano la situazione degli impianti così come si determina a seguito di processi di compravendita, ripetendo il triste percorso delle leggi fotografate, che per troppi anni siamo stati abituati a vedere in materia di emittenza.

La proposta di Gasparri è - insomma - un'altra «Mamma», visto che tutela interessi ben determinati, con una sortita tipica di un «regime».

Quello che è avvenuto nelle passate settimane attorno alla Rai (le riunioni nella dimora privata di Berlusconi sul nuovo consiglio di amministrazione, la vicenda di Paolo Mieli, ora il forcing per non cambiare il direttore generale, ad esempio), i progetti sul conflitto di interessi e sull'emittenza sono esempi nettissimi di una fase autoritaria che si vuole instaurare, minando alcuni principi fondamentali dello stato di diritto. Non c'è la dovuta consapevolezza di quanto sta accadendo. Non c'è ancora il movimento di opposizione che pure fu annunciato. Non c'è tempo, diceva un famoso matematico. E non ce n'è per davvero, perché l'approvazione del disegno di Gasparri segnerebbe un'involutione terribile della vita democratica. Serve una battaglia straordinaria, con il massimo impegno di tutti: opposizioni politiche - unite - in Parlamento, movi-

menti, associazioni, girotondi, donne e uomini liberi. È una lotta per la libertà, infatti.

Vincenzo Vita

COMUNE DI SANTA SOFIA
Provincia di Forlì - Cesena
Procedura Aperta - Asta Publica
Il Comune di Santa Sofia (FC), con sede in p.zza Matteotti, 1 CAP 47018, Tel. 0543/974511 -0134 Fax 0543/970345, indice procedura aperta per fornitura specialità medicinali, galenici e prodotti parafarmaceutici. Importo complessivo presunto: € 610.000,00, IVA inclusa. Procedura di aggiudicazione: art. 16 lett. a) D.Lgs. 358/92 come modificato dal D.Lgs. 402/98. La fornitura sarà aggiudicata in lotto unico. Consegna presso la sede della Farmacia Comunale. La durata della fornitura è prevista a dall'1.5.03 fino al 31.12.03. Per i documenti di gara rivolgersi al Comune di Santa Sofia. Termine per la ricezione delle offerte: ore 13 del 29.04.03. Data di spedizione del bando alla GUCE: 7.3.03.
il direttore farmacia comunale
Dott. Alberto Cavenago

Il funzionario: non dipende dalla polizia la serenità del dibattito. Oggi in Aula a Milano il pasticciaccio sugli emendamenti in bianco

Albertini chiede le manette per l'opposizione

In una lettera al prefetto sostiene: le proteste in Consiglio comunale sono «violenza»

Bruno Cavagnola

MILANO Palazzo Marino come via Merulana. Come nel «pasticciaccio brutto» raccontato da Gadda, anche nel «pasticcio» (la definizione è del sindaco Albertini) degli emendamenti in bianco malamente messo in scena dalla maggioranza di centro-destra al Comune di Milano, ora dovrebbe arrivare la polizia.

Almeno questa è la richiesta rivolta al prefetto dal primo cittadino milanese, che chiede anche che scattino subito le manette. Nel caso insomma i consiglieri dell'opposizione nella riunione odierna del Consiglio comunale boicottassero la seduta «ricorrendo non solo alla pratica del filibustering - scrive Albertini nella lettera al prefetto - bensì occupando materialmente l'aula», scattarebbe il reato di violenza passiva. Reato grave, per Albertini, il quale fa rilevare come l'art. 339 del Codice penale preveda «una pena da 3 a 15 anni quando il fatto sia compiuto da più di dieci persone pur senza l'uso delle armi, facendo così scattare l'obbligatorietà del fermo di polizia in flagranza di reato».

Prefetto, questore e comandante dei carabinieri sono avvisati: si preparino con i loro uomini e i loro furgoni cellulari, perché, visto nell'immaginario del sindaco oggi a Palazzo Marino c'è da fare una retata, non una riunione di Consiglio.

Immediata la replica da parte del centro-sinistra. «Ad oggi - scrivono in una nota comune in rappresentanza dell'opposizione - colpisce la totale assenza del sindaco che ha risposto alle richieste di trasparenza avanzate da più parti con il grave atto di auspicare la presenza della polizia a Palazzo Marino nella seduta di domani (oggi per chi legge, ndr). Lo stesso sindaco che dopo aver tentato di minimizzare l'accaduto non rappresentando più il sentimento di indignazione presente nella città dovrebbe rassegnare le

Il primo cittadino non risponde del comportamento della sua maggioranza e vuole la polizia in aula

proprie dimissioni».

Questa la replica politica delle opposizioni giunta in serata. Ma già nella mattinata era arrivata la risposta istituzionale del prefetto, Bruno Ferrante, che ha fatto sapere con un

comunicato che «non può essere l'intervento della polizia, che pure deve rimuovere eventuali situazioni di illegalità, ad assicurare un dibattito civile e il dialogo tra le forze politiche».

La previsione dunque è che nessun commissario Ingravallo varcherà oggi il portone di Palazzo Marino. È prevedibile che sarà presente solo all'esterno un drappello di poliziotti, cogliendo il pretesto del presi-

dio annunciato dalle opposizioni alle 17 in coincidenza con la riunione del Consiglio comunale.

Il «pasticcio» difatti è tutto politico, che se lo sbrighino dunque gli eletti in Consiglio. A cominciare da

Albertini, che è chiamato a dare risposte certe e a non nascondersi dietro a silenzi o battutine. Sapeva o non sapeva degli emendamenti in bianco? Le richieste con cui le opposizioni si presentano oggi un aula

sente precise: dimissioni del presidente del Consiglio comunale Giovanni Marra (verrà presentato anche un dossier sulle sue precedenti scorrettezze istituzionali) dal quale l'opposizione non si sente più tutelata e garantita, nomina di una commissione d'indagine amministrativa interna, le scuse al Consiglio e ai cittadini. Prima insomma di poter solo pensare di iniziare la discussione sul Bilancio, dovrà essere garantita l'agibilità politica dell'aula.

Intanto stamane i capigruppo della minoranza di Palazzo Marino insieme ai deputati milanesi si incontrano con il prefetto: gli presenteranno la documentazione su quanto accaduto e gli chiederanno di non mandare la polizia in aula. È il momento - diranno - che l'amministrazione si assuma le sue responsabilità per quanto è accaduto.

A cominciare dalla riunione dei capigruppo convocata per le 13.30, dove la maggioranza potrebbe essere tentata di giocare la carta del rinvio della seduta per guadagnare un po' di tempo. E con un Albertini che difficilmente oggi potrà tornare a recitare la parte, a lui cara, del sindaco che risponde solo ai cittadini del suo oporione, uomo non di partito sempre infastidito dalle beghe di partito.

Un «pasticciaccio brutto» questa volta dunque anche a Milano. Ed è difficile immaginare quali consigli Albertini potrà avere stamane da Silvio Berlusconi, l'uomo che lo ha sempre cavato d'impaccio nei momenti di crisi della sua maggioranza. L'incontro tra i due era già in agenda da tempo ed aveva all'ordine del giorno quei 180 milioni di euro circa promessi dal premier per le grandi infrastrutture milanesi e sinora mai visti. Difficile che tra i due non si discuta del «pasticcio» e di come uscirne. Con Albertini che dovrà raccontare al suo «patron» del blitz notturno di un consigliere comunale, tal Antonio Di Pietro, ex pm.

L'opposizione: se ne vada il presidente del Consiglio comunale Previsto per oggi un incontro con Berlusconi



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il sindaco di Milano Gabriele Albertini

Dal Zennaro/Ansa

la lettera

Codice penale contro l'ostruzionismo in aula

Ecco alcuni stralci della lettera scritta dal sindaco Albertini al prefetto Bruno Ferrante.

«La presenza fra il pubblico dell'aula consiliare di Palazzo Marino di forze di polizia appare necessitata da notizie apparse sulla stampa». «I consiglieri dell'opposizione, contestando l'operato del Presidente del Consiglio Comunale, Giovanni Marra, e volendo le sue dimissioni, intendono boicottare la seduta del giorno 17 marzo, ricorrendo non solo alla pratica del filibustering bensì occupando materialmente l'aula». E se ciò dovesse avvenire per Albertini questo integrerebbe «quanto meno il reato di violenza o minaccia al Corpo amministrativo, previsto dall'art.338 del Codice Penale». Pacifico, per il sindaco, che per il Corpo amministrativo «debba intendersi anche il Consiglio comunale» e che violenza

«deve intendersi qualsiasi mezzo di coazione dell'altrui volere, talché è tale non solo quella attiva di esplosione di forza aggressiva, ma anche quella statica. La cosiddetta violenza passiva che, appunto, si esplica con i sit-in sui luoghi pubblici perché, comunque, rappresenta una forma di aggressione che impedisce al Corpo amministrativo di compiere l'atto e di funzionare». Reato grave, per Albertini, che fa rilevare come l'art.339 del Codice Penale preveda «una pena da 3 a 15 anni quando il fatto sia compiuto da più di dieci persone pur senza l'uso delle armi, facendo così scattare l'obbligatorietà del fermo di polizia in flagranza di reato». In questo caso, visto che i consiglieri comunali hanno anticipato «il loro comportamento delittuoso la presenza della polizia fra il pubblico in aula potrebbe fungere da deterrente».

l'intervista

Filippo Penati, segretario Ds di Milano

«Non rappresenta più i sentimenti dei milanesi. Vicenda vergognosa, una figuraccia per la città»

«Il sindaco deve dimettersi»

MILANO «Il sindaco non interpreta più il sentimento dei milanesi a cui deve chiedere scusa e dovrebbe dimettersi». Questa la replica del segretario dei Ds milanesi, Filippo Penati, alla richiesta di Gabriele Albertini alla Prefettura di garantire oggi l'ordine pubblico in aula consiliare. **La brutta pagina degli emendamenti in bianco scritta dalla maggioranza di centro-destra ora si sta rovesciando sulla figura del sindaco, sulla sua stessa credibilità e sull'opportunità che possa rimanere nella carica di primo cittadino.**

«Il punto vero che sta emergendo da questa vergognosa vicenda è proprio il sindaco. Lo stesso sindaco che non più di due giorni fa non ha mosso un dito di fronte al fatto che il presidente del Consiglio comunale, Giovanni Marra per oltre dieci ore ha impedito ai consiglieri comunali di prendere visione di documenti pubblici chiudendo a chiave l'ufficio e la cassaforte dove erano custoditi».

E che ora vuole la polizia in aula per fermare «i comportamenti delittuosi» dei consiglieri d'opposizione...

«Questa volta ha toccato il fondo, è un bene per la città se si dimette. Con una prima lettera ha chiesto al prefetto l'intervento delle forze dell'ordine nell'aula del Consiglio comunale, poi, evidentemente non contento, con una seconda missiva si è messo a insegnare allo stesso prefetto come si garantisce il rispetto nella legalità in città e nelle istituzioni».

Rispetto della legalità che la vicenda degli emendamenti in bianco non sembra, almeno secondo Albertini, aver minimamente toccato.

«Albertini in questi suoi anni da sindaco ha sempre sbandierato la sua figura di eletto dal popolo, che parla direttamente ai cittadini. Di uomo non di partito sempre insofferente dei partiti politici. Per anni ha sempre minacciato le dimissioni per metter in riga le sue truppe quando erano recalcitranti. Oggi diventa lecito il sospetto che la sua contrarietà ai partiti politici sia la contrarietà ai controlli democratici. Ha una visione antidemocratica delle istituzioni. Con questa vicenda sta facendo fare a Milano un pessima figura. Che la città non si merita».

Come si muoverà l'opposizione?

«Noi ci troviamo di fronte ad una maggioranza che pur di sopravvivere, di restare legata al potere è disposta a fare di tutto, a ricorrere a qualsiasi sotterfugio. Come opposizione ci siamo mossi uniti e continueremo a farlo. Ci siamo mossi in modo responsabile e attento. Nessuno di noi ha manifestato voglia di vendetta verso la maggioranza. La prima cosa che ci sta a cuore, anche in questa vicenda così grave, sono gli interessi della città».

bru. ca.

Se il dialogo fa più paura della guerra

Luigi Galella



Quando dialogo coi ragazzi c'è Patriuzio, in terza, che ha ansia e voglia di dirmi la sua. Alza la mano, si agita, mi interrompe, sovrappone la sua voce alla mia: «a guerra in Iraq è tutta colpa degli americani che vogliono er petrolio. So' prepotenti».

Oppure Damiana, altrettanto intemperante. Difficile da tenere a freno, perché se pensa qualcosa ha un'urgenza quasi fisica di raccontarla, un bisogno di invaderci, allargarci con la sua logorrea, scandita da un cipiglio battagliero.

Io dico sì, no, a seconda di ciò che penso, un po' faticando a ordinare la successione, l'ordine degli interventi, e a tenerli dentro il mio sguardo, che li vorrebbe abbracciare, contenere, con l'illusoria aspettativa che tutti possano, mentre esprimono un concetto, persuadersi all'istante della sua evidenza.

Oggi ho chiesto: «Che cos'è un dialogo?» Ho sorpreso i loro sguardi distratti, qui e là una certa opacità, le teste girate indietro o verso il compagno di banco, che la mia domanda ha per un attimo catturato, ma alla quale neppure Damiana e Patriuzio hanno saputo dare immediata risposta.

«Non voglio dire il dialogo come semplice conversazione - ho chiarito - ma quello in cui uno ha una posizione e cerca di convincere l'altro, che ne ha una contraria: l'insegnante con uno studente, la moglie con il marito, il figlio con il padre».

Avevo in mano il tema di Rober-

to sulla guerra, di cui ho voluto leggere in classe alcuni brani: «La storia ci ha dato più volte prova di quanto le guerre siano terribili, di quanto si soffra, e non c'è bisogno di consultare libri o archivi per capirlo, basterebbe ascoltare l'opinione dei più anziani, di coloro che ci hanno insegnato a vivere, di coloro che la guerra l'hanno vissuta sulla loro pelle».

Dalle prime parole sembrerebbe di capire che la tesi sia di quelle favorevoli ai fautori della pace. In

realtà Roberto, unico in tutte le mie classi, è un convinto sostenitore delle ragioni della guerra. E come un retore di professione esordisce con un'affermazione per fare breccia, e conquistare il consenso del lettore che appartiene all'altro campo. Come il Marco Antonio di Shakespeare, che nel celebre monologo del «Giulio Cesare» esclama e ripete: «Bruto è uomo d'onore», pensando il contrario. Ovvero: non siete gli unici a odiare la guerra, anch'io faccio parte del vostro schieramento,

ma vi dimostrerò dati alla mano che, in questo caso, state sbagliando.

Più avanti, spiega: «Non si può aspettare che Saddam diventi forte come il leader nordcoerano. La sua rimozione dal potere sarebbe una buona lezione per tutti gli altri dittatori del mondo che cercano di imitarlo. La dittatura ha sempre portato guai ovunque, in Spagna con Franco, in Germania con Hitler, in Italia con Mussolini». Poi, altri documentati argomenti, per un totale

di nove pagine.

A campanella suonata, mentre i compagni lasciano la classe, mi fermo a parlarci. E attacco a dirgli che c'è qualcosa di misterioso e affascinante nel dialogo, in questa facoltà tutta umana di riuscire a convincersi attraverso le parole.

Lui replica che io so parlare meglio e che questo prefigura un confronto impari. Se «parlo meglio» falso in partenza il gioco. Ciò che dico e che cerco di rendere incisivo è una «tentazione» dalla quale biso-

gna difendersi girando la testa altrove. Non lottiamo, non ci «confrontiamo» con le stesse armi.

«Perché - obietto - non potrei mai riuscire a convincerti che questa guerra non è giusta?»

«E io potrei mai convincere lei?» È un ragazzo colto e sensibile, Roberto. Curioso e diverso da tutti gli altri. Attraverso la variegata ma compatta schiera dei suoi coetanei come un'immagine a colori su uno sfondo di una foto in bianco e nero. Come se giovane lui non fosse, o fosse giovane solo lui. Modernissimo e antico.

Insiste a ripetere che il mio «parlar meglio» inficia la possibilità di un vero dialogo, perché io posso sparare più «colpi» di quanti ne abbia lui, e quindi sono destinato a prevalere. Usa metafore belliche, come se il dialogo fosse un campo di battaglia, un agone, e le parole, quelle suggestive e incalzanti, le parole come un affondo elegante e impetuoso di fioretto, uno strumento per esercitare il dominio sull'altro.

Il dialogo sta alla guerra, quindi, non come la civiltà sta alla barbarie, ma, drammaticamente, come la maschera alla verità.

«Ma almeno - sussurro - le parole, quando «esplodono», non scavano un cratere esteso quanto tre stadi di calcio».

E lui sorride, un gesto nervoso, mite, appena accennato, come se per un attimo negli occhi, rapidissimo, corresse via qualcosa che somiglia quasi a un ripensamento.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRRBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Controlli a tappeto nella comunità asiatica. I rapinatori volevano l'incasso del ristorante, ma hanno portato via il piccolo dentro un borsone

Richiesta di riscatto per il piccolo Xu

Un bambino cinese di 5 anni rapito sabato sera a Roma. È caccia all'uomo

Anna Tarquini

ROMA È una corsa contro il tempo quella degli uomini del comandante Ilariucci, da sabato sera a caccia di tre misteriosi rapitori che sarebbero entrati in una casa per rubare e ne sono usciti portandosi via un bambino di cinque anni, chiuso in un borsone. È una corsa contro l'omertà di una comunità chiusa, con delle regole ferree tra le quali il silenzio sugli episodi di criminalità che avvengono al suo interno. Sul rapimento del piccolo Xu, avvenuto la scorsa notte con modalità del tutto atipiche in un ristorante cinese alle porte di Roma, è mistero fitto. Gli investigatori devono ancora capire se si sia trattato di una vendetta o, come sembra, del tentativo maldestro di un gruppo di balordi delusi per non aver trovato il bottino. E se così fosse di tempo ce ne sarebbe davvero poco: con il fiato sul collo, i rapitori potrebbero decidere di disfarsi del bambino in un modo o nell'altro. Secondo voci non ancora confermate, una prima richiesta di riscatto sarebbe arrivata nel pomeriggio alla famiglia. Ma non si conosce ancora l'entità della somma indicata dai sequestratori.

Da ieri, nella periferia sud di Roma, è caccia all'uomo. I militari cercano nella comunità cinese, girano con gli identikit forniti dall'unico testimone attendibile, la sorella dodicenne di Xu che era in casa con il fratello al momento dell'irruzione e che li ha visti in faccia. Erano in tre, di nazionalità cinese, e a volto scoperto. Un sequestro atipico, dicono i carabinieri, un



Carabinieri davanti al ristorante cinese gestito alla periferia di Roma dai genitori del bambino rapito

Re Renzis/Ansa

rapimento che forse non sarebbe stato nemmeno denunciato se la bambina, terrorizzata, non fosse entrata di corsa nel ristorante dove lavoravano i genitori e avesse dato l'allarme davanti a decine di clienti.

Erano da poco passate le nove quando una Lancia Thema si è fermata nello spiazzo antistante il ristorante «Stella d'Oriente» di via di Macchia saponara, ad Acilia.

In quel momento la famiglia del piccolo Xu, padre e madre, erano nel locale servendo i clienti. Lui e la sorellina si trovavano invece in casa. I tre, ha raccontato la bambina, hanno suonato il citofono e si sono fatti aprire. Nessuna esitazione, la piccola era abituata ai viavai di persone nello stabile dove, al primo piano, abitano alcuni dipendenti dei genitori. Una volta raggiunto il secondo piano, i tre hanno forzato la

porta e sono entrati. Il racconto della sorella di Xu è lucido e preciso: mentre uno di loro teneva sotto controllo i bambini legati e imbavagliati, gli altri due frugavano nell'appartamento in cerca di qualcosa. A Xu, che piangeva per paura, uno di loro avrebbe detto di non preoccuparsi, perché sarebbero andati via subito dopo aver preso quello che cercavano. Ma la ricerca, evidentemente, non ha dato esito e a quel

punto i tre avrebbero deciso di prendere il bambino costringendolo ad entrare in un borsone sportivo trovato in casa. Poco dopo la bambina è riuscita ad uscire di casa e a scendere nel ristorante per dare l'allarme. Ed è stato proprio il suo comportamento, che ha subito reso evidente quanto avvenuto ad un pubblico vasto, composto anche dagli avventori del ristorante, a far saltare un altro aspetto del piano dei rapitori, che contavano probabilmente sul tradizionale clima di riservatezza dei cinesi per mantenere il silenzio su quanto accaduto.

Da ieri dunque si cerca di capire, i militari hanno chiesto il silenzio stampa perché non hanno certezze nemmeno sul movente del sequestro. La famiglia di Xu non è benestante, anche se il ristorante è tra i più affermati della zona, e non avrebbe mai subito estorsioni. Dunque è stato forse un sequestro deciso in tutta fretta perché i rapinatori non avevano trovato nulla da rubare in casa. «Si tratta - ha spiegato il comandante del gruppo di Ostia, colonnello Massimo Ilariucci - di una cosa che accade fra i cinesi. In genere questo tipo di furti avviene quando si diffonde la voce che una famiglia ha raccolto il denaro per acquistare i biglietti per tornare in Cina». In questo caso, però i genitori dei bambini che abitano a Roma da otto anni non avevano programmato alcun viaggio. L'obiettivo dei ladri era quindi, più probabilmente, l'incasso del venerdì del ristorante, circa 1.500 euro che Liau Xia Xia aveva nascosto in casa e che loro non hanno trovato.

In Italia quattro dei passeggeri sbarcati sabato a Francoforte: dovranno comunicare subito i sintomi del virus asiatico se si manifestassero

Polmonite anomala, nessuna restrizione per chi viaggia

Virginia Lori

ROMA Allarme in Italia e in Europa per il virus che arriva dall'Oriente, l'infezione definita Sars - che colpisce le vie respiratorie ed ha già mietuto vittime anche nei paesi occidentali. Controlli negli aeroporti italiani, dopo il pronunciamento dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) di «una minaccia sanitaria mondiale». Pronti per qualsiasi eventuale emergenza lo Spallanzani di Roma e l'ospedale Sacco di Milano. Allerta nei porti di Napoli e Salerno. Stretta vigilanza anche negli scali di Zurigo e Ginevra. Ma a Fiumicino c'è preoccupazione dopo l'atterraggio di quattro passeggeri stranieri che avevano accusato i sintomi della misteriosa polmonite.

I quattro passeggeri che erano a bordo dell'aereo della Singapore Airlines partito da New York e atterrato sabato a Francoforte, sono infatti da sabato notte in Italia: due a Roma, uno a Bologna e un altro a Firenze. Secondo il responsabile della Sanità Aerea di Fiumicino Diego Petriccione, stanno bene, anche se restano sotto stretta sorveglianza sanitaria.

«Sono giunti a Fiumicino da

Francoforte un po' inaspettatamente - ha confessato Petriccione - Grazie alla segnalazione ricevuta e alla collaborazione della Polizia di Stato siamo riusciti a rintracciarli e a metterli in contatto con loro. Una volta avvicinati li abbiamo resi edotti del problema sanitario ed ora sono sotto sorveglianza sanitaria, che, in buona sostanza, consiste in una sorta di osservazione, senza - ha precisato il medico - limitazione alcuna di movimento. L'unico obbligo, semmai, è quello di mettersi subito in contatto con noi, o con le autorità sanitarie locali, nel caso in cui dovessero manifestarsi condizioni particolari che facciano sospettare per il virus».

Il responsabile della Sanità Aerea del Leonardo da Vinci ha aggiunto che per il momento le autorità sanitarie non hanno deciso di applicare alcuna limitazione, nessun cordone sanitario, cioè, per quei passeggeri provenienti dai Paesi in cui si è sviluppata la malattia. Alta è, invece, la soglia di attenzione alla frontiera di Fiumicino. «Se, ad esempio - ha spiegato Petriccione - dovessimo ricevere dal comandante di un aereo la segnalazione della presenza a bordo di persone malate o con sintomi che possano in qualche modo richia-

mare la tipologia respiratoria di questa forma virale, detta Sars, nostro compito sarebbe innanzitutto quello di visitare il passeggero per arrivare ad una diagnosi il più tempestiva possibile. Dopo di che, in caso di fondato motivo, la persona verrebbe messa subito in isolamento».

Dal responsabile della Sanità Aerea dello scalo romano, è arrivato un invito alla calma. «In tutti i casi come questi, si scatena sempre una psicosi collettiva. Del resto, i sintomi della malattia richiamano, infatti, molto quelli della comune influenza. Sappiamo - ha aggiunto Petriccione - di persone colpite dall'influenza che hanno soggiornato di recente in paesi del Medio Oriente e, dopo aver letto sui giornali la notizia di questa misteriosa infezione polmonare, si stanno allarmando in modo eccessivo. Ripeto, però che non bisogna creare una situazione di panico, perché questo può fare più danno che la malattia stessa».

Il verde Paolo Cento ha presentato una interpellanza urgente al ministro della Salute Girolamo Sirchia per informare l'opinione pubblica e «riferire in Parlamento sui piani di prevenzione sanitaria e sui rischi che tale virus si diffonda in Italia.

Le misure sanitarie

Per l'emergenza allertati due istituti

ROMA Nei due centri specializzati di Roma e Milano sono state messe in atto le apposite linee guida. Lo assicurano il professor Giuseppe Ippolito, dell'Istituto Spallanzani di Roma, e l'infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano Mauro Moroni.

Laboratori: due centri dispongono di laboratori di livello P3 in grado di maneggiare virus e batteri particolarmente aggressivi, ma anche stanze per l'isolamento dei malati che utilizzano un flusso continuo di aria a pressione negativa, raccolta da filtri. Inoltre, ha spiegato Salvatore Squarcione, direttore sanitario dell'istituto romano, il centro dispone di due stanze ulteriormente protette con un laboratorio annesso di livello ancora superiore. È qui che eventuali casi dovranno essere messi sotto osservazione. I centri dispongono di un servizio di guardia infettivologica attiva 24 ore su 24 per

365 giorni.

Gli esperti: 16 esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dei Centers for Diseases Control di Atlanta sono stati inviati nelle zone che hanno segnalato i primi malati; il loro compito è raccogliere materiale biologico e informazioni cliniche per poter risalire in tempi brevi all'identificazione del microrganismo sospettato.

Le ipotesi: alcuni ipotizzano un virus dell'influenza «mutato» che abbia subito cioè uno switch, una ricombinazione genetica con ceppi virali dei polli o dei suini, rendendolo così sconosciuto al sistema immunitario umano; altri pensano che si tratti di uno pseudopneumovirus; altri ancora che si tratti di microrganismi, come la clamidia, o ancora più piccoli, come i micoplasmi. Per il momento si sa solo che è elevata la velocità di diffusione (ha colpito in pochissimo tempo 50 sanitari di un ospedale di Hong Kong); i sintomi della malattia sono febbre, stanchezza, dolore alle ossa, infezione delle prime vie respiratorie con difficoltà respiratoria che evolve rapidamente in polmonite interstiziale atipica; breve è anche il tempo di incubazione.

BOLOGNA

Nepotismo al Comune Opposizione attacca

L'opposizione del centrosinistra al Comune di Bologna ha presentato un'interrogazione Parlamentare sulla doppia consulenza affidata dal comune alla figlia della moglie del sindaco Giorgio Guazzaloca. A Federica Malaguti, sono stati affidati due distinti incarichi libero professionali della durata di un anno. Nell'interrogazione parlamentare, rivolta al ministro dell'interno Giuseppe Pisanu, viene postulata l'incompatibilità della persona assegnataria dell'incarico con l'ente che l'ha assegnato. Sulla vicenda è intervenuto ieri anche ieri a Bologna anche Antonio di Pietro che ha detto: «Io condanno ogni forma di nepotismo, peggio ancora se viene da Guazzaloca che doveva rappresentare il cambiamento».

APPELLO DI GIORNALISTI

Copertina dell'Espresso «Pedopornografica»

«Una bambina di una decina d'anni sdraiata su un vecchio sofa, in posa da piccola prostituta. Con gli occhi tristi, una sottoveste di raso verde e un boa di pelliccia a nascondere le mutandine». Una serie di giornalisti hanno denunciato ieri in un comunicato stampa la copertina dell'ultimo numero dell'Espresso. «Roba da Pedopornografia», si legge nel comunicato che, tra gli altri, è stato firmato da Stefano Mencherini, Lorenzo del Boca, Pino Ciociola, Mario Fortini, Giuseppe D'Agata, Lucia Bellaspina e Giulietta Chiesa. I firmatari chiedono che un'Authority intervenga sulle scelte di «certo giornalismo che ha davvero passato il segno».

MORTE DELL'ALLIEVO UFFICIALE

Suicida forse per delusione negli studi

Forse si è tolto la vita per una delusione negli studi. L'allievo ufficiale albanese Emir Haxhijaj. Il ragazzo di 18 che due giorni fa si è impiccato nell'accademia militare di Modena. Al momento comunque questa è solo un'ipotesi al vaglio degli inquirenti.

Ieri pomeriggio sono arrivati nella città la sorella del giovane e il padre, che è ispettore generale del ministero della Difesa albanese. Sull'episodio sono state aperte due inchieste una della procura e l'altra della giustizia militare. Una vicenda che ha creato grande scontro nello storico istituto militare, anche perché cade a soli 50 giorni da un altro suicidio sempre di un allievo.

AGGUATO NEL FOGGIANO

Trentenne ucciso a colpi di pistola

Un uomo, dell'apparente età di trent'anni, è stato ucciso ieri sera a Sannicandro Garganico in un agguato compiuto a colpi di pistola da più persone. Il cadavere è stato rinvenuto in una zona semicentrale del paese. Il corpo dell'uomo presenta i segni di numerosi colpi di arma da fuoco. Al momento del ritrovamento la vittima era riversa in un terreno di campagna dietro ad alcuni tabelloni pubblicitari. Secondo quanto hanno accertato gli investigatori, l'uomo era nei pressi di un bar quando è stato avvicinato da alcune persone che all'improvviso hanno iniziato a sparare contro di lui numerosi colpi, con pistole diverse.

Pisanu: aumenta il pericolo di collegamenti fra terrorismo interno e internazionale

Piani per difendere gli «obiettivi sensibili»

Gianni Cipriani

ROMA Ci sarà un'alleanza tra terroristi islamici e gruppi collegati alle Brigate Rosse nel caso scoppiasse la guerra contro l'Irak? Il dubbio è diventato ancora più stringente dopo il documento in cui Nadia Lioce parla di una lotta comune con le «masse arabe e islamiche». E ieri il ministro dell'Interno, Pisanu, ha rilanciato l'allarme. Ma come stanno le cose? La situazione è in parte diversa dalle rappresentazioni - un po' forzate - che appaiono dalle dichiarazioni. Perché un conto è ipotizzare scenari; un altro è lanciare allarmi circostanziati che, al momento, non hanno alcun riscontro concreto. C'è un unico dato di fatto: in caso di guerra le misure di sicurezza già pianificate da tempo scatteranno. Ogni questura ha il suo piano prestabilito, soprattutto per quanto riguarda la protezione dei cosiddetti obiettivi sensibili. E i rischi teorici possono avere diverse gradazioni, che dipenderanno - ad esempio - dalla posizione dell'Italia rispetto alla guerra. In un caso, gli obiettivi a rischio potrebbero

essere solo anglo-americani (e israeliani) nell'altro anche infrastrutture italiane. Questo, è sempre meglio sottolinearlo, da un punto di vista delle ipotesi. Perché poi saranno gli accertamenti concreti. La situazione è abbastanza delineata: in Italia ci sono cellule islamiche che, stando agli ultimi accertamenti, hanno fino ad ora svolto un compito essenzialmente logistico. Non rientra nelle intenzioni degli islamici, fino a questo momento, organizzare attentati in Italia. Ma la «rete» esiste e quindi è sempre possibile che sia riconvertita in operativa.

Egalmente, secondo gli esperti, lo scoppio del conflitto potrebbe anche determinare una recrudescenza del terrorismo interno. Ma anche in questo caso bisogna essere precisi: le capacità «militari» del partito armato sono molto ridotte. Con l'eccezione delle Br, che hanno subito un duro colpo con la morte di Galesi e l'arresto della Lioce, gli altri gruppi satellite hanno fino ad ora organizzato attentati per lo più dimostrativi. Ora, è possibile che anche i gruppetti possano essere cresciuti da un punto di vista militare. Ma in termini assoluti il

rischio è relativo. Nulla di paragonabile ad una eventuale azione di un gruppo collegato ad Al Qaeda. L'ultimo punto riguarda le possibili alleanze Br-islamici. In questo caso siamo alla pura teoria. Presto detto. Gli analisti hanno evidenziato tre elementi. Il primo è quello relativo al buon giudizio che Br e affini hanno di Bin Laden. Il secondo riguarda il documento della Lioce. Il terzo è l'ultimo messaggio di Bin Laden il quale ha sostenuto che bisogna schierarsi a fianco dell'Irak, anche se i «socialisti» sono degli apostati. Ma, al momento, tutto ciò rientra nel campo delle ipotesi. Perché non esiste un solo segnale che faccia presupporre scenari organici. Che succederà allora? Diverse sono le variabili. Dalla posizione dell'Italia sulla guerra, alla eventuale maggiore esposizione di altri paesi alla posizione del Papa che, con le sue parole contro il conflitto, ha di fatto contribuito ad attenuare i rischi, anche se Bin Laden vede nel Vaticano un naturale nemico. I prossimi giorni saranno decisivi per valutare i rischi reali. A chi deve garantire la sicurezza del paese le teorie interessano relativamente.

Cantina Sociale di Carpi

Società Coop. per azioni a.r.l. - Fondata nel 1903
Via E.De Amicis, 11 - 41012 Carpi (MO) - Tel. 059 68 61 20 Fax 059 65 23 07

LISTINO PREZZI VINO IN DAMIGIANA:

QUALITÀ	PREZZI AL LITRO
LAMBRUSCO SALAMINO DI S.CROCE D.O.C. ROSSO	EURO 1.00
LAMBRUSCO SALAMINO DI S.CROCE D.O.C. RUBINO	EURO 1.05
REGGIANO ROSSO D.O.C. (stab di Rio Saliceto)	EURO 1.05
CARPENTINO - LAMBRUSCO EMILIA BIANCO AD I.G.T.	EURO 1.05
LAMBRUSCO SALAMINO DI S.CROCE D.O.C. ROSATO	EURO 0.90
LAMBRUSCO DI SORBARA D.O.C. ROSSO	EURO 1.05
BIANCO DEL VENETO AD I.G.T.	EURO 0.90
PINOT DEL VENETO BIANCO AD I.G.T.	EURO 1.15

LUNE FAVOREVOLI ALL'IMBOTTIGLIAMENTO

DAL 18/01/2003 AL 01/02/2003	DAL 17/02/2003 AL 03/03/2003
DAL 18/03/2003 AL 01/04/2003	DAL 16/04/2003 AL 30/04/2003
DAL 16/05/2003 AL 30/05/2003	DAL 14/06/2003 AL 28/06/2003

PUNTI VENDITA:

Tel. 059 68 61 20 - CARPI - Via De Amicis, 1
Tel. 0535 57037 - CONCORDIA - Via Provinciale per Mirandola, 57
Tel. 0522 69 91 10 - RIO SALICETO - Via XX Settembre, 11/13

Aperto tutti i giorni dalle 8 fino alle 12 e dalle 14 alle 18 - Sabato mattina aperto fino alle 12

Serie A

BOLOGNA - UDINESE 1-0
 BRESCIA - TORINO 1-0
 CHIEVO - PARMA 0-4
 INTER - COMO 4-0
 JUVENTUS - MODENA 3-0
 LAZIO - EMPOLI 4-1
 PERUGIA - ROMA 1-0
 PIACENZA - ATALANTA 2-0
 REGGINA - MILAN 0-0

TOTOCALCIO N. 30 DEL 16-3-2003

BOLOGNA - UDINESE 1
 BRESCIA - TORINO 1
 CHIEVO - PARMA 2
 INTER - COMO 1
 PERUGIA - ROMA 1
 PIACENZA - ATALANTA 1
 ASCOLI - CAGLIARI X
 CATANIA - SAMPDORIA X
 COSENZA - TRIESTINA 1
 NAPOLI - VERONA X
 MARTINA - AVELLINO X
 PADOVA - TREVISO 1
 LAZIO - EMPOLI 1

QUOTE
 Montepremi 3.027.694,43
 Ai 13 14.697,00
 Ai 12 616,00

TOTOGOL N. 29 DEL 16-3-2003

..... 8
 13
 14
 17
 20
 21
 27
 29

QUOTE
 Montepremi 1.858.518,38
 All'unico 8 743.407,00
 Ai 7 4.646,00
 Ai 6 97,00

TOTOSEI N. 27 DEL 16-3-2003

BOLOGNA - UDINESE 1-0
 BRESCIA - TORINO 1-0
 CHIEVO - PARMA 0-M
 INTER - COMO M-0
 PERUGIA - ROMA 1-0
 PIACENZA - ATALANTA 2-0

QUOTE
 Montepremi 101.335,61
 Nessun 6 -
 Ai 5 7.600,00
 Ai 4 50,00

TOTOBINGOL

IL CONCORSO È SOSPESO

TOTIP N. 11 DEL 16-3-2003

I CORSA 1
 I CORSA 2
 II CORSA 1
 II CORSA 2
 III CORSA 1
 III CORSA 2
 IV CORSA 2
 IV CORSA 1
 V CORSA X
 V CORSA 1
 VI CORSA 2
 VI CORSA X
 CORSA + 7 - 13

QUOTE
 NESSUN 14 JACKPOT - 122.771,41
 Ai 12 1.993,69
 Ai 11 176,09
 Ai 10 25,40



Serie C1 Gir. A

AlbinoLefte - Pistoiese 1-1
 Alzano - Arezzo 1-1
 Carrarese - ProPatria 0-1
 Lucchese - Cittadella 3-1
 Padova - Treviso 1-0
 Prato - Cesena 2-1
 Reggiana - Spezia 1-0
 Spal - Lumezzane 3-0
 Varese - Pisa 1-1

Classifica
 Treviso 55; AlbinoLefte 53; Cesena 49; Pisa 45; Padova 44; Cittadella 38; Prato 37; Lumezzane, Spezia e Spal 35; Reggiana 34; Pistoiese 33; ProPatria e Lucchese 32; Varese 24; Alzano 23; Carrarese 22; Arezzo 19

Prossimo turno
 Alzano - Carrarese, Arezzo - Lucchese, Cesena - Spal, Cittadella - Padova, Pisa - Lumezzane, Pistoiese - Reggiana, ProPatria - AlbinoLefte, Spezia - Varese, Treviso - Prato

Serie C1 Gir. B

Chieti - Viterbese 0-3
 Crotona - Benevento 2-0
 Giulianova - Teramo 0-1
 L'Aquila - Taranto rinv.
 Lanciano - Pescara 1-0
 Martina - Avellino 1-1
 Sassari Torres - Fermana 0-0
 Sora - Paternò 2-1
 VisPesarò - Sambenedettese 1-1

Classifica
 Avellino 53; Martina e Pescara 51; Teramo 48; Sambenedettese 45; Crotona 42; Lanciano 38; Benevento 33; Taranto 32; Viterbese 31; Sassari Torres, VisPesarò, Fermana e Chieti 29; Sora, Paternò e Giulianova 28; L'Aquila 18

Prossimo turno
 Benevento - Martina, Crotona - Lanciano, Fermana - Viterbese, L'Aquila - Sora, Paternò - VisPesarò, Pescara - Avellino, Sambenedettese - Chieti, Taranto - Giulianova, Teramo - Sassari Torres

Serie C2 Gir. A

Alessandria - Valenzana 1-0
 Biellese - Pavia 1-1
 Mantova - Pro Sesto 3-0
 Meda - Thiene 1-2
 Mestre - Legnano 0-1
 Novara - Pro Vercelli 1-1
 Pordenone - Cremonese 0-1
 SudTirolo - Monza rinv.
 Trento - Montichiaro 0-0

Classifica
 Pavia 59; Novara 53; SudTirolo 46; Mantova 42; Pro Sesto e Legnano 41; Monza e Thiene 37; Cremonese e Pordenone 36; Biellese 34; Montichiaro 32; Valenzana 30; Mestre 29; Trento 27; Pro Vercelli 26; Alessandria 23; Meda 17

Prossimo turno
 Biellese - Mestre, Cremonese - Alessandria, Legnano - Pordenone, Montichiaro - Monza, Pro Sesto - Meda, Pro Vercelli - Pavia, SudTirolo - Novara, Thiene - Trento, Valenzana - Mantova

Serie C2 Gir. B

Aglianese - Brescello 1-0
 CastelSangro - Gualdo rinv.
 Grosseto - Castelnuovo G. 1-2
 Gubbio - Fiorentina V. 0-0
 Montevarchi - Forlì 2-1
 Poggibonsi - Sangiovanese 1-0
 Rimini - Fano 0-2
 Sassuolo - San Marino 1-1
 Savona - Imolese 1-2

Classifica
 Fiorentina V. 53; Gubbio e Rimini 48; Castelnuovo G. 47; Aglianese e Grosseto 43; Poggibonsi 39; Sangiovanese e Forlì 38; San Marino 36; Gualdo 32; Montevarchi 31; Savona 30; CastelSangro 27; Fano e Sassuolo 25; Imolese 24; Brescello 18

Prossimo turno
 Brescello - Sassuolo, Fano - Savona, Fiorentina V. - Aglianese, Forlì - Grosseto, Gualdo - Rimini, Imolese - Castelnuovo G., Poggibonsi - Gubbio, San Marino - Montevarchi, Sangiovanese - CastelSangro

Serie C2 Gir. C

Acireale - Lodigiani 1-1
 Brindisi - Gladiator 1-1
 Fidelis Andria - Gela 1-1
 Giugliano - Palmese 2-1
 Igea Virtus B. - Tivoli 1-0
 Latina - Catanzaro 1-2
 Nocera - Ragusa 2-1
 Olbia - Foggia 1-4
 Puteolana - Frosinone 0-1

Classifica
 Foggia 61; Brindisi 51; Nocera 47; Igea Virtus B. 45; Acireale 41; Catanzaro 39; Ragusa, Frosinone e Giugliano 38; Gladiator 37; Gela e Palmese 34; Olbia e Fidelis Andria 33; Latina 32; Lodigiani 29; Tivoli 20; Puteolana 6

Prossimo turno
 Catanzaro - Giugliano, Foggia - Acireale, Gela - Brindisi, Gladiator - Puteolana, Lodigiani - Latina, Nocera - Fidelis Andria, Palmese - Olbia, Ragusa - Igea Virtus B., Tivoli - Frosinone

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Juventus	57	25	17	6	2	12	8	3	1	13	9	3	1	48	25	23	16	7	9	8
Inter	54	25	17	3	5	12	10	1	1	13	7	2	4	52	27	25	27	5	22	5
Milan	49	25	14	7	4	13	9	4	0	12	5	3	4	44	25	19	19	8	11	-2
Lazio	45	25	11	12	2	13	4	7	2	12	7	5	0	44	23	21	25	14	11	-6
Chievo	41	25	12	5	8	13	8	2	3	12	4	3	5	34	23	11	27	17	10	-10
Parma	39	25	10	9	6	12	7	2	3	13	3	7	3	43	23	20	28	14	14	-10
Udinese	36	25	10	6	9	12	7	4	1	13	3	2	8	25	13	12	26	7	19	-13
Bologna	35	25	9	8	8	13	9	1	3	12	0	7	5	29	22	7	27	12	15	-16
Perugia	34	25	9	7	9	13	8	2	3	12	1	5	6	31	20	11	33	10	23	-17
Roma	32	25	8	8	9	12	5	5	2	13	3	3	7	37	23	14	34	14	20	-17
Brescia	32	25	7	11	7	13	4	6	3	12	3	5	4	28	14	14	30	12	18	-19
Empoli	27	25	7	6	12	12	3	5	4	13	4	1	8	30	16	14	39	17	22	-22
Modena	27	25	7	6	12	12	4	4	4	13	3	2	8	18	9	9	35	12	23	-22
Reggina	26	25	7	5	13	13	6	4	3	12	1	1	10	26	21	5	42	16	26	-25
Atalanta	25	25	5	10	10	12	3	5	4	13	2	5	6	26	13	13	37	16	21	-24
Piacenza	19	25	5	4	16	13	4	2	7	12	1	2	9	23	15	8	42	21	21	-32
Corno	16	25	2	10	13	12	1	5	6	13	1	5	7	17	11	6	41	20	21	-33
Torino	16	25	3	7	15	13	3	3	7	12	0	4	8	16	6	10	43	20	23	-35

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Ancona	44	25	12	8	5	37	27	-7
Siena	44	25	11	11	3	30	20	-5
Sampdoria	43	25	11	10	4	35	20	-6
Vicenza	43	26	11	10	5	39	31	-11
Triestina	40	26	11	7	8	35	27	-12
Lecce	40	26	9	13	4	30	24	-12
Livorno	38	26	10	8	8	30	23	-14
Ternana	38	26	10	8	8	30	26	-14
Venezia	35	26	9	8	9	28	31	-15
Palermo	35	26	9	8	9	26	28	-17
Messina	34	26	8	10	8	37	34	-16
Cagliari	34	26	9	7	10	27	33	-18
Ascoli	31	26	8	7	11	31	35	-21
Verona	31	26	7	10	9	26	25	-19
Genoa	30	26	7	9	10	30	30	-22
Catania	29	26	8	5	13	28	39	-25
Bari	27	26	5	12	9	22	26	-25
Napoli	26	25	5	11	9	26	33	-25
Cosenza	26	26	7	5	14	21	32	-28
Salernitana	19	26	4	7	15	19	43	-33

MARCATORI

14 reti: Fava (Triestina).
 13 reti: Borgobello (Ternana), Zampagna (Messina, 2 rig.), Protti (Livorno, 5 rig.), Chevanton (Lecco, 1 rig.).
 12 reti: Schwach (Vicenza, 5 rig.), Tiribocchi (Siena).
 11 reti: Bazzani (Sampdoria), Oliveira (Catania, 1 rig.).
 10 reti: Maniero (Palermo, 6 rig.).
 9 reti: Dionigi (Napoli, 3 rig.), Spinesi (Bari, 2 rig.), Ganz (Ancona, 1 rig.).
 8 reti: Mihalcea (Genoa), Bruno (Ascoli).
 7 reti: Jedaias (Vicenza), Guidoni (Cosenza, 1 rig.), Fontana (Ascoli, 4 rig.).

PROSSIMO TURNO

8° DI RITORNO

ASCOLI COSENZA Dom. 15.00 (0-1)
 BARI SIENA Dom. 15.00 (1-1)
 LIVORNO NAPOLI Dom. 15.00 (1-0)
 MESSINA GENOA Ven. 20.30 (1-1)
 PALERMO VICENZA Dom. 15.00 (3-1)
 SAMPDORIA ANCONA Dom. 15.00 (1-1)
 SALERNITANA CATANIA Dom. 15.00 (1-2)
 TRIESTINA LECCE Dom. 15.00 (1-1)
 VENEZIA TERNANA Dom. 15.00 (1-1)
 VERONA CAGLIARI 24/3. 20.30 (1-2)

BASKET SERIE A1

Scavolini Ps - Skipper Bo 89-82
 Benetton Tv - Montepaschi Si 110-100
 Snaidero Ud - Trieste 78-86
 Virtus Bo - Virtus Roma 76-84
 Roseto - Fabriano 78-56
 Air Avellino - Lauretana Bi 97-86
 Mabo Li - Viola Rc 61-67
 Metis Va - Pippo Mi 73-82
 Oregon Cantù - Pompea Na 79-73

Classifica

Benetton Tv	46	26	23	3	2428	2096
Oregon Cantù	40	26	20	6	2041	1927
Montepaschi Si	36	26	18	8	2164	1970
Virtus Roma	36	26	18	8	2000	1924
Pippo Mi	30	26	15	11	2045	1956
Roseto	30	26	15	11	2068	2014
Trieste	28	26	14	12	2078	2112
Skipper Bo	26	26	13	13	2122	2059
Viola Rc	26	26	13	13	1970	1958
Pompea Na	26	26	13	13	2095	2100
Scavolini Ps	24	26	12	14	2084	2174
Lauretana Bi	22	26	11	15	2045	2056
Virtus Bo	22	26	11	15	2009	2057
Metis Va	20	26	10	16	2057	2110
Air Avellino	18	26	9	17	2097	2206
Snaidero Ud	16	26	8	18	1992	2053
Mabo Li	16	26	8	18	1991	2150
Fabriano	6	26	3	23	1885	2249

Prossimo turno
 Virtus Roma - Benetton Tv, Virtus Bo - Skipper Bo, Pompea Na - Trieste, Oregon Cantù - Roseto, Montepaschi Si - Metis Va, Lauretana Bi - Fabriano, Snaidero Ud - Air Avellino, Viola Rc - Pippo Mi, Scavolini Ps - Mabo Li

Il "Nonno degli scacchi"
 Ieri, 16 marzo, ricorrevano i 25 anni del rapimento di Aldo Moro. Sull'argomento esce in questi giorni il libro "Odissea nel caso Moro" (Edizioni Epub), scritto da Vladimiro Satta di Roma. Maestro di scacchi ma anche documentarista della Commissione parlamentare di inchiesta su terrorismo e stragi dal 1989 al 2001. Nel libro si ricorda che in una delle lettere che scrisse dal "carcere del popolo", Aldo Moro si rivolse al nipotino, Luca Bonini, definendosi "il nonno degli scacchi". Possiamo da questo dedurre che Moro sapesse giocare? La conferma è arrivata dallo stesso Luca. Stralciamo dall'intervista fattagli da Flavia Amabile per il quotidiano La Stampa e pubblicata martedì scorso, 11 marzo. Alla domanda "Lei all'epoca aveva due anni, che cosa ricorda di lui?" Luca ha risposto: "Anche se sembra incredibile, mi ha insegnato a giocare a scacchi. Un giorno quando avevo già dieci anni mia nonna mi chiese se volevo fare una partita. Io risposi che non



sapevo giocare. Invece quando mi trovai la scacchiera davanti mi resi conto che a poco a poco ricordavo tutto, come si muovono l'alfiere, la torre, la regina, come se qualcuno me l'avesse detto e scoprii che era stato lui, il nonno". Tornando al libro di Satta, scopriamo che anche tra i sequestratori c'era uno scacchista, il terrorista Prospero Gallinari, anche se è da escludere che abbia giocato insieme all'uomo politico. A quanto pare, Gallinari si applicò al "nobil gioco" quando si ritrovò egli stesso detenuto in carcere. La circostanza è stata messa a verbale da Franco Piperno, ex-leader della formazione extraparlamentare Potere Operaio, il quale dichiarò che gli scacchi avevano avvicinato lui e Gallina-

ri, e fece intendere di avere raccolto alcune confidenze di Gallinari durante le loro partite. A parte il "caso Moro", la data del 16 marzo è scacchisticamente importante essendo il giorno della morte di Aaron Nimzowitsch (7.11.1886 - 16.3.1935) che con le sue idee modificò non poco la concezione del gioco. E poi il giorno della nascita di Mario Monticelli (16.3.1902 - 30.6.1995), uno dei grandi dello scacchismo italiano, vincitore tra l'altro del grande torneo di Budapest del 1926; di professione giornalista, fu per vari anni capo della redazione esteri del Corriere della Sera; gli dedichiamo il diagramma odierno, una combinazione che figura in tutte le principali antologie.

Bogoljubov-Monticelli Sanremo 1930

Il Nero muove e vince

Soluzione

La partita continuò con 1...Cg2+!; 2...Tf2; 3...Rf1, Dh1+; 4...Cg4 matto! Davvero spettacolare. È facile constatare che le mosse del Bianco sono praticamente forzate e che le poche alternative non evitano il matto.

Linares
 Ricordiamo la classifica finale: primi a pari punti (7) Peter Leko e Vladimir Kramnik; ma, sebbene Kramnik sia rimasto imbattuto, la vittoria è andata a Leko per il maggior numero di vittorie: è un regolamento particolare del torneo, per premiare la combattività (non si dimentichi che a Linares ci sono alcuni dei principali allevamenti di tori da corrido). Seguono con 6,5 Anand e Kasparov, poi Ponomarev 5,5; Vallejo 5; Radjabov 4,5. Purtroppo il torneo ha avuto un brutto epilogo: alla cerimonia di premiazione, infatti, Kasparov ha avuto una vera e propria crisi isterica quando è stato annunciato che la "giuria dei giornalisti" aveva deciso di assegnare il premio per la partita più bella a Radjabov per la sua vittoria proprio con Garry. Kasparov ha accusato i presenti di non capire nulla di scacchi e se ne è andato promettendo di non giocare mai più il torneo spagnolo.

La partita della settimana

Dall'Open di Cannes (Francia) terminato venerdì, una bella vittoria del tredicenne bergamasco Sabino Brunello contro un forte maestro internazionale (2452 punti elo). Brunello - Bosboom (Siciliana) = 1. e4 c5 2. d4 c:d4 3. c3 d:c3 4. C:c3 e6 5. Cf3 a6 6. Ac4 b5 7. Ab3 Ab7 8. a3 Ce7 9. Af4 Cg6 10. Ag3 Cc6 11. 0-0 Ae7 12. Dd2 d6 13. Tf1d1 Cg5 14. Ce5 d:e5 15. De3 Da5 16. Cd5! Ad8 17. Aa2 (minaccia la spinta in b4, guadagnando la D) e:d5 18. e:d5 Ce7 19. d6 0-0 20. d:e7 Ae7 21. Td7 Ag2 22. b4 Ab4 23. a:b4 D:b4 24. R:g2 Tae8 25. Tad1 1-0.

Calendario
 Tornei week-end del 21-13 marzo: Genova, tel. 010-2477648; Roma (Accademia, via Pulci 14), tel. 06.44233945; Ivrea (To), tel. 0125.577412. Inoltre il 22-23 e 29-30 si gioca a Monza, tel. 039.2840131. Semilampo: domenica 23 a Creadoro (Bg), tel. 035.935387. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.feder-scacchi.it e www.italiascacchistica.com

Segue dalla prima

Paolo Maldini ha disputato la sua cinquecentesima partita. È un risultato storico, Maldini è un mito del calcio, perché è bravo oltre che essere bello; è un difensore eccezionale, che ricopre tutti i ruoli nella retroguardia, una sicurezza e sa anche fare gol. È un giocatore di prestigio e di rilievo. È un mito perché si sa mettere in discussione, come giocatore e come uomo. Tutto il calcio deve festeggiare con lui questo risultato, perché questa è la festa di tutto il calcio, non solo del Milan. Lui ha raggiunto quota cinquecento partite; nella mia carriera di calciatore io mi sono fermato a duecentocinquanta. Rispetto a lui, sono stato dunque un mezzo giocatore. Lo dicono i numeri... Non mi offendo, se il paragone è Paolo Maldini.

Rivaldo statua carioca

Restando in tema di giocatori, vorrei parlare, questa volta non bene, di un altro protagonista del campionato, Rivaldo. L'ho guardato bene l'ultima volta e mi sono chiesto perché mai il Milan l'abbia preso. Credo che attualmente sia più forte Gianni Rivera, se si allena qualche giorno... Rivaldo non è determinante, gioca da fermo, non inventa nulla e crea malu-

Il mistero di Rivaldo Perché l'han preso?

Aldo Agropi

more tra i compagni. Il Barcellona, una squadra che punta in alto, l'ha lasciato andar via tranquillamente. Questo particolare non ha insospedito il Milan? È possibile che un campione vero venga abbandonato senza colpo ferire? Invece, la società rossonera l'ha preso, spendendo un patrimonio e non ne ha ricavato un solo vantaggio. Quando hai Tomasson, Inzaghi, Shevchenko, Rui Costa e Pirlu, tutti i ruoli dell'attacco sono coperti, non c'è bisogno di cercare altri campioni. Con l'arrivo di Rivaldo, invece, si è creata una situazione per la quale si scontenta sempre qualcuno. Infatti, ora va in panchina

Inzaghi, ora Shevchenko... Il famoso turnover non fa riposare i giocatori, li fa stancare...

Una lince per guardalinee

La Juventus ha vinto bene sabato scorso, però, al Modena è stato annullato un gol regolare, quando si era sullo zero a zero. Un episodio che avrebbe condizionato l'andamento della gara. Non è la prima volta che succede e guarda caso capita sempre alla stessa squadra. Quel guardalinee, poi, lo chiamerei occhio di lince. Ripeto per l'ennesima volta che anche questo campionato è un campionato falsato, per-

Antico  Toscano



ché macchiato dagli errori arbitrari. Molti arbitri, prima di essere arbitri, sono tifosi, e spesso sembra abbiano le mutande bianconere...

Diamo a Cosmi quel che è di Serse. È un grande allenatore Serse Cosmi. È riuscito e riesce tuttora a fare miracoli. Il primo anno ha lottato contro i giganti, con una formazione di sconosciuti, ragazzini venuti dalla Viterbese... Poi, l'anno scorso, ha raggiunto la salvezza con largo anticipo sulla fine della stagione. Adesso si sta togliendo grandi soddisfazioni, ieri ha addirittura battuto la Roma di Capello. Cosmi dovrebbe avere i complimenti di tutti, è lui che merita l'attenzione generale, non Lippi o Cuper. È facile fare risultati con dei giocatori come quelli della Juve o dell'Inter...

Scoglio sommerso. È già finita l'avventura di Scoglio. Dall'Africa era tornato in Italia dicendo: «Io non faccio l'allenatore, insegno calcio...». Una frase ad effetto, qualche parolona. E niente altro. Scoglio è un imbonitore, un illusionista, si nasconde dietro boutade, dietro chiacchiere. La sua avventura è finita subito, in maniera rapida e ingloriosa. Non bastano le parole.

TeleVisioni

I VASI MING NELLA HALL DI FORMELLO

Luca Bottura

Quasi gol Ieri Raitre ha fatto una cosa buona e giusta (cambiare in corsa il palinsesto per mandare la differita degli slalom vinti da Putzer e Rocca, inizialmente non previsti) e una sbagliata: non trasmetterli in diretta. Non tanto perché Televideo avesse già bruciato la notizia, quanto perché la diretta dello sci avrebbe fatto saltare Anna La Rosa e le sue Telecamere. Attenti Elkann Su La7, lunga e soporifera intervista di Alain Elkann a Roberto Mancini, inopinatamente circondato da vasi Ming e orribili soprammobili (è la hall di Formello). Per le immagini dell'allenamento biancoceleste, Elkann ha scelto una colonna sonora inedita: "Momenti di gloria". Originale quasi quanto "You can leave your hat on" per uno spogliarello.

Proprio così Montingelli: «Roma nervosa, Roma brutta o Roma in disarmo?». Capello (stizzito): «Beh, dopo questa domanda dovrei vergognarmi...» ("Stadio 2 sprint")

Piange il telefono Tutti gli spot di "Tre", la compagnia di videofonia, portano il marchio indelebile di quelle belle agenzie milanesi dove gli anni '80 non sono mai finiti. Paradigmatica la pubblicità in cui le tre squinzie col videofonino rompono il vetro di un ristorante giocando a calcio, vengono giustamente ingiuriate da un cameriere che chiama un vigile, e costui - dopo aver ricevuto le immagini di un gol sull'infornale aggeggio - calcia il pallone rompendo un altro vetro. A lavorare, tutti.

Simulazioni di fallo Gene Gnocchi a Daniela Rosati: «Chiedono da Internet se quando facevi l'amore con Galliani al culmine del rapporto dovevi gridare "Forza Milan"». Rosati: «Al culmine e anche prima, perché sennò poca roba...». ("Quelli che")

Simulazioni di fallo/2 «Nel Milan c'è troppa gente che si muove male senza palle» (Evaristo Beccalossi, "Qui studio a voi stadio")

Bestemmie Molto bravo il regista Stream di Bologna-Udinese, che ha pescato l'allenatore friulano Spalletti mentre chiamava a sé la buona sorte baciando un santino. Invano. Dai tempi dell'acqua santa di Trapattoni, un'altra conferma che se Dio c'è, ha giustamente altro a cui pensare.

Meritere «Il quattro a zero è stretto, meritavamo qualcosa di più» (Giacomo Poretti, di Aldo, Giovanni e Giacomo, "Qui studio a voi stadio")

Bravi ma basta "Quelli che", finale di puntata. Il tifoso Pucci penetra negli spogliatoi e intervista Vieri. Poi gli propone un giochino: lui canta "Nella vecchia fattoria", Vieri fa i versi. Pucci: «C'è il gatto». Vieri: «Miao». Pucci: «C'è il cane». Vieri: «Bau». Pucci: «C'è il gallo». Vieri: «Basta».

Par condicio Due settimane fa l'invitato di "Novantesimo" Mario Mattioli indossava un giaccone vistosamente griffato Nike. Ieri il giaccone era vistosamente griffato Errea, marca di abbigliamento che veste tra le altre Modena e Como. Prima o poi Mattioli si metterà in affari con una propria linea di giacconi. Il nome c'è già: "Vistosamente".

L'allegro dietrologo Alessandro Bonnan: «Capello, oggi Battistuta ha segnato per l'Inter. Pentito?». Capello (stizzito): «Non facciamo dietrologia, guardiamo avanti». ("Zona campionato", Telegiù)

setelecomando@yahoo.it



Karen Putzer e Giorgio Rocca i protagonisti del doppio successo azzurro a Lillehammer

IL FATTORE VIERI

L'Inter non molla la Juve travolgendo il Como (4-0) con una doppietta di Bobo E sabato Milan all'ultima spiaggia coi bianconeri



SPROFONDO ROMA

La squadra di Capello perde a Perugia e ritorna in piena crisi E mercoledì in Champions partita della vita con l'Ajax



La stagione finisce per Putzer e Rocca Gigante e slalom, a Lillehammer due vittorie addolciscono un anno nero per l'Italia

Edoardo Novella

Colpo di reni sulla stagione italiana dello sci. A Lillehammer, nell'ultima gara di Coppa del Mondo, Karen Putzer in gigante e Giorgio Rocca nello speciale hanno messo in riga tutti. Ieri sono finite dietro Anja Paerson e Janica Kostelic. E pure, dall'altra parte, Kalle Palander e Ivica Tretjak. Due successi, guarniti anche dal secondo posto di Denise Karbon, che lasciano stampato un sorriso. Ma arrivati proprio sul fischio della sirena, troppo tardi per tirar fuori dal crepaccio un bilancio 2002-2003 comunque deludente. Almeno

rispetto alle attese e, in alcuni casi, alle promesse. Si chiude con un totale di 7 vittorie (firmate dai soliti: Putzer 5, Rocca 2) e nessuna Coppa. I piazzamenti dicono più di speranze che di fatti. Nel mezzo il flop dei mondiali di St. Moritz.

Certo, le statistiche indicano che ieri Karen Putzer la Coppa di gigante l'ha sfiorata. Di un pelo largo appena un punto. Ma in bacheca se l'è portata la Paerson, per una volta ragioniera. La svedese sapeva che le sarebbe bastato un 5° posto per mettersi al riparo dalla rimonta dell'azzurra. E con precisione scandinava 5ª è finita. Così 514 a 513. Karen ha pagato cara la partenza "a uovo" di inizio stagio-

ne: a metà percorso s'è come seduta (stress, stanchezza) e non c'è stato verso di uscirne a tempo. «Non ho nulla da rimproverarmi» ha commentato dalla Norvegia. Ma se si considera che la Putzer quest'anno ha tritato anche il record azzurro di punti in CdM di una certa Deborah Compagnoni (1100 contro 967), centrando ancora un 2°, stavolta in classifica generale, qualcosa per cui grattarsi le lamine ci dovrebbe essere. E invece happy end: «È una base di partenza da cui ripartire per il futuro». Dietro la Putzer è stato l'anno del nascondino: quello di Isy Kostner soprattutto. Poi quello della Ceccarelli. Considerando anche le nuove Karbon e Moellg-

per ripartire ce n'è. Capitolo uomini. Solo Rocca, e in chiaroscuro. Doveva essere il suo anno, dopo gli antipasti mostrati nel 2001-2002. Invece l'azzurro finisce di nuovo nella casella "da rivedere". E se la cronica alternanza male-bene tra due gare di fila (che gli è valso il ritorno «Rocca non c'imbrocca») pare essersi attenuata, il boccione non è fiorito del tutto. Petali buoni da cogliere ce ne sono: oltre ai due centri in slalom, il bronzo di St. Moritz che è stato l'ancora di salvezza azzurra ai mondiali. Ma Rocca deve fare il salto. «L'anno prossimo riproverò anche col gigante» annuncia. Per provare ad essere competitivi anche nella Coppa generale. Dietro di lui

un buco. Bardone, che tecnicamente è il più dotato, ha terminato una stagione da fallimento. I vari d Fischbacher, Guller, Rieder e Fill idem. E se l'astro di Kristian Ghedina sembra definitivamente tramontato, allora le ombre si allungano di molto sulle luci.

Ecco perché, in vista dell'Olimpiade di Torino 2006, è alle porte una completa riorganizzazione dello staff tecnico. L'ipotesi più rumorosa è quella che vedrebbe a bordo pista nientemeno che Alberto Tomba. Contatti con la Federazione ci sono già stati, ma la trattativa già rischia di diventare un clone di quelle del calciomercato. Di certo c'è l'esigenza di sterzare rispetto all'ultima gestione. Inserendo, pare, anche qualche manager. E rivedendo "capitoli" fondamentali come quello delle piste di allenamento (per la discesa è allo studio il trasferimento in stage in Canada). Una virata, però, da fare entro la prossima estate. Per poter iniziare a tempo a preparare i Giochi del Piemonte, e magari cogliere su quelle piste le medaglie di una nuova valanga.

flash

CAMPIONATO SERIE B

Oggi big match Ancona-Siena
In palio la testa della classifica

Si presenta decisamente interessante ai fini della classifica di serie B il posticcio odierno del campionato cadetto. A scendere in campo, infatti, questa sera alle ore 20.30 Ancona e Siena, le due squadre inseguite della Sampdoria che ieri ha impattato a reti inviolate in casa del Catania. Ancona e Siena seguono i liguri ad appena un punto (45 contro 44) e comunque vada la testa della classifica subirà delle variazioni. In caso di pareggio ci troveremo di fronte ad un terzetto, ma una vittoria lancerebbe una delle due alla vetta del campionato.



C2, il Gubbio butta via la vittoria e la Fiorentina vola da sola in testa

Cipolla manda sulla traversa un rigore e i viola, pareggiando (0-0) si portano a 5 punti sopra umbri e Rimini

DALL'INVIATO

Francesco Sangermano

GUBBIO Undici metri di passione. Di gioia e sofferenza. Undici metri che, a distanza, decidono i destini di Fiorentina e Rimini. I viola passano dall'inferno al paradiso nell'istante esatto in cui Cipolla (al minuto 90 e qualcosa di più) spedisce sulla traversa il rigore che avrebbe dato la vittoria al Gubbio (e il -3 in classifica rispetto ai giugliati) e invece inchioda il risultato in terra umbra su un prezioso 0-0 alla luce di quanto stava contemporaneamente accadendo in Romagna. Giacché il Rimini, l'inferno lo ha assaporato fino in fondo in casa contro il Fano: dopo essere

passati in svantaggio al 50', i romagnoli sbagliavano infatti addirittura due penalty con De Nicola ed uscivano sconfitti 0-2 precipitando a -5 dai giugliati. E così, la Fiorentina è sempre più sola al comando della classifica e la serie C1 distante "soltanto" 7 giornate. Se poi a spingerla ci si mette anche un po' di buona sorte, si capisce che il viaggio per la banda di Cavasin ha tutte le carte in regola per proseguire spedito e senza intoppi. Resta, però, anche un pizzico di rammarico, dato che una vittoria al San Biagio di Gubbio avrebbe probabilmente messo ieri la parola fine su ogni ulteriore speranza romagnola o umbra che sia. Ma nel freddo gelido che ha spazzato in questi ultimi giorni l'Umbria, la sensazione alla fine è che si tratti per i viola di

un punto guadagnato piuttosto che di due persi. Anche perché, a dispetto del risultato, non sono certo mancate le emozioni da ambo le parti in un botta e risposta davvero da batticuore. A dare fuoco alle polveri è stato Matzuzzi (ora al Gubbio, ad inizio anno in viola) che al 18' chiama Ivan al miracolo. Sei minuti e succede di tutto: traversa di Cicconi per la Viola da una parte e, sul capovolgimento di fronte, palo per il Gubbio sempre con Matzuzzi. Il Gubbio ci crede, ma la Fiorentina non rinuncia ad attaccare. Il portiere umbro si supera su Andreotti ma il brivido più intenso corre allo scadere per il fallo di Baronchelli che regala al Gubbio un calcio di rigore. La storia di Cipolla e degli undici metri la conoscete già.



Giuseppe Caruso

MILANO L'Inter non molla e continua a credere nello scudetto. I nerazzurri si sono sbarazzati senza troppa fatica di un Como che ha avuto il merito di provare a giocarsi la partita, ma è parso inconsistente in fase difensiva.

Cuper ha schierato il tridente, con Recoba sacrificato a sinistra e Batistuta e Vieri ad impegnare il pessimo terzetto difensivo degli ospiti, dove si è distinto in negativo Padalino, lento ed impacciato. Il primo tempo dell'Inter non è stato brillante, perché gli uomini di Cuper sembravano interessati a svolgere soltanto il loro compito, senza metterci quel minimo di voglia necessaria. Il Como invece di determinazione ne aveva molta e mostrava pure un gioco piacevole. A segnare la partita ci pensava però la giocata del singolo, nel nostro caso di J. Zanetti. Il capitano dopo una splendida serpentina entrava in area di rigore, ma si allungava la palla, su cui però era bravo ad avventarsi Batistuta, che saltava Ferron e depositava in rete. Nonostante il vantaggio l'Inter continuava a manovrare con fatica, mentre il Como sfruttava bene la fase con Music e Rossi, mettendo in difficoltà la retroguardia nerazzurra. Però a passare erano ancora gli interessi, con un colpo di testa di Di Biagio, pescato da Recoba su calcio d'angolo. Partita finita? Neanche per sogno, ma anzi Como in avanti e due rigori fischianti dall'arbitro De Santis in tre minuti. Il primo per una trattenuta in area su Pecchia, ma Toldo respingeva la conclusione di Amoroso, il secondo per un fallo su Vieri, ma Bobone calciava fuori. Il 2-0 del primo tempo era ingiusto per quanto visto in campo ed il primo a rendersene conto era Fascetti, nervoso ed amareggiato, che beccato da uno spettatore in tribuna, rispondeva a tono e veniva riportato in panchina dal suo assistente.

La ripresa iniziava con gli ospiti alla rabbiosa ricerca del gol, ma Binotto, entrato al posto di Music, sprecava la palla buona calciando sulla traversa. La partita diventava così lo show personale di Bobo Vieri, che al 10' su angolo dello specialista Recoba inzucava bene la palla del 3-0. L'incontro finiva lì, perché Cuper toglieva Batistuta e C. Zanetti per Conceicao e Guly, dando in questo modo alla sua squadra un assetto difensivo migliore ed anche perché il Como non ci credeva più.

Lo dirà anche Fascetti negli spogliatoi, spiegando come «dopo il terzo gol abbiamo mollato del tutto, rischiando alla fine una passivo anche più pesante di quello finale». Ed in effetti l'Inter nell'ultima mezz'ora dilaga, sebbene al 22' perda Recoba (al suo posto Napolitano) per un piccolo fastidio muscolare. I Cuperiani portano a quattro le loro reti ancora con Vieri di testa, dopo splendido assist di J. Zanetti.

Per il centravanti interista va fatto un discorso a parte, perché le ventitré reti in diciannove partite sono sì un bottino formidabile, ma mancano i centri pesanti, quei gol negli scontri diretti che valgono doppio o anche triplo. Vieri tra l'altro mette dentro pure un terzo gol, regolare, che il guardalinee Maggiani annulla per un fuorigioco inesistente. I nerazzurri finiscono in dieci perché Di Biagio ha un infortunio muscolare che lo costringe ad uscire, mettendone in forza la presenza a Leverkusen. E proprio alla sfida decisiva contro i tedeschi sono rivolti i pensieri degli interessi subito dopo il fischio finale di De Santis. Cuper dice di essere «duccioso per la trasferta in Germania. Crespo sarà quasi sicuramente convocato ed in quel caso potrebbe giocare». Sperando che basti.

L'Inter strapazza il Como, firmato Vieri

Scarso gioco dei nerazzurri, ma il bomber con due reti trascina i suoi nella scia della Juve



Christian Vieri festeggia dopo aver segnato un gol con il compagno Ivan Cordoba: l'ariete nerazzurro è solitario al comando della classifica dei marcatori

«Bobo» a quota 23 gol
Ora punta al record di Valentin Angelillo

Con la doppietta infilata ieri a Ferron, Christian «Bobo» Vieri taglia il traguardo delle 23 reti. Dopo 25 giornate di campionato, e ad oltre 9 a disposizione, il bomber nerazzurro è sempre più solo nella classifica dei marcatori: Pippo Inzaghi rimane staccato a due cinque, Adrian Mutu (ieri a segno contro il Chievo) pure. Con le due reti al Como Vieri è a un solo gol dall'egualiare il bottino che l'anno passato è valso a Hubner e Trezeguet il titolo di capocannoniere. Ma, calendario alla mano, diventa addirittura possibile mettere gli artigiani sul record assoluto di reti messe a segno nel torneo a 18 squadre: la mitica quota 33 di un altro interista, l'argentino Antonio Valentin Angelillo. Era il campionato '58-'59, quasi un'altra epoca.

Un gol di Miccoli manda in crisi la formazione di Capello, lenta e svogliata. E mercoledì c'è l'Ajax

«Curi» amaro, la Roma in bambola

Antonello Menconi

PERUGIA Ci teneva propria a far bene contro quella che nella prossima stagione potrebbe essere la squadra che lo avrà in panchina. Sin dall'inizio si è capito infatti che Serse Cosmi aveva caricato al massimo i propri giocatori.

Ma lo si è capito anche da come il tecnico perugino ha esultato al momento del gol di Miccoli che ha regalato i tre punti agli umbri ed anche dalla sua gioia al fischio finale dell'arbitro.

Ma in una giornata di grande gioia sportiva per il suo Perugia, il tecnico non ha voluto tradire il suo spirito di solidarietà e dopo le congratulazioni con i componenti della propria panchina, l'abbraccio più caloroso è stato quello con un bambino disabile, in mezzo al campo, nel rispetto di una promessa fatta prima dell'inizio della gara. Questo è Cosmi.

La partita non è stata comunque spettacolare, anche se giocata ad un buon ritmo da parte delle due squadre, con il Per-

ugia a tratti più ordinato e con la Roma mai capace di impostare una manovra veramente efficace, tanto da riuscire ad impensierire il portiere Kalac solo con qualche invenzione individuale.

Nel primo tempo, le occasioni più grosse sono state quelle avute con il colpo di testa di Milanese, imbeccato da un traversone verticale di Ze' Maria (premiato come il migliore in campo) a cui ha risposto Antonelli in tuffo alla sua destra e con il tiro rasoterra di Emerson allo scadere, neutralizzato dal portiere australiano.

Nella ripresa, il Perugia ha trovato il jolly con il ritorno al gol di Fabrizio Miccoli. Su una punizione del solito Ze' Maria, l'attaccante ha visto in difficoltà Panucci, il quale ha fatto impennare la palla invece di rinviarla, mandandola sulla testa di Grosso e con un guizzo in un paio di metri ha trovato lo spazio per deviare la palla in rete.

Dopo lo svantaggio, la Roma ha cercato di avanzare il proprio baricentro, cercando di far capire a tutti che la testa non era rivolta alla Champions League. Il risul-

tato è stato quello di aver visto una squadra confusionaria in avanti, riuscendo a rendersi pericolosa soltanto da lontano, con un tiro di Dacourt parato da Kalac, poi con un tiro di Cafu terminato direttamente a lato e con una punizione di Totti, ancora neutralizzata dal portiere biancorosso.

Nel dopo partita non si è riusciti a chiarire il giallo di ciò che sarebbe avvenuto nel sottopassaggio, con l'amministratore del Perugia, Alessandro Guacci che ha accusato «Panucci di aver invitato contro l'arbitro per aver concesso appena tre minuti di recupero» e Fabio Capello che si è invece precipitato in sala stampa, dopo aver già fatto le interviste, per «confermare che nel sottopassaggio niente è successo, come hanno confermato gli stessi giocatori». Sui motivi della sconfitta, il tecnico giallorosso ha detto che «la squadra è stata sfortunata, avendo creato più occasioni da rete dei nostri avversari ed avendo tenuto costantemente in mano il gioco, a parte nel primo tempo, con il vento che ha favorito il Perugia».

Piacenza-Atalanta

Premiata ditta Hubner & C.
E Cagni ritrova il sorriso

Francesco Caremani

PIACENZA La squadra di Cagni vince una partita che potrebbe rimetterla in corsa per la salvezza. Obiettivo lontano ma non impossibile. Decisivi, per il Piacenza, i prossimi scontri diretti. Vincono i biancorossi contro un'Atalanta indecente per un match del massimo campionato di calcio. Dalla tristezza generale si salva solamente Taibi, l'ex di turno, che para tutto quello che può, senza per questo riuscire ad evitare la sconfitta, sotto i colpi di Hubner e De Cesare.

«Meglio un debito che certi prestiti», «Queste sono le vostre maglie» tute da lavoro appese «a lavorare», «Noi pochi, voi nulla», «Garilli, le tue parole, il nostro pensiero: vergognatevi!». Gli striscioni, simboli di contestazione e rassegnazione, fanno da desolante cornice allo stadio di Piacenza, modesto palcoscenico della sfida contro l'Atalanta. Ma dopo pochi minuti ci si accorge che è l'unico spettacolo di una partita inguardabile. Per alcuni si tratta di un'amichevole, per altri è un match da ufficio inchieste, certo è che se il Piacenza ha paura di perdere, i nerazzurri possono anche pareggiare, il risultato è l'anticipazione.

Al 10' Gurenko telefona a Taibi ed è il primo tiro in porta. Quattro minuti dopo il Piacenza con il trio Baiocco-Maresca-Hubner si produce in una sterile pressione. Al 27' Maresca con un tiro-cross velenoso impegna Taibi, palla sui piedi di Hubner che permette all'ex di prodursi nel classico miracolo. Al 34' Marchionni sbaglia una bella imbeccata di Di Francesco. Il 3-5-2 piacentino e il 4-4-2 bergamasco si equivalgono per mediocrità e sotto il caldo sole primaverile si rischia d'addormentarsi. Ma quando tutto sembra perso ecco il gol di «Tatanka». Percussione del Piacenza, palla a Gurenko sulla destra, cross perfetto per Hubner che di testa batte Taibi sul secondo palo, svegliando quel che resta della partita. Quando Natali mette la palla sulle mani di Taibi, Farina fischia la fine del primo tempo.

La ripresa è più vivace e più nervosa, fioccano i falli ma è sempre il Piacenza ad attaccare con maggiore convinzione, mentre l'Atalanta continua a giocare una delle peggiori partite della stagione. Tra il 63' e il 64' un doppio Maresca da fuori impegna Taibi, belle le stoccate dell'ex juventino, bellissime le parate dell'ex portiere del Manchester United. Poi, all'improvviso, si spegne il Piacenza e l'Atalanta cerca un impossibile pareggio. Al 78' Vavassori toglie Doni e inserisce Vugrinec, ma senza risultati apprezzabili. Anzi è il Piacenza che torna a farsi sotto ottenendo il raddoppio con De Cesare. Siamo all'89', Piacenza due, Atalanta zero, anche nel gioco, la partita è finita... finalmente.

sabato

REGGINA	0
MILAN	0

REGGINA: Belardi, Jiranek, Vargass, Franceschini, Diana, Falsini, Paredes, Cozza (27' st Mamede), Nakamura (23' st Mozart), Bonazzoli, Di Michele (35' st Lejzal)

MILAN: Dida, Simic, Nesta, Costacurta, Maldini, Pirlo, Gattuso (36' st Shevchenko), Seedorf, Rui Costa, Rivaldo (18' st Tomasson), Inzaghi

ARBITRO: Trefoloni

NOTE: angoli: 8-5 per il Milan. Recupero: 1' e 3'. Espulso: Belardi per aver toccato il pallone con le mani fuori area al 34' st. Ammoniti: Franceschini per fallo di mano e Mozart per gioco falloso. Spettatori: 26.000

JUVENTUS	3
MODENA	0

JUVENTUS: Buffon, Birindelli, Ferrara, Iuliano, Pessotto (22' st Thuram), Zambrotta, Tudor (11' st Tacchinardi), Davids, Nedved, Zalayeta (14' st Camoranesi), Trezeguet

MODENA: Ballotta, Ungari, Cevoli, Mayer, Ponzo (40' st Campedelli), Marasco, Milanetto, Balestri, Colucci (20' st Sculli), Kamara (30' st Fabbri), Vignaroli

ARBITRO: Morganti

RETI: 9' st Nedved, 36' st Nedved, 39' st Trezeguet.

NOTE: angoli: 10-3 per la Juventus. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Ferrara per gioco scorretto.

INTER	4
COMO	0

INTER: Toldo, J.Zanetti, Gamarra, Cordoba, Coco, Okan, Di Biagio, C.Zanetti (12' st Guly), Recoba (23' st Napolitano), Vieri, Batistuta (12' st Conceicao)

COMO: Ferron, Juarez (17' st Benin), Padalino, Stellini, Tomas, Cauet, Pecchia (23' st Carbone), Rossi, Music (1' st Binotto), Amoroso, Caccia

ARBITRO: De Santis

RETI: nel pt 13' Batistuta, 24' Di Biagio; nel st 11' e 31' Vieri.

NOTE: ngoli: 6 a 6. Recupero: 2' e 2'. Ammonito: Cauet per gioco falloso. Spettatori: 60 mila.

ieri pomeriggio

PERUGIA	1
ROMA	0

PERUGIA: Kalac, Sogliano, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Fusani, Obodo, Blasi, Grosso, Miccoli (38' st Berrettoni), Vryzas (15' st Caracciolo)

ROMA: Antonoli, Cufre, Samuel, Panucci, Candela, Cafu, Emerson, Dacourt (16' st Casano), Lima, Totti, Montella (38' st Marazzina)

ARBITRO: Saccani

RETE: nel st al 7' Miccoli

NOTE: angoli: 7-2 per la Roma. Recupero: 1' e 3. Ammoniti: Milanese e Panucci per gioco falloso, Samuel per proteste. Spettatori: 12 mila.

PIACENZA	2
ATALANTA	0

PIACENZA: Orlandoni, Gurenko, Abbate, Mangone, Tosto, Di Francesco (22' st Riccio), Maresca, Baiocco, Marchionni (40' st Ferrarese), Zerbini (31' st De Cesare), Hubner

ATALANTA: Taibi, Siviglia (16' st Tramezzani), Natali, Salla, Zauri, Zenoni, Berretta, Dabo, Doni (33' st Vugrinec), Pinardi, Rossini

ARBITRO: Farina

RETI: nel pt 41' Hubner; nel st 44' De Cesare.

NOTE: angoli: 7-5 per l'Atalanta. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Zenone, Di Francesco e Ferrarese per gioco falloso, Mangone e Rossini per reciproche scorrettezze. Spettatori: 7.000.

BRESCIA	1
TORINO	0

BRESCIA: Sereni, Martinez, Dainelli, Bilica, Schopp, Appiah, Guardiola, Matuzalem, Seric (28' st Pisano), Toni, Tare (34' st Filippini)

TORINO: Bucci, Delli Carri, Mezzano, Mantovani, Sommesse (19' st Marinelli), Vergassola, Donati (1' st Conticchio), De Ascentis, Castellini, Ferrante, Lucarelli (36' st Franco)

ARBITRO: Bertini

RETI: nel st 14' Guardiola su rigore.

NOTE: angoli: 10 a 3 per il Brescia. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Vergassola, Lucarelli, Schopp, Delli Carri per gioco falloso. Spettatori: 16 mila.

flash

CALCIO E REALI
Tifosi del Napoli contro i Savoia
«Derubati dalla casa sabauda»

Ancora polemiche sul rientro dei Savoia. Alle contestazioni di sabato scorso si aggiungono quelle allo stadio "San Paolo" di Napoli di ieri, dove la squadra di casa riceveva il Verona. Presente in tribuna il principe Emanuele Filiberto (nella foto), è spuntato uno striscione contro i Savoia con la scritta: «1860: Napoli derubata dalla casa sabauda». A fine partita ci sono stati incidenti con cariche della polizia costretta a usare i lacrimogeni per rispondere ad una sassaiola organizzata da 300-400 ultrà azzurri.



La Lazio finalmente espugna l'Olimpico, l'Empoli finisce travolto

Dopo due mesi i biancocelesti ritrovano il successo casalingo in campionato. Poker di reti dopo lo svantaggio

ROMA La Lazio inchioda l'Empoli 4-1 e ritrova la vittoria all'Olimpico dopo due mesi. Ma soprattutto sfrutta la batosta interna del Chievo per allungare a +4 il vantaggio sugli scaligeri in chiave Champions. Mancini indovina un'altra gara tutta sostanza e geometria. E addomestica fin troppo facilmente quelli di Baldini, che rimangono imballati in una zona retrocessione sempre più affollata. Sugli spalti, invece, riesce a metà lo sciopero del tifo annunciato dalla Curva Nord in solidarietà con i 13 ultras laziali arrestati per gli scontri del 2 febbraio a Firenze. Dovevano rimanere giù dagli spalti per 25', ma al 18' il richiamo del campo li aveva già convinti. Senza Stankovic squalificato, Mancini mette Liverani cervello di centrocampio, mentre in difesa Negro fa posto a Oddo, con Stam che scala centrale. Baldini rinuncia alla classica forma-

zione da arrembaggio, e sceglie una linea gotica di 5 con l'inserimento di Pratali al posto di Cappellini. Per la Lazio la partita inizia praticamente ad handicap. Buscè calcia una punizione tesa in area biancoceleste, Oddo sfiora e insacca nella sua porta. È appena il 4'. Ma quelli di Mancini non si perdono e rimettono subito a posto le cose. Angolo di Mihajlovic, Oddo schiaccia in direzione giusta e Lopez, da un passo, fa pari. La Lazio insiste, al 18' Fiore fa 2-1, ma il guardalinee sbandiera. L'Empoli si fa vedere con Borriello, ma l'aggiornamento di Peruzzi viene sprecato con un mezzo cross. Fiore è pericoloso ancora due volte, poi il vantaggio. Lopez dalla sinistra mette in mezzo, Pratali smarrisce l'ombra di Corradi che di testa infla comodo Bertì. Il tempo finisce ancora con la Lazio in avanti, ma sul piatto sinistro di Lopez il portiere

emiliano si allunga. L'Empoli ricomincia più convinto, guadagna campo ma lascia Peruzzi tranquillo. Mentre per Bertì sono ancora pensieri: al 58' Favalli pesca Lopez che non rischia il destro e crossa per Cesar, ma il colpo di testa non è una buona idea. Sempre Lazio: Fiore chiede il triangolo a Cesar e si ritrova davanti al numero 1 di Baldini, ma il riflesso c'è e la palla è deviata. Al 67' tre cambi. Il migliore è quello di Mancini, che chiude la partita con Simeone al posto di Cesar. Perché al "Cholo" bastano 3 minuti: Fiore ruba palla e lancia il contropiede, l'argentino lo risolve con un diagonale di sinistro. Completa la festa laziale Castroman, che a 5 minuti dal termine devia di testa la punizione tagliata di Mihajlovic.

e. n.



Chievo stregato dalla luna del Parma

Veronesi spazzati via dagli uomini di Prandelli, ma per un tempo partita equilibrata

Francesco Luti

VERONA Esistono partite stregate. Il Chievo ci va a sbattere contro nel pomeriggio dello "spareggio Champion's League" con il Parma, complice la pessima giornata delle sue punte e l'ottima vena degli emiliani, capaci di capitalizzare senza pietà le occasioni costruite.

Il quattro a zero finale per gli ospiti non deve trarre in inganno: Chievo-Parma è stata una partita vera, a tratti bella, con il risultato in bilico fino a metà del secondo tempo, quando la squadra di Del Neri si è definitivamente arresa ai gialloblù, trascinato da un Adriano finalmente continuo, e alla sorte.

Già, la sorte, perché quando dopo appena sei minuti, l'ex veronese Mutu "bagnava" il suo personalissimo derby con una rasoiata su punizione che coglieva Lupatelli in netto ritardo, il Chievo reagiva con veemenza, andando vicinissimo al pareggio il almeno 3 circostanze, la più nitida delle quali capitava al 40' sulla testa di Sasa Bjelanovic, la cui incornata su cross di Corini, si spegneva però sulla traversa con Frey immobile.

Paradosso del calcio di casa nostra anche nell'approccio tattico, il Chievo affidava forse con troppa fiducia alle fasce il compito di scardinare il fortino messo in piedi con intelligenza da Prandelli.

E così, mentre Luciano e Della Morte si affannavano a mettere in mezzo palloni, catturati dai centrali del Parma, o spediti puntualmente sul fondo dai vari Cossato (prima) e Beghetto (subentrato dopo appena 15'), centrocampisti e punte emiliane trovavano inaspettati spazi per vie centrali, "coperti" con le buone (e qualche volta con le cattive) da Corini e Perrotta, automaticamente sottratti alla fase di costruzione del gioco.

Dopo 45' di buon calcio (fatta eccezione per la mediocre direzione di Bolognino), la ripresa non cambiava il tema della partita: il Chievo continuava a macinare gioco, e a dilapidare occasioni, (ancora Bjelanovic di testa al 10') il Parma, trascinato da un Adriano in grande spolvero, impegnava a fondo Legrottaglie (ottimo) e compagni con quelle "ripartenze" tanto care ad Arrigo Sacchi.

A rompere definitivamente gli equilibri ci pensava allora Lanna, con un'entrata inutile (e violenta) alle spalle di Nakata, che "costringeva" l'arbi-



Il gol del giapponese del Parma
Hidetoshi Nakata

tro al primo provvedimento disciplinare azzeccato della gara (rosso diretto). Nemmeno il tempo di riorganizzarsi infatti e 4' dopo il Parma raddoppiava con Nakata, bravo nella circostanza a farsi trovare al posto giusto su un rapido rovesciamento di fronte avviato dal solito Adriano.

L'ingresso di Franceschini e Bierhoff (per Bjelanovic e Della Morte) non cambiavano granché le cose, anche perché, prima Legrottaglie e poi Beghetto trovavano sulla loro strada Frey molto attento ai loro colpi di testa. Così era ancora il Parma a passare (24') grazie ad una bella discesa sulla sinistra di Adriano, ottimo nel controllare il pallone prima e offrire poi un assist coi fiocchi a Lamouchi. Forse la più bella giocata della partita, di sicuro l'epilogo dal punto di vista del risultato.

Il tempo rimanente serviva così al nervosissimo Mutu a trovare il modo più sciocco per farsi cacciare (complici in anticipo i piani del Parma per la prossima, importantissima gara interna con la Lazio) e al Chievo per incassare il quarto ed ultimo gol in contropiede da Gilardino, entrato in campo da non più di trenta secondi. La degna conclusione di una gara tutta in salita, stregata. Da dimenticare in fretta.



Il capitano torna in campo dall'inizio, segna ma non festeggia: battuta l'Udinese, mossa la classifica

Signori risolveva il Bologna, non se stesso

Marco Falangi

BOLOGNA Un tempo per il Bologna è uno per l'Udinese ma la differenza tra emiliani e friulani l'ha fatta Beppe Signori. Con un gol degno della classe del suo capitano, i rossoblu hanno avuto la meglio sui bianconeri che, scesi in campo forse con meno stimoli del Bologna, hanno poi venduto cara la pelle fino all'ultimo secondo. "Chi ama Bologna ama Signori" recitava uno striscione mostrato dalla curva prima dell'inizio dell'incontro e un lungo coro di incoraggiamento ha accolto Beppegol al suo rientro in campo da titolare. Non c'era Locatelli, infortunatosi alla spalla contro l'Inter e Guidolin così ha dovuto affidarsi di nuovo al fuoriclasse che ha a disposizione. Signori ci ha messo nove minuti per far capire a tutti che di lui è molto difficile fare a meno: su un lancio lungo di Vanoli, Cruz ha appoggiato di testa in area per il numero 10 che, di sinistro al volo, ha messo fuori tempo Sensini e poi, sempre al volo di sinistro, ha infilato al setto uno di quei gol che sotto le due torri si ricorderanno a lungo. Non esultando dopo la rete

Signori ha mostrato tutta la sua rabbia per essere stato messo da parte nel momento di difficoltà della squadra. Dopo il vantaggio, nel primo tempo, c'è stato ancora tanto Bologna e soprattutto tanto Cruz. Il centrocampista argentino prima ha colpito il palo, al 14', al termine di un'incursione sulla sinistra e a De Sanctis battuto. Poi, al 24', dopo un'azione manovrata palla a terra, Cruz si è trovato a tirare a botta sicura dall'altezza del dischetto di rigore ma il portiere dell'Udinese gli ha chiuso molto bene in tufo lo specchio della porta. Al 34' è stata di nuovo la volta di Signori che, servito mentre tagliava in area, ha saltato De Sanctis allargandosi sulla sinistra ma trovando poi Bertotto a ribattere il suo tiro sulla linea di porta. Il Bologna è apparso perfetto e determinatissimo anche a centrocampio e in difesa, lasciando pochissimi spazi ai bianconeri nei primi 45 minuti. Nella ripresa però l'inerzia della partita si è spostata dalla parte degli ospiti, con i rossoblu che si sono limitati a giocare di rimessa e si sono fatti trovare in affanno più volte nelle retrovie. La reazione dell'Udinese però è stata "tardiva" e senza quella "fame" e quella "qualità" che hanno contraddistinto

gran parte della stagione dei friulani, come ha commentato Spalletti al termine dell'incontro. Le occasioni per il pareggio però ci sono state, eccome. Al 52' Iaquina ha staccato di testa su corner impegnando a terra Pagliuca; al 64' altri brividi per i rossoblu quando Muntani ha fatto partire un missile da 30 metri che ha spizzato la parte superiore della traversa. Per fare male in mezzo all'area del Bologna Spalletti ha inserito anche Jancker. Proprio il "gigante" dell'Udinese ha colpito il palo, al 73', raccogliendo dal limite un pallone sfuggito maldestramente dalle mani di Pagliuca. Da lì in avanti i rossoblu si sono arrovicati ancor di più nella propria metà campo e Guidolin ha dato respiro prima a Paramatti, sostituito da Zaccardo, e poi a Signori, rilevato da Frara per irrobustire il centrocampio. L'assalto finale dell'Udinese è stato inevitabile ma piuttosto disordinato, producendo solo una serie di batti e ribatti in area sventati ogni volta dalla difesa di casa quando ormai le coronarie dei tifosi erano saltate da un pezzo. Così al 94' a gioire è stato solo il Bologna che riesce a tirarsi fuori dalle correnti che rischiavano di risucchiarlo in zone pericolose della classifica.

Brescia-Torino

Guardiola spegne l'ultima luce granata

Giorgio Mora

BRESCIA Mazzone e Guardiola, i due numi tutelari del Brescia insieme a Baggio, l'avevano ricordato in settimana: «La partita col Toro sarà decisiva, bisogna vincerla, a ogni costo». Detto fatto, missione compiuta. I biancazzurri, orfani di Baggio, bloccato per via d'una lombalgia, hanno chiuso la pratica coi granata grazie a un calcio di rigore messo a segno proprio da Guardiola nel secondo tempo, quando la pressione dei biancazzurri si andava facendo sempre più marcata. Risultato giusto, quindi, maturato grazie all'ennesima, ottima prestazione del Brescia che raggiunge pure quota tredici partite utili. Dall'altra parte invece un Toro con un piede e mezzo (forse due) in serie B, una compagine demotivata che in novanta minuti creava una sola vera occasione da rete con Lucarelli, sventata con un colpo da campione da Sereni.

Per il resto a menare le danze erano sempre i bresciani, pressanti nei primi venti minuti in cui gli ospiti non uscivano mai dall'area di rigore. Le occasioni fioccarono, ma gli avanti biancazzurri, soprattutto Toni, non sapevano trovare la via del gol. Un Brescia tonico e gagliardo, dunque, che faceva il vuoto a centrocampio, dove un eccellente Appiah ancora una volta giostrava da campione ben sostenuto da Matuzalem, Seric e Schopp sulle corsie laterali. In mezzo al traffico, a fungere da pendolo, Pep Guardiola che aveva il merito di realizzare con freddezza il rigore che decideva l'incontro, fischiate dall'arbitro Bertini per un fallo apparso netto ai danni di Schopp. Proprio quest'ultimo, spesso tenuto in naftalina da Mazzone, dimostrava coi fatti di valere una maglia titolare per la mole di lavoro offensivo e per la caparbia con cui rincorreva gli avversari le (poch) volte che tentavano l'attacco.

Il Torino, infatti, quasi mai impensieriva Sereni. Ma più che l'assenza di azioni gol nel tabellino degli Zaccarelli-boys, stupiva la prestazione priva di mordente, come se la squadra - a parte lo strepitoso Buccì - fosse già di per sé consapevole d'aver chiuso ogni discorso con la massima serie. Invece il Brescia giocava all'incontrario: come se quella di ieri fosse la gara della vita, da vincere a ogni costo, anche se non c'era Baggio, peraltro ben sostituito da Tare. E adesso, infine, che succede? I biancazzurri con tre punti in più, cambiano prospettive: la salvezza è quasi in cassaforte. L'Europa un piccolo lumicino acceso, che si vede da lontano. Per il Toro invece la prospettiva è solo una, si chiama serie B, e un finale di stagione desolante per una squadra nel cuore di tanti.

ieri	
CHIEVO	0
PARMA	4
CHIEVO: Lupatelli, Mensah, Legrottaglie, Moro, Lanna, Luciano, Corini, Perrotta, Della Morte (17' st Bierhoff), Cossato (15' pt Beghetto), Bjelanovic (13' st Franceschini)	
PARMA: Frey, Cardone, Bonera, Junior, Ferrari, Nakata, Barone, Lamouchi, Filippini (37' pt Bresciano), Mutu, Adriano (45' st Giardino).	
ARBITRO: Bolognino	
RETI: nel pt, 6' Mutu; nel st 14' Nakata, 21' Lamouchi, 46' Giardino.	
NOTE: Angoli: 4-4. Recupero: 1' e 3'. Espulsi: Lanna per gioco falloso, Mutu per doppia ammonizione. Ammoniti: Legrottaglie, Filippini, Moro, Barone per gioco falloso.	

ieri sera	
BOLOGNA	1
UDINESE	0
BOLOGNA: Pagliuca, Paramatti (18' st Zaccardo), Falcone, Castellini, Bellucci, Olive, Colucci, Amoroso, Vanoli, Cruz, Signori (29' st Frara)	
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Gemiti (11' st Jorgensen), Muntari (24' st Jancker), Pizarro, Jankulovski, Manfredini (33' st Almiron), Iaquina, Muzzi	
ARBITRO: Rodomonti	
RETE: nel pt 9' Signori.	
NOTE: Angoli: 5-3 per l'Udinese. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Manfredini, Paramatti, Falcone, Cruz per gioco scorretto; Sensini per fallo di mano. Spettatori: 18.000 circa.	

Euro Rivali
Un Bayer malconcio per l'Inter

Francesco Caremani

Una squadra allo sbando, sfasciata da un sogno più grande di lei e da una campagna cessioni incomprensibile, almeno dal punto di vista tecnico. Questo troverà l'Inter mercoledì sera, anche se non bisogna mai fidarsi dei tedeschi, ultimi e umiliati a quota zero in questa seconda fase di Champions League. Anche il Lokomotiv Mosca ha fatto meglio di loro.

Eppure c'è stato un tempo in cui a Leverkusen si sognava in grande, campioni di Germania, campioni d'Europa, campioni e basta, un sogno che si è spento nelle fresche giornate di maggio. Un destro e un sinistro da ko che ha mandato all'aria per sempre le speranze dei tifosi del Bayer. Secondi in campionato, secondi in Champions League, dopo aver perso la finale contro un Real Madrid stellare e uno Zidane finalmente decisivo con la maglia di un club. Onore ai vincitori, ma l'amaro in bocca era co-

si forte da accompagnare, con un fastidioso retrogusto, la compagine tedesca anche nella stagione in corso.

L'eterna seconda costruita a puntino da Topmoeiler per vincere, anzi per stravincere, grazie a un gioco spumeggiante e moderno, un gioco che aveva dentro di sé tutta la forza teutonica, contaminata dalla classe di giocatori quali Basturk, Brdaric e Berbatov, oltre ai sublimi piedi di Zè Roberto e Ballack. La delusione per aver scalato il monte Olimpo ed essere scivolati sull'ultimo gradino era difficile da cancellare. Ma a Leverkusen, necessità economiche o presunzione dell'allenatore, si è pensato di continuare a fare bene nonostante i due fari del centrocampio, Ballack e Zè Roberto, appunto, ceduti al Bayern Monaco. Sarà un caso ma i bavaresi sono primi in campionato in fuga solitaria.

E il Bayer? È terz'ultimo e rischia una clamorosa retrocessione. La squa-

dra che l'anno scorso annichilì la Juventus, poi campione d'Italia, con una vittoria schiacciante, non c'è più. Non è bastato tenere Butt, il portiere che para e segna i calci di rigore, i vari Babic, Basturk, Berbatov e Brdaric, avere tra le proprie file il promettente Schneider e aver acquistato l'asso brasiliano FranAa. I risultati non sono arrivati. L'atto finale è stato l'esonero di Topmoeiler.

Questi elementi rappresentano un pericolo in più per l'Inter di Cuiper, priva dell'attacco titolare e costretta a vincere dopo aver dilapidato un vantaggio considerevole nei confronti delle avversarie. I tedeschi vanno presi con le molle, affrontati con decisione e senza presunzione.

Questo il probabile undici che i nerazzurri si troveranno di fronte: Butt, Balitsch, Kleine, Cris, Schneider, Simac, Babic, Basturk, Berbatov, FranAa, Brdaric, allenatore: Hurster.

CHAMPION'S LEAGUE
MARTEDI
BASILEA-JUVENTUS ore 20.45 Sport Stream
MILAN-BORUSSIA D. ore 18.20 Sport Stream
MERCOLEDI
ROMA-AJAX ore 20.45 Sport Stream
B. LEVERKUSEN-INTER ore 20.45 Canale 5
COPPA UEFA
GIOVEDI
BESIKTAS-LAZIO ore 21.00 Rai 2

flash

ATLETICA

La Feofanova nell'asta come Bubka
Ai mondiali indoor il nuovo record

4,80 metri: è il nuovo record del mondo indoor nell'asta femminile. A firmarlo Svetlana Feofanova, l'ex ginnasta che in quattro anni ha migliorato di un metro il suo primato personale. Le ha consegnato l'assegno per il mondiale il gigante buono, Sergej Bubka, strappando finalmente un sorriso alla sua concentrazione. Giù dal podio due leggende britanniche: Colin Jackson nei 60 m. ostacoli e Johnatan Edwards: il re del triplo ha abdicato a Christian Ollson, magico a 17,70 m.

**PALLAVOLO**

Coppa Cev, tris per la Sisley Treviso
Battuta in finale la Lube Macerata

La Sisley Treviso fa tris. Battendo per tre a zero, nella finale in programma a Jesolo, la Lube Macerata, la squadra trevigiana ha conquistato il trofeo della Coppa Cev, per la terza volta consecutiva e per la quarta nella sua storia. I marchigiani nulla hanno potuto contro la squadra della Marca, leader anche nel campionato di A1. È dal 1991 che la Coppa Cev è dominio delle squadre italiane. In campo femminile le francesi del Cannes si sono confermate campionesse d'Europa battendo le russe dell'Uralochka Ekaterinburg.

MOTOCICLISMO

Capirossi a oltre 328 km orari
e in polemica con la Honda

Una caduta e l'uso del muletto Ducati non hanno impedito a Loris Capirossi d'imporre anche nell'ultima delle due giornate di test invernali organizzati dalla Irta sul circuito di Montmelò, vicino a Barcellona. Il romagnolo ha realizzato il miglior tempo sul giro della classe MotoGP in 1'43"634 e fatto segnare il nuovo record di velocità con una punta di 328,2 km orari in rettilineo. «Sono incredibilmente felice, Dedico - ha polemicamente detto Capirossi - questo risultato alla Honda, che non ha creduto in me lo scorso anno».

BASKET

Myers vince il derby fra le Virtus
Roma ok a Bologna dopo 17 anni

Nella nona giornata del campionato di basket continua a complicarsi la strada verso i play-off la Virtus Bologna, mentre Roma continua la corsa per le prime posizioni vincendo al Palamallaguti 84-76. La squadra di Bucchi ha dovuto inseguire per tutto il primo tempo, ma poi è saltata davanti e ha vinto trascinata da Righetti, Myers e Jenkins. Roma non vinceva a Bologna dall'86, perciò alcuni tifosi si sono fatti una foto ricordo a fine partita. All'inizio i tifosi di casa avevano premiato Davide Bonora, mentre la società aveva consegnato una targa a Roberto Brunamonti.

Cipollini alla scoperta del Turchino

Di nuovo il mitico colle nella Milano-Sanremo di sabato a cui punta il Re Leone per il bis

Gino Sala

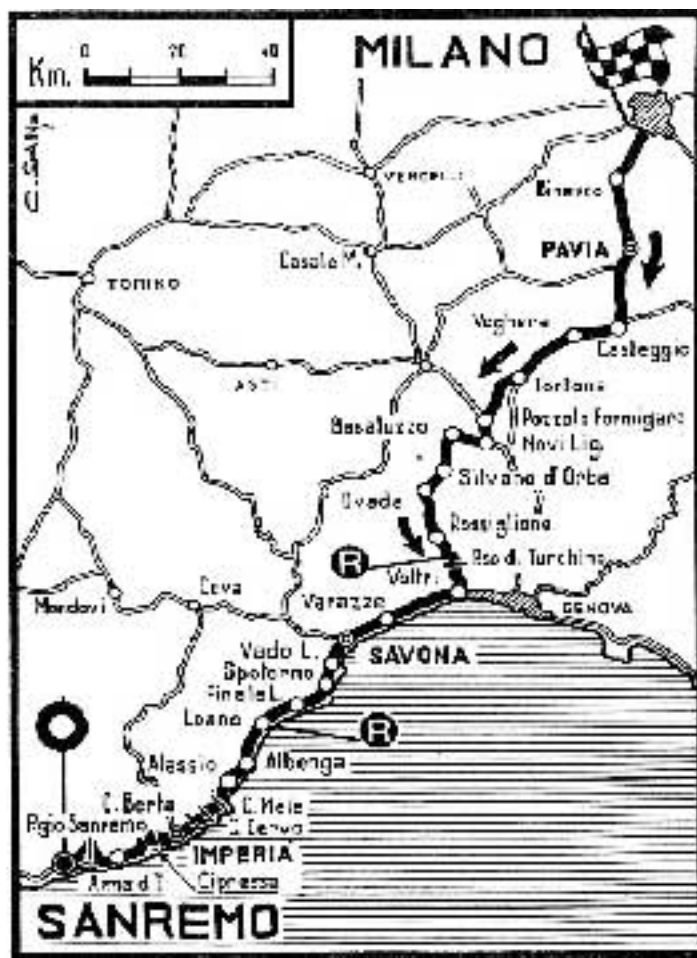
Evviva, mi viene subito da dire. Evviva nel rimarcare a pochi giorni dalla novantatreesima Milano-Sanremo il ritorno al Passo del Turchino che mancava da un paio d'anni perché inagibile in discesa. So bene che da molte edizioni questa salita situata all'uscita delle strade piemontesi e lontanissima dal traguardo dice poco o niente sotto l'aspetto agonistico, ma so anche che i suoi 532 metri d'altitudine sono legati a ricordi indimenticabili. Il Turchino unico promontorio della classicissima di primavera fino al 1959, poi le aggiunte del Poggio (1960) e della Cipressa (1989) allo scopo di selezionare il plotone, cosa che poche volte si è verificata a conferma che più dei tracciati è il comportamento dei corridori ad incidere sull'andamento di una competizione.

Fuori discussione, comunque, che il ciclismo di oggi vive sulle imprese del passato alle quali sovente si ricollega pur nella convinzione che tutto è cambiato e che tornare indietro è impossibile. Ebbene, festeggiamo il Turchino del 2003 sfogliando pagine ingiallite dal tempo.

Era il 5 aprile del 1908 quando il belga Van Hauwaert, per niente intimorito dalla pioggia e dal fango che intralciavano l'azione, trovò sul Turchino il terreno per dar vita ad una lunga ed esaltante fuga. Si tenga presente che a

scopo di allenamento il vincitore aveva coperto in bici il tragitto Parigi-Milano. Erano momenti in cui la partenza veniva data alle cinque e rotti di mattinate piene di ombre. Quota d'iscrizione cinque lire, 288 chilometri coperti in 11 ore e 33 minuti, 300 lire in oro al primo arrivato.

Nel 1910 il Turchino era un paesaggio bianco. Neve e freddo costringevano il francese Christophe a rifugiarsi in un casolare per rifocillarsi ed ottenere biancheria asciutta più un paio di pantaloni opportunamente adattati con colpi di forbice. Non c'era anima viva lungo il percorso e rimontando in sella Christophe pensava di aver sbagliato itinerario. Fu invece primo con un ora su Cocchi. Quattro i classificati su 63 concorrenti. Il Turchino del 1917 mise le ali a Gaetano Belloni, considerato l'eterno secondo perché sovente battuto da Costante Girardengo. Il Turchino del 1927 era il trampolino di lancio del toscano Chesi, un tipo sempre sporco perché contrario all'uso dei parafranghi, forte tra i dilettanti e scarsamente indicato tra i professionisti. Mentre era all'attacco, Chesi veniva incitato dai tifosi al seguito che gli gridavano: «Trecento lire se arrivi solo ad Arenzano, cinquecento se a Savona sei ancora al comando, mille se a Loano non ti hanno ripreso». E così, oltre a precedere Binda di 9 minuti, l'indomabile garibaldino metteva insieme un bel malloppo. Andando avanti negli anni il Turchino del 1946 mostrò un Coppi che



Nell'albo d'oro della gara la storia intera del ciclismo

Sabato 22 marzo la Sanremo arriva alla sua 94ª edizione. Si è iniziato nel 1907, con la vittoria di Breton. Due anni dopo primo successo azzurro, con Ganna. Nel periodo dopo la Grande Guerra la classicissima si indentifica con Girardengo, capace di imporsi in ben cinque edizioni tra il '18 e il '26, mentre un altro mito, Alfredo Binda, si fermò solo a due. Poi gli anni di Coppi e Bartali, con "Ginettaccio" a segno 4 volte ('39-'40-'47 e '50) e il "Campionissimo" tre ('46-'48 e '49). Nel 1952 Petrucci firma l'ultimo successo italiano prima di un lungo digiuno interrotto solo nel 1970 da Dancelli. Nel mezzo il dominio di Merckx: sette i suoi successi tra il '66 e il '76, un record straordinario. Nel '74 la vittoria di Gimondi, poi Saronni e Moser nel 1983 e '84. Da allora, salvo rare eccezioni, tutti colpi d'autore: da Fignon a Bugno, da Chiappucci a Fondriest, da Furlan a Colombo. Poi i tre successi di Zabel e l'anno scorso la zampata di Cipollini.

Il maltempo blocca la Tirreno-Adriatico Oggi la quinta tappa

Una bufera di neve e la quarta tappa della Tirreno-Adriatico passa in archivio senza vinti e vincitori: impossibile per il gruppo transitare sul Passo di Colfiorito, previsto subito dopo la partenza da Foligno, e non è servito neanche spostare la partenza 50 chilometri dopo, a Muccia, ai piedi della discesa verso Ortezzano. Condizioni atmosferiche assolutamente proibitive, non è restato che annullare la tappa. Era dal 1973 che la Tirreno-Adriatico non vedeva una tappa annullata per maltempo: a Pescasseroli toccò al patron Mealli spedire tutti alla partenza successiva. L'ultima corsa che si ricorda in Italia per maltempo risale al 1989 con la tappa del Giro d'Italia, la Trento-S. Caterina Valfurva, fermata per paura delle bizzie del Gavia, che l'anno prima era passato alla storia a causa di una tremenda tormenta di neve che si abbatté su Chioccioli in rosa e che favorì la vittoria finale di Hampsten. La classifica generale resta ovviamente invariata. Oggi quinta tappa, Monte S. Giusto-Rapagnano (km 181).

si liberava di Tesseire per concludere trionfalmente con 14 minuti sul francese.

Nel 1960 Michele Dancelli era tra i diciotto uomini accreditati sul Turchino di 5 minuti su Merckx e compagni. Un margine decisivo e un Dancelli che prendeva il largo portando l'Italia sul podio dopo 17 anni di sconfitte.

È ancora il Turchino ad incidere sulla corsa nel 1987, quando lo svizzero Maechler prende le misure per staccare i compagni d'avventura e resistere alla caccia degli inseguitori.

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando tutti i giornali pubblicavano le foto del primo corridore che aveva valicato il Turchino e ciò al di là del risultato finale.

Le prospettive di sabato prossimo sono quelle di un gruppo pressoché unito sotto la galleria che annuncia la picchiata su Voltri, oppure di un uomo solitario cui viene concesso un momentaneo spazio, vedi i sogni infranti di Convalle nel '92, di Chiesa nel '93 e di Salvatore nel '95.

E tuttavia la piccola montagna che dista 150 chilometri dal telone di via Roma, rimane un'attrattiva e anche una proposta. Sì, nel cuore del vecchio cronista c'è la speranza di vedere onorati quei tornanti carichi di gloria ciclistica. Se ciò fosse si porrebbe fine alle Sanremo indecorose, soffocate dalle tattiche che uccidono la fantasia.

danza

GALA A MILANO PER NUREYEV A 10 ANNI DALLA SCOMPARSA

L'Associazione Rudolf Nureyev, insieme alla città di Milano, celebrerà oggi il grande ballerino a 10 anni dalla sua scomparsa, con una gala di danza, una tavola rotonda, un'esposizione di costumi e fotografie e una cena a tema. Nureyev era nato il 17 marzo del 1938 su un treno mentre la madre cercava di raggiungere il padre a Vladivostok. Nella Galleria Vittorio Emanuele, dove è stata allestita la mostra, il corpo di ballo della città di Ufa eseguirà una suite tratta da «Giselle» alle 17. Mentre il Gala si svolgerà al Nazionale, il cui ricavato sarà devoluto ad «Emergency». Sul palco, 35 ballerini che lo conobbero e che eseguiranno le sue più belle coreografie.

a teatro

UN CAFFÈ PER IL SIGNOR GOLDONI... PERÒ MOLTO AMARO, PREGO

Aggeo Savioli

Intitolato a Carlo Goldoni, e domiciliato nel teatro che, appunto, nella città lagunare, porta il suo nome, lo Stabile del Veneto non dimentica il grande Autore, non raro a incontrarsi, del resto, oggi come oggi, nei cartelloni di prosa. Quest'anno è la volta d'una delle «sedici commedie» da lui composte, quasi per scommessa, nel mezzo del suo secolo, il Settecento: La Bottega del caffè. Che ambienta personaggi e vicende in uno di quei locali frequentatissimi, all'epoca, da persone di ogni ceto sociale.

Ai due poli della situazione il padrone del negozio, Ridolfo, onesto artigiano orgoglioso della sua professione, e Don Marzio, definito «gentiluomo napoletano», ma sulla cui cittadinanza si è pure discusso; trattasi, comunque, di una malalingua, che gode nel raccogliere e riferire pettegolezzi, non sempre di veritiera sostanza, riguardanti la vita privata degli avventori. Così contribuisce a turbare i rapporti, già malfermi, tra mogli e mariti di passaggio, con vari motivi, in quel posto. Ma

oggetto delle cattiverie verbali di Don Marzio è soprattutto una gentile ballerina, Lisaura, alla quale egli attribuisce riprovevoli commerci, favoreggiando d'un «flusso e riflusso» continuo di uomini dalla porta sul retro della casa dove abita la giovane donna, proprio a due passi dalla Bottega. Nei paraggi di questa è anche in piena attività la bisca di Pandolfo (tanto cinico e spregiudicato quanto Ridolfo è ben disposto e soccorrevole), e qui perde tempo e denaro Flaminio, un borghesuccio smanioso di nobiltà, travestito da Conte Leandro, in rotta con la consorte Placida, che lo tallona, mascherata a sua volta da pellegrina.

A un certo momento, si sfiorerà il dramma, e si avrà pure un accenno di duello, e l'intervento conseguente delle «forze dell'ordine». L'ottimismo goldoniano riprenderà poi il sopravvento, lasciando semmai nell'animo dello spettatore un retrogusto di amaro, tale da giustificare, almeno in parte, la riscrittura nerognola che, del testo, fece Rainer Werner Fassbinder, più volte apparsa sulle nostre ribalte.

L'edizione attuale, recante la firma di Luca De Fusco, che dello Stabile è il direttore, si raccomanda alla visione e all'ascolto (a Roma, al Quirino, si replica fino al 23 marzo). Vi agisce una compagnia di riguardo, che ha elementi di spicco in Stefano Lescovelli, Ridolfo, e in Ugo Pagliari, Don Marzio. Completano degnamente il quadro del piccolo mondo rappresentato Alberto Fasoli, Pandolfo, Roberto Milani, Trappola (una sorta di Arlecchino, garzone di Ridolfo), Daniele Salvo, Massimo Cimaglia, Dely De Majo. Una citazione specifica meritano le interpreti delle tre figure femminili in campo: Gaia Aprea, Lisaura, Paola Gasman, Placida, Piera Formenti, Vittoria, altra moglie trascurata. Rilevante l'apporto di Antonio Fiorentino per la scenografia, Giuseppe Crisolini Malatesta per i costumi, Emidio Benezi per le luci. La colonna musicale curata da Antonio Di Pofi mescola disinvoltamente stili e periodi storici: d'improvviso, vediamo profilarsi movenze di tango (la coreografia è di Antonella Giovampietro).

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**
in edicola con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

TELEVISIONE

Censura, una passione italiana

Silvia Garambois

Quando il Grande Censore capi che la popolarissima *La Cucaracha* raccontava la storia di un soldato messicano che si rifiutava di marciare fino a quando non aveva ricevuto la sua dose di marijuana, era ormai troppo tardi: la cantavano tutti e - per sua fortuna - la capivano in pochi. Il cielo in una stanza di Gino Paoli, invece, ottenne a fatica il visto della commissione di ascolto Rai (era ispirata a un incontro con una prostituta), e *Una di quelle* - sempre di Paoli - venne giudicata «intrasmittibile» alla radio. Persino *Libero* di Domenico Modugno, del resto, era stata accusata per quel verso - «libero, come rondine che non vuol tornare al nido» - che intaccava l'immagine del perfetto marito cattolico italiano... E il Quartetto Cetra, ai bei tempi, era stato stoppato perché cantava «le lancette ormai non giran più, ma dal rock'n roll van su e giù»!

Ma come si fa a prendere sul serio la censura? Abbe Lane e Alba Arnova sono entrate nella storia della tv e dello spettacolo grazie alle censure: la prima, con i suoi balli cubani e la grazia giudicata «lasciva» provocò la chiusura del programma *Casa Cugat* (anno 1956), la seconda - nello stesso periodo - presentandosi con una calzamaglia, di lana spessa ma color carne, fu pietra dello scandalo e causa della chiusura di *La piazzetta*. Due starlette rese immortali. E come poteva allora Agostino Saccà, vecchio volpone, non pensare che una censura a *Blob* sarebbe diventata dirompente, e che stoppare lo speciale *Berlusconi contro tutti*, programmato a notte su Raitre (quando lo avrebbero visto in pochi), avrebbe trasformato il programma in un cult?

Canzoni, film, varietà, gag comiche, inchieste, trasmissioni giornalistiche: la storia della tv è storia di censure. Da quelle del Minculpop (anno 1938: alla radio viene chiuso il popolare programma radiofonico *Le cronache del regime* a causa delle conversazioni «troppo eterogenee» dei giornalisti che lo conducono) a quelle dell'era Berlusconi (anno 2002: il Presidente del Consiglio dei Ministri durante una conferenza stampa a Sofia addita l'«uso criminoso» della tv operato da Enzo Biagi e Michele Santoro). Menico Caroli, un «prof» di greco e latino che nella vita fa il ricercatore sulle «Tradizioni e la fortuna

Dalla gag su Gronchi di Vianello e Tognazzi a oggi: il professor Menico Caroli ha spulciato cinquant'anni di censure in tv

Di recente è toccato a «Blob» per uno speciale su Berlusconi. Ma nel '92 la tagliola s'abbatté pure su Ferrara: la rete era del Cavaliere

C'era un tempo in cui non si poteva cantare di una «rondine che non vuol tornare al nido» (Modugno) ed era un'offesa parlare delle «morti bianche» (Fo-Rame) Oggi è anche peggio: un libro vi racconta tutta la storia



Nel '94 fu bloccato il trailer del film «Le nuove comiche» di Villaggio e Pozzetto: nello spot c'era un signore che assomigliava troppo a Silvio

Franca Rame e Dario Fo nel '62 ai tempi di «Canzonissima» In basso Fabio Fazio

dell'antico» all'Università di Foggia, si è messo a indagare nelle censure della tv così come è abituato a fare sugli antichi testi: aveva già esperienza, a dire il vero, perché nella sua biografia c'è anche uno studio sui meccanismi censori dell'antica grecia («Eufemismi greci di superstizione»).

Lo scrupolo del ricercatore ha portato alla luce fatti e fattarelli di cinquant'anni di tv (ormai ci siamo!), e li ha pubblicati in un voluminoso libro dal titolo *Proibitissimo!*, ovvero «censori e censurati della radiotelevisione italiana» (edito da Garzanti, euro 14,50, con la prefazione di Aldo Grasso): un tomo godibile - anche per la scrittura lieve, in cui Caroli rifugge dai porsì a giudice - che, se fossimo in altra

stagione, sarebbe da consigliare anche per la spiaggia. Eppure è un libro serio, serissimo, che lascia spazio alle riflessioni.

Pagina dopo pagina si corre dalla censura (e sospensione) di *Duecento al secondo* (anno 1959), il popolare telequiz condotto da Mario Riva e accusato di «sadismo», alle censure «storiche» di Vianello-Tognazzi in *Un due tre* e Dario Fo a *Canzonissima* (1962). La gag su Gronchi (Tognazzi cade e Vianello gli chiede: «Ma chi ti credi di essere?»), all'indomani della caduta del Presidente della Repubblica durante un incontro ufficiale) costò alla coppia una lettera immediata di licenziamento. Fo, invece, fu fermato in anticipo per uno sketch sulle morti bianche: quella sera lo schermo restò a lungo al buio, Dario Fo e Franca Rame se ne erano andati per protesta, e né Walter Chiari né Gino Bramieri accettarono di sostituirli. Pagina dopo pagina si arriva agli anni Novanta... E le sorprese arrivano nell'ultimo capitolo, che si apre con la censura a *Lezioni d'amore* di Giuliano Ferrara e della moglie Anselma Dall'Olio, cancellato nel '92 dalle reti del cavalier Berlusconi. Si disse, allora, che era stato l'intervento del Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello a scatenare il caso, e per questo venne considerato il supercensore di fine secolo. Ma scartabellando qua e là, Menico Caroli scopre un'altra verità. Lo stesso Santaniello dichiarò, in una trasmissione tv: «Non ho esercitato alcuna censura ma solo un blando e asettico invito che Berlusconi era libero di non accettare». E Berlusconi ad aprire e chiudere il capitolo, da Ferrara a Santoro e Biagi!

Curioso anche un altro frammento di memoria, la dichiarazione (vaticinante) che rese Walter Veltroni, a proposito del fatto che un garante fosse stato sollecitato a intervenire da una parte politica: «Ora è toccato a Ferrara - commentò infatti all'epoca - domani a Samarca e dopodomani a Biagi». È il decennio che teme sesso e politica: nel '94 persino lo spot del film *Le nuove comiche* di Villaggio e Pozzetto viene fermato perché c'è un signore che assomiglia troppo a Berlusconi.

E proprio mentre a pie' giunti gli cacciano addosso dall'alto i due robusti comici, quello declama: «Non permetteremo a nessuno di metterci i piedi in testa». Ma in tv non lo abbiamo visto...

all'indice

Annunciato, spostato, congelato... Chi ha paura del meteo di Fazio?

ROMA Che tempo fa, il meteo secondo Fabio Fazio, non ha ancora una data di messa in onda. Non ci sono gli studi. Raitre può attendere. Fino a quando? A dopo le elezioni amministrative, si comincia a leggere sui siti Internet, quando sole o ventaccio non preoccuperanno più gli amministratori locali. «Ho sentito Saccà, ha confermato l'impegno dell'azienda per questo programma»: la notizia è fresca, Paolo Ruffini, il direttore di Raitre, ha avuto il colloquio con il direttore generale ieri l'altro mattina. Ma i contratti sono fermi sulla scrivania, quello della Endemol che produce, quello per Fazio che è autore e conduttore: Agostino Saccà, che ha sospeso di fare le valigie, non li ha ancora firmati. Eppure, stavolta basta una firma sola, la sua: per 69 puntate il nuovo programma trisettimanale di Raitre (dal venerdì alla domenica alle 20,10, subito dopo *Blob*) non arriva a supera-

re la barriera economica che porta al gran consulto del Consiglio d'amministrazione. Fazio non deve subire, insomma, la sorte di restare stritolato dalle ultime guerricciolate Baldassarre-Saccà, come è avvenuto invece per la bella Luisa Corna, con il suo costosissimo e innocuo *Sognando Las Vegas*, che l'altro giorno è rimasto fermo sul tavolo del Cda: era previsto in onda per il prossimo sabato, annullata la conferenza stampa di presentazione ora è rimandato a data da destinarsi.

La censura fin qui è sempre stata considerata un atto di forza, di grande evidenza: un film tagliato, un programma sospeso, un personaggio all'indice. Saccà ha già sperimentato come si fa: non soltanto *Il fatto e Sciuscià* mai riapparso nei palinsesti, ma persino uno speciale *Blob* cassato all'ultimo dalla programmazione: si dice che non l'avesse neppure visto, bastava il titolo, *Berlusconi contro*



tutti. Ma come si dice allora quando superiori e imperscrutabili ragioni tecniche fanno slittare un giorno dopo l'altro, un mese dopo l'altro, un programma atteso ormai da ben più di un anno? A *Che tempo fa* - e chi se ne intende lo troverà paradossale - manca una sala di regia. Una censura che non fa rumore, che non fa clamore...

Ruffini era ancora direttore della radio quando Fazio preparò per La7 il suo *Che tempo fa*, che doveva essere condotto dalla terribile Luciana Littizzetto. Svanito il sogno del terzo polo tv, ma non quello della trasmissione, Fazio trovò a Raiuno orecchie attente. Per poco. A ottobre l'accordo con Ruffini: si fa. Ma per fare l'accordo mancava l'oste...

Dove si registra? Negli studi di Milano, ovvio, che sono una piazza d'armi, c'è posto per tutti, a Fazio bastano 400 metri quadri per piazzare gli schermi, le strutture per i collegamenti in diretta: e arriva il primo stop. Gli studi lavorano a pieno ritmo, a Torino, invece, c'è un calo di produzione, gli studi sono ufficialmente «sottoutilizzati». Primo slittamento tecnico, nessuna obiezione. A Torino Fazio è in coda a Paolo Limiti, con il suo programma sul filo dell'amarcord. Quando finisce lui si comincia, data fissata per l'11 aprile. Nei giorni scorsi il contrordine: Antonio Marano, direttore di Raidue, leghista, ha deciso di proseguire la trasmissione. Ma non vi siete sentiti con Marano? «Io rispetto l'autonomia degli altri direttori, è nella sua politica perseguire il target giovanile...». La battuta è al fiato, ma Ruffini non perde l'aplo: ha avuto le rassicurazioni aziendali, ma in questo modo, dice, «è impossibile pianificare». E di quanto slitterebbe? Se tutto va bene una settimana, andando a iniziare il venerdì delle Ceneri, o di due (ed è il 25 aprile)? Tanto per tenere il calendario alla mano, alle elezioni mancherebbe un mese: vietato parlare di politica.

s.gar.

scelti per voi

L'AMANTE SCONOSCIUTO
Regia di Nunnally Johnson - con Gene Tierney, Van Heflin, George Raft. Usa 1954. 95 minuti. Giallo.

RESIDENCE BASTOGGI
Di Claudio Canepari e Maurizio Ianelli.
Storie vere raccontate con un linguaggio mutuato dalla fiction...



ERIN BROCKOVICH
Regia di Steven Soderbergh - con Julia Roberts, Albert Finney. Usa 2000. 130 minuti. Commedia.

NOSTRA SIGNORA DEI TURCHI
Regia di Carmelo Bene - con Carmelo Bene, Lydia Mancinelli. Italia 1968. 120 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contente...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contente...
8.55 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Situation Comedy...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contente...
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10...

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela, con Grecia Colmenares
6.25 LIBERA DI AMARE. Telenovela...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telenovela...

METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3...

20.00 EUREKA. Gioco, con Claudio Lippi
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EUREKA. Gioco

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30...

20.30 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA...

20.00 SARABANDA. Gioco, conduce Enrico Papi...

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica
20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI...

sera
13.15 NEL CONTINENTE NERO. Film (Italia, 1992)...

13.20 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film commedia (GB, 1994)...

14.00 TECNOLOGIA. Documentario
15.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.
15.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE...

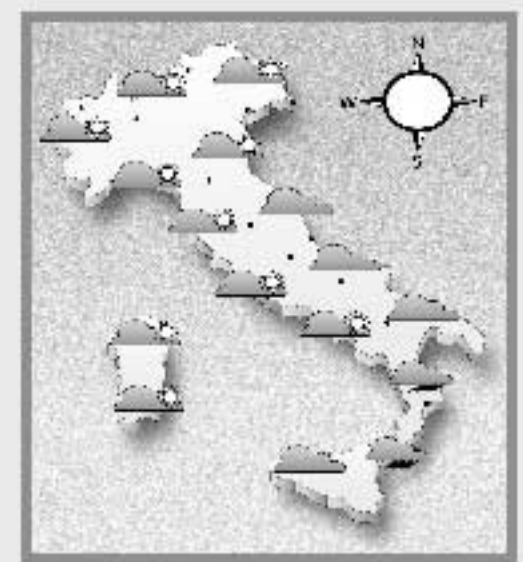
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45...

14.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema...

12.35 CALCIO. LIGA. Bilbao - Valencia. (R)
14.15 SPORT NEWS. News, sport

14.35 MOULIN ROUGE. Film musicale (USA, 2001)...

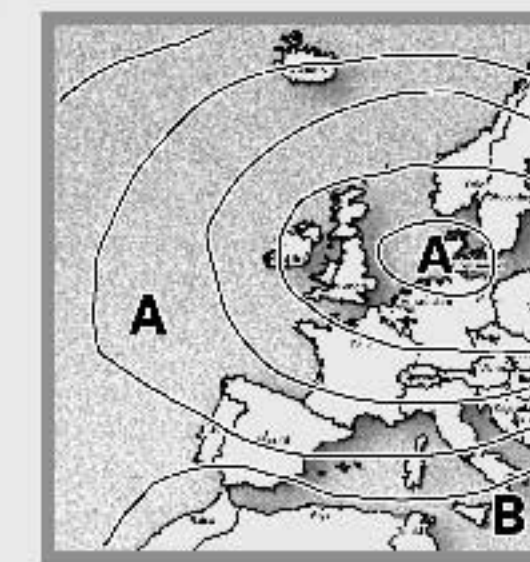
12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: poco nuvoloso salvo una temporanea velatura del cielo sulle zone alpine centro-orientali...



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con foschie al mattino sulla Pianura Padana...



LA SITUAZIONE
Il minimo depressionario centrato in quota sulle nostre regioni centro-meridionali continua a far affluire aria fredda dall'Europa orientale...

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

il concerto

BENVENUTI AL GRAN CIRCO CAPOSELLA, UN RANDAGIO MUSICALE SENZA MACCHIA E SENZA COLPA

Silvia Boschero

Concerti per licantroni, gattari e creature della notte. Concerti per chi vuole farsi trascinare in un mondo lunare, spesso in bianco e nero, talvolta iridescente di psichedelia. Mai banale, anche quando (e lo fa spesso), cita qualcun altro, che sia Céline, John Fante, Luis Prima o Kerouac, sue grandi passioni. Ha avuto ragione Vinicio Capossela a chiamare la sua prima raccolta *L'indispensabile*, perché anche se lui se ne vergogna moltissimo (tanto da averlo scritto nell'introduzione al disco), di questo surreale personaggio la musica italiana ha assolutamente bisogno. Come dell'aria, anche se questa è aria da locale fumoso frequentato da randagi.

Ha bisogno di ricordarne gli esordi, quando semi-sconosciuto vinse un premio Tenco con *All'una e 35 circa* e la straordinaria evoluzione musical-linguistica giunta fino all'ultimo prodigioso *Canzoni a manovella*, dove si faceva accompagnare tra gli altri da Marc Ribot, Ares Tavolazzi, Pascal Comelade (il compositore francese che suona con orchestre di giocattoli) e Roy Paci.

Per questo i suoi concerti nei teatri italiani (noi l'abbiamo visto nel suo quarto all'Ambra Jovinetti di Roma), sono stracolmi di fan iperprotettivi che pendono dalle sue labbra e attendono di farsi riempire gli occhi e il cuore dai suoi travestimenti, dai racconti tra il comico e



il cinico, dalle favole, le filastrocche, le canzoni tristi da vero tangheiro (quante volte gli abbiamo sentito dire di avere un'ammirazione incredibile per Roberto Goyeneche, il migliore interprete di *Vuelvo al sur?*). Ma la Vinicio-esperienza dal vivo non si ferma certo al cabaret, perché i suoi concerti, come i suoi ultimi dischi, sono complessi quanto un film, con tanto di personaggi ritratti minuziosamente nella psicologia, personaggi in cui tanti in platea si riconoscono con un sorriso malinconico. Dal vivo, ai protagonisti delle sue storie poi si uniscono gli attori-musicisti (sempre prodigiosi), anche loro veri circensi, cavalieri dell'assurdo senza macchia e senza paura: mascherati e fa-

volistici, pronti a rispondere al capo comico che si aggira sul palco facendo ballare il can-can a due gambe di plastica.

L'Uomo con la tuba accanto a lui che compare durante questo ultimo tour è solo uno dei tanti del circo, forse il più magico: suona il theremin (l'antesignano del sintetizzatore, lo strumento che si suona senza toccarlo, composto da due antenne che vibrano a seconda della distanza dalla mano) e potrebbe essere un mago, un illusionista. O forse è lui stesso un fantasma, come il suono strano che riesce a produrre mentre un impassibile Vinicio Capossela è pronto a prendere il volo dopo essersi applicato due ali postiche da corvaccio.

Hanno solo trent'anni gli Inti Illimani

Ancora sulla breccia: un nuovo disco, «Lugares comunes», nuovi concerti, l'impegno di sempre

Giancarlo Susanna

ROMA Per tre lustri l'Italia è stata la casa degli Inti Illimani, costretti all'esilio dal golpe che nel 1973 abbatté il governo di Salvador Allende. Anche per questo il gruppo cileno torna spesso da noi. Anche per questo la «Storie di note» pubblica *Lugares comunes*, un disco che proprio in questi giorni aggiunge un prezioso tassello alla loro lunga vicenda. Fra le tracce di questo splendido album soffia inarrestabile il vento della poesia e della libertà. Sono giorni importanti per tutta l'America Latina, quelli che stiamo vivendo ed è bello poterlo fare cantando su queste melodie e questi suoni, che provengono non solo dal Cile, ma dall'Argentina, da Cuba o dalla Colombia. Ne abbiamo parlato con Horacio Durán.

Tanti giovani ai nostri concerti: c'è un fermento nuovo e c'è la ricerca di suoni che si credevano perduti



Siete molto impegnati, in questo periodo...

C'è tanto lavoro da fare, ma è una cosa che ci fa piacere. In questi giorni noi «vecchi» del gruppo stiamo vivendo un momento intenso: la formazione è completamente rinnovata e i concerti hanno avuto un grande successo, con tanti giovani che sono venuti a sentirci. C'è tutto un fermento, c'è una ricerca di suoni che si credevano un po' sbiaditi o persi e invece ci sono. Anche i giovani italiani li cercano e cercano dei contenuti, di fronte a una situazione mondiale che non è per niente chiara come si pensava prima.

«Lugares comunes» è l'ennesima conferma della ricchezza della vostra musica. Quanto tempo avete impiegato a registrarlo?

Né molto né poco. Da quando abbiamo iniziato ad affrontare la prima canzone alla fine di marzo del 2002, fra registrazioni e missaggio ai primi di ottobre, circa sei mesi. È stato un tempo relativamente breve, ma molto intenso, perché in mezzo abbiamo fatti diversi viaggi - due o tre in Italia e in Spagna, negli Stati Uniti, a Singapore. Le prove le facevamo nei ritagli di tempo durante le tournée.

Tutto questo si avverte ascoltandolo. Il progetto è forte, ma si arricchisce grazie ai viaggi. Siete delle anime inquiete.

Bisogna lavorare... Se fosse possibi-

le, ci fermeremmo in Cile per un anno senza neppure guardare l'aeroporto. Nei loro trentacinque anni di vita, gli Inti Illimani hanno sempre viaggiato.

Un altro segreto della vostra vitalità artistica è l'apertura ai giovani musicisti. Com'è la situazione della musica in Cile? È difficile trovare dei ragazzi preparati?

No. I giovani di oggi, contraria-

mente a noi che ci siamo formati trenta o quarant'anni fa, hanno tutti una buona preparazione musicale. E non si tratta soltanto di tecnica, di capacità di leggere uno spartito, ma anche di cultura, una cosa che noi non avevamo e che è partita negli anni '60 con la «nueva canción chilena». Alcuni di questi musicisti non erano nati nel '67, quando si sono formati gli Inti Illimani, ma

neppure nel '73, quando ci fu il golpe. Hanno incominciato a fare musica seguendo gruppi come il nostro e poi sono entrati nelle scuole di musica. Ce ne sono tanti. Il problema è trovare persone che siano dentro questo tipo di musica, che abbiano la stessa sensibilità e la stessa capacità di lavorare.

Mi pare che le avete trovate...

Noi vecchi siamo sicuramente stati

fortunati. E impariamo tanto da loro; perché noi non abbiamo mai avuto una scuola. Senza contare che hanno anche una visione più libera del mondo. Sono meno condizionati dagli schemi o dalle ideologie, sono più disponibili ad affrontare la realtà come viene. Noi invece - e parlo della nostra generazione, almeno la metà del pianeta - volevamo costruire un mondo molto

diverso. Pensavamo che avrebbe preso una direzione molto differente.

Se il sogno degli anziani e il pragmatismo dei giovani si uniscono, la forza degli Inti Illimani e della loro musica aumenta... Voi non avete smesso di cantare per la giustizia e la pace. Il momento più commovente di «Lugares comunes» è «Vino del mar», un testo dedicato dal poeta Patricio Manns a una delle vittime del golpe, Marta Ugarte, e musicato da Manuel Meriño.

È una canzone assolutamente straordinaria, di una semplicità incredibile. Può sembrare presuntuoso, ma ogni volta che la cantiamo, penso che noi siamo dentro la storia. Proprio l'altro giorno, ho avuto la sensazione di essere dentro qualcosa che naviga e che navigherà per sempre.

Quando cantiamo «Vino del mar» dedicata a una delle vittime del golpe del '73, penso: siamo nella storia



Un'immagine dallo storico concerto degli Inti Illimani a Firenze nel '75. In alto, Vinicio Capossela

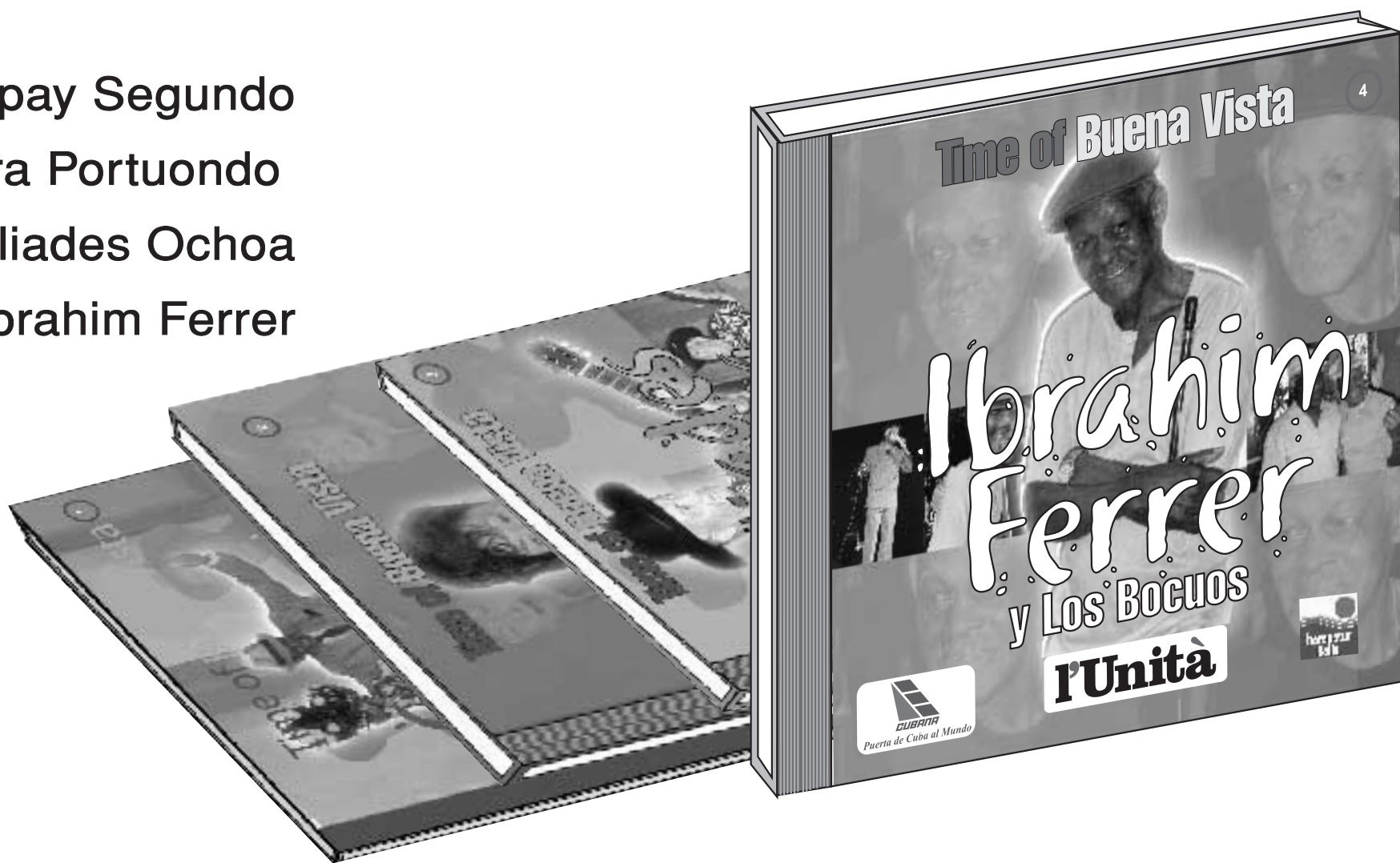
L'Auditorium di Roma promette: dopo l'estate avremo per il rock un nuovo sistema di amplificazione

ROMA Un sistema di amplificazione fisso, di altissimo livello, calibrato e sistemato dallo studio Muller - che ha progettato il suono per il Parco della musica - sarà realizzato durante la pausa estiva, nella sala da 2800 posti dell'Auditorium. Lo rende noto «Musica per Roma», in riferimento ai gravi problemi acustici che si sono verificati durante il concerto di Ivano Fossati, venerdì scorso. Precisa che «la sala 2800 è una sala studiata e costruita per la musica sinfonica e concertistica» che non prevede amplificazioni. La nota prosegue affermando che per rock, pop, jazz «è indispensabile provvedere la sala di un sistema di amplificazione fisso». Per i concerti già in calendario «occorre intensificare le prove e modulare il repertorio in rapporto alle caratteristiche della sala».

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 4° CD in edicola con l'Unità a 5,90 euro in più



BOLOGNA

BOLOGNA (E 6,50)	
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	
1	Chicago 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
2	The hours 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
380 posti	
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	
Cinema	La finestra di fronte
460 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002	
1	8 mile 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
450 posti	
2	Io non ho paura 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
225 posti	
3	Ricordati di me 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
115 posti	
4	Un boss sotto stress 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
115 posti	
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	
Sala Federico	Riposo (E 7,50)
450 posti	
Sala Giulietta	Riposo (E 7,50)
200 posti	
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	
813 posti	Riposo (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	
438 posti	The ring 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441	
	Riposo
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	
	Riposo
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	
362 posti	Il criminale di Padre Amaro 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	
	Riposo
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	
1150 posti	007 - La morte può attendere 15,00-17,30-20,10-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757757	
600 posti	15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50)
223 posti	007 - La morte può attendere 14,35-17,20-20,05-22,50 (E 7,50)
198 posti	Two weeks notice 16,00-18,15 (E 7,50) Un boss sotto stress 20,30-22,25-0,20 (E 7,50) La finestra di fronte 15,20-17,40-19,55-22,15 (E 7,50)
198 posti	The hours 14,55-17,25-20,00-22,35 (E 7,50) Chicago 15,10-17,30-19,50-22,10 (E 7,50) Io non ho paura 15,20-17,45-20,10-22,30 (E 7,50)
198 posti	Ricordati di me 15,15-17,45-20,15-22,55 (E 7,50) The ring 15,45-18,05-20,25-22,45 (E 7,50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	
980 posti	Jet Lag 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	
Sala 1	Sweet sixteen 16,15-18,20-20,25-22,30 v.o. con sott. italiani (E 7,00)
620 posti	
Sala 2	Satin Rouge 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
350 posti	
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	
350 posti	Le donne vere hanno le curve 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) A proposito di Schmidt 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) Essere e avere 16,15-18,20-20,25 sottotitoli italiani (E 4,50) L'appartamento spagnolo 22,30 (E 4,50) Il cuore altrove 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
150 posti	
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	
	Riposo
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	
1	Eccomi qua 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
300 posti	
2	Sweet sixteen 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
128 posti	
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	
208 posti	La finestra di fronte 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	
600 posti	8 mile 20,10-22,30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazza, 5 Tel. 051/585253	
	Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940

Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533

Riposo

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906

Riposo

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212

Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408

Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403

Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241

Riposo

TIVOLI Via Messarotti, 418 Tel. 051/532417

Riposo

IL NOSTRO FILM

8 Mile, un viaggio nel mondo di Eminem tra le baracche e il degrado di Detroit

Un passo oltre la 8 Mile Road c'è la Detroit delle baracche e delle case abbandonate, dei bidoni dell'immondizia che fanno da arredo alla vita di strada. C'è il buio del degrado e della disperazione, della violenza e delle speranze urlate a ritmo hip-hop. Il mondo dove Eminem - grande attore oltre che rapper di successo - coltiva i suoi sogni e le sue delusioni, raccontando la sua storia o almeno una sua proiezione romanizzata. Un mondo che il regista Curtis Hanson descrive con sobrietà e serietà, esaltando tutte le doti del cantante attore dallo sguardo di ghiaccio. *8 Mile* è un film che molto ha da dire e che riesce a comunicare con forza una realtà piena di tensione drammatica.



The Hours

di Stephen Daldry con Meryl Streep, Nicole Kidman, Julianne Moore

Tratto dal romanzo omonimo di Michael Cunningham, e diretto dall'autore di *Billy Elliot*, *The Hours* è il racconto in parallelo della vita di tre donne in tre epoche diverse. Nicole Kidman è Virginia Woolf, alle prese con gli ultimi giorni della sua vita e con il suo ultimo romanzo, *Mrs. Dalloway*. Julianne Moore è una disperata casalinga americana degli anni '50 che medita il suicidio leggendo lo stesso romanzo. Infine Meryl Streep, newyorchese dei giorni nostri, assiste un amico malato.

Chicago

di Rob Marshall con Richard Gere, René Zellweger e Cathrine Zeta-Jones

Il ritmo c'è, e si sente. Un ritmo di jazz e tip-tap discretamente coinvolgente. E visto che si tratta di un musical, non ci si può certo lamentare. Nicole Kidman è Virginia Woolf, alle prese con gli ultimi giorni della sua vita e con il suo ultimo romanzo, *Mrs. Dalloway*. Julianne Moore è una disperata casalinga americana degli anni '50 che medita il suicidio leggendo lo stesso romanzo. Infine Meryl Streep, newyorchese dei giorni nostri, assiste un amico malato.

Un boss sotto stress

di Harold Ramis con Robert De Niro, Billy Crystal, Lisa Kudrow, Joe Viterelli, Cathy Moriarty

Tomano De Niro e Crystal nei ruoli del boss mafioso in depressione e dell'centrico analista già sperimentati in *Tazza e pallottole*. Le crisi esistenziali del boss sono peggiorate, ma anche l'amico dottore ora sembra aver bisogno a sua volta di uno psicanalista. *Un boss sotto stress* è una commedia leggera e poco significativa che ripropone un gioco già visto e stantio. E che ancora una volta gioca tutto solo sulle interpretazioni dei due attori.

a cura di Edoardo Semmla

CINECLUB

LUMIERE Via Pietratola, 55/6 Tel. 051/523812

Peixe Lua
17,00 (E 5,50)
The Danube exodus
19,45 (E 5,50)
Bullet Ballet
22,40 (E 5,50)

BARICELLA

S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104

Riposo

BAZZANO

CINEMAX V.le Carlucci, 17 Tel. 051/831174

Sala 1 **Io non ho paura**
150 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Jet Lag**
150 posti 20,50-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174

510 posti **8 mile**
20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174

560 posti **24 ore**
20,30-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABRRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013

360 posti **8 mile**
21,00 (E 6,50)
007 - La morte può attendere
17,00-20,00-22,50 (E 7,50)

CASALECCHIO DI RENO

UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321

Sala 1 **007 - La morte può attendere**
296 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,50)
Sala 2 **Chicago**
172 posti 17,00 (E 7,50)
24 ore
19,00-21,00-23,00 (E 7,50)

Sala 3 **Jet Lag**
217 posti 18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

Sala 4 **The hours**
224 posti 17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

Sala 5 **8 mile**
426 posti 18,20-20,30-22,40 (E 7,50)

Sala 6 **Ricordati di me**
224 posti 16,00-18,20 (E 7,50)

La finestra di fronte
20,40-22,50 (E 7,50)

Io non ho paura
17,10-20,00-22,10 (E 7,50)

Un boss sotto stress
18,30-20,40 (E 7,50)

The ring
17,20-20,10-22,30 (E 7,50)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490

Two weeks notice
21,00 (E 4,50)

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976

285 posti **The ring**
21,00 (E 6,50)

CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660

150 posti **Chicago**
21,00 (E 4,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692

300 posti **La finestra di fronte**
21,15 (E 6,50)

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950

486 posti **8 mile**
21,00 (E 7,00)

INVOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634

Riposo

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033

600 posti **Magdalene**
21,00 Rassegna (E 6,70)

DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714

Riposo

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58

The ring
20,35-22,40 (E 6,20)

LOJANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091

Riposo

MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510

Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002

Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056

316 posti **La finestra di fronte**
(E 6,20)

LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059

221 posti **8 mile**
21,00 (E 6,20)

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Sala 4 **Riposo**

Sala 5 **Riposo**

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388

Riposo

GIADA Via Circine Dante, 12 Tel. 051/822312

514 posti **007 - La morte può attendere**
21,00 (E 7,00)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181800

450 posti **The ring**
21,00 (E 7,00)

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850

300 posti **Prova a prendermi**
21,00 (E 6,00)

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5

Riposo

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 059/22641

Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300

860 posti **007 - La morte può attendere**
20,00-22,40

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265

Sala 1 **La finestra di fronte**
24 ore
20,10-22,30

Sala 2 **Chicago**
20,10-22,30

Sala 3 **The hours**
20,10-22,30

Sala 4 **Satin Rouge**
20,10-22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424

610 posti **Jet Lag**
20,30-22,30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981

585 posti **Io non ho paura**
20,15-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197

840 posti **The ring**
20,00-22,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879

670 posti **24 ore**
20,10-22,30

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580

600 posti **8 mile**
20,10-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884

Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181

Riposo

appuntamento

Teatro In scena finzione e realtà

RIMINI Tra realtà e finzione è in scena al Teatro Novelli di Rimini (via Cappellini 3) «Gabriele» di Fausto Paravandino e Giampiero Rappa. Una storia vera e una finta: nella prima quattro genovesi si trasferiscono a Roma in cerca di un successo che non trovano; nella seconda incontrano una ragazza di cui in qualche modo tutti si innamorano. Ma di chi è il figlio che lei aspetta? Info: 054124152. Ore 21.

Musica /1 Sonorità jazz dalla terra di Sicilia

BOLOGNA Per la rassegna jazz delle Scuderie (piazza Verdi) di Bologna «Il clan dei siciliani», progetto ispirato alle canzoni folk di una Sicilia culla di fermenti e crocevia di culture. Ad interpretare queste atmosfere la voce di Rita Botto, Alfio Antico, voce e tamburo, Antonio Marangolo, sassofoni e percussioni, Teo Ciavarella, pianoforte, Felice Del Gaudio, basso, e Ruggero Ruotolo, percussioni. Ingresso gratuito. Ore 22.



Alfio Antico

Musica /2 Dave Douglas Septet per Crossroads

IMOLA Nuova tappa per «Crossroads», la rassegna itinerante che si sposta lungo numerose località dell'Emilia-Romagna. Al Teatro Ebe Stignani in concerto il Dave Douglas Septet, la formazione al seguito di Dave Douglas, figura di primissimo piano del jazz contemporaneo che si colloca tra tradizione e ricerca. Info: 0542602600. Ore 21.

Cinema «Giulio Cesare» per teatro e cinema

BOLOGNA Un nuovo appuntamento per «Il cinema all'opera». In occasione della prossima rappresentazione di «Giulio Cesare», al Comune verranno proiettati «Giulio Cesare» di Giovanni Pastrone e «Giulio Cesare» di Joseph L. Mankiewicz. Il primo film sarà accompagnato da una partitura musicale creata appositamente per questa occasione, eseguita dal vivo da Marco Dalpane al pianoforte. Ingresso gratuito. Ore 20.15.

Table with theater listings for PARMIA, including venues like ASTORIA, ASTRA D'ESSAI, CAPITOL MULTIPLEX, etc., with showtimes and ticket prices.

Table with theater listings for BOLOGNA, including venues like JOLLY, MARIANI MULTISALA A, MARIANI MULTISALA B, etc., with showtimes and ticket prices.

Table with theater listings for MODENA, including venues like CONSELICE, AURORA, COMUNALE, FAENZA, etc., with showtimes and ticket prices.

Table with theater listings for REGGIO EMILIA, including venues like ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, etc., with showtimes and ticket prices.

Table with theater listings for BOLOGNA (continued), including venues like CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, etc., with showtimes and ticket prices.

Table with theater listings for RIMINI, including venues like MIRO MULTIPLEX, EXCELSIOR, SANT'ILARIO D'ENZA, etc., with showtimes and ticket prices.

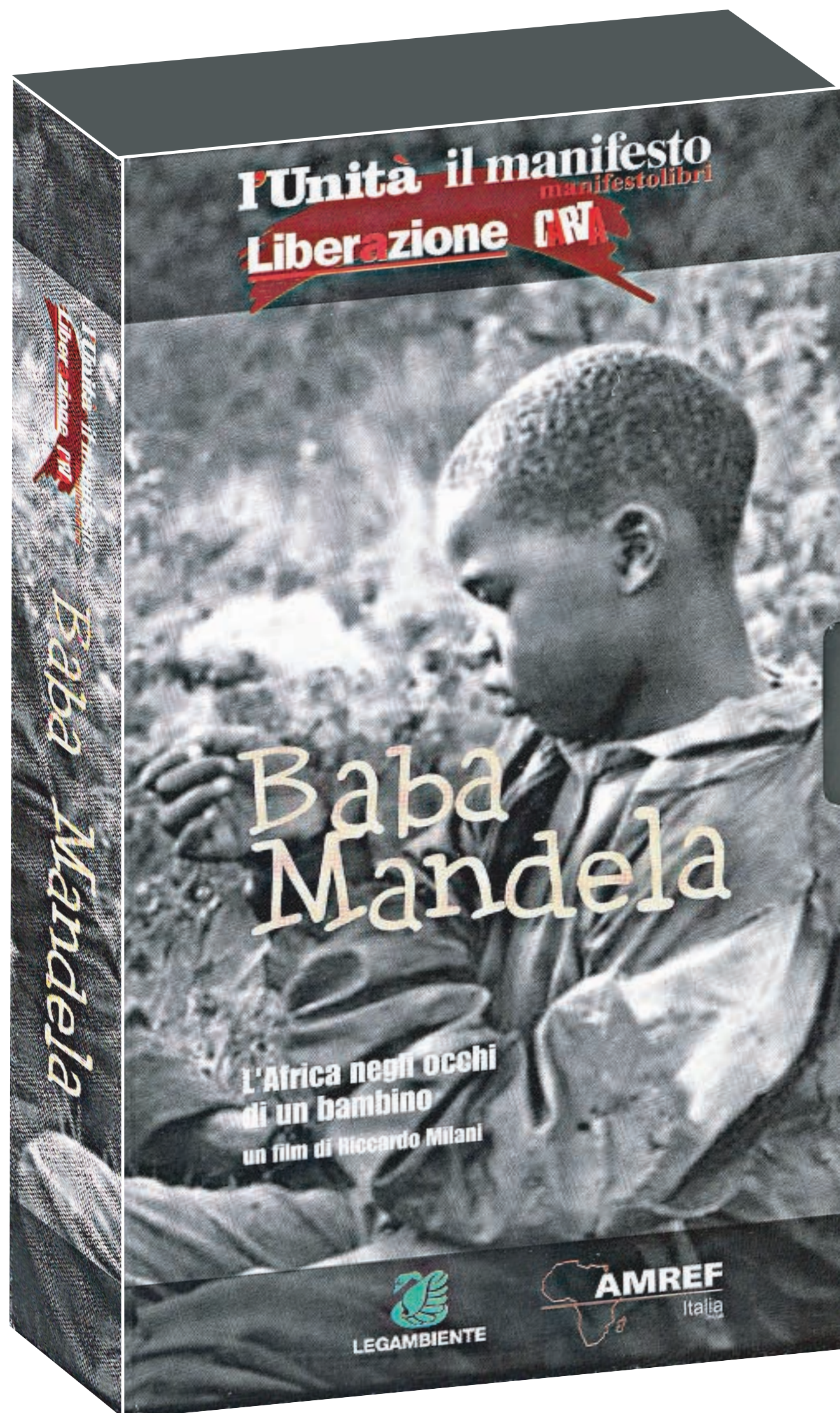
Teatro Bologna section featuring a large graphic and listings for venues like ALEMANNI, ARENA DEL SOLE, BIBIENA, etc., with showtimes and ticket prices.

giorno¬te section featuring a large graphic and a detailed review of the play «Le biciclette di Pechino» at the Bologna theater, including a photo of the cast on bicycles.

Table with theater listings for PIACENZA, including venues like APOLLO, CRISTALLO, NOCETO, etc., with showtimes and ticket prices.

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



Narrato dalla viva voce di un ragazzo di strada cresciuto a Nairobi nella più vasta baraccopoli dell'Africa Orientale, Baba Mandela è un viaggio poetico e amaro tra le contraddizioni del continente africano. Tra le cause e gli effetti della battaglia quotidiana per la sopravvivenza di intero popolo.

dal 20 marzo in edicola a € 4,50 in più

con

L'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione CWA

ex libris

Potete disporre delle mie glorie e del mio stato, ma non delle mie sofferenze; ne sono tuttora re

Riccardo II
William Shakespeare

SCUOLA, E ADESSO TORNIAMO TUTTI IN CLASSE

Lello Voce

Io sono un insegnante, figlio di insegnante e nipote di insegnante. Mi hanno tirato su a latte e registri di classe. La mia prima ludoteca è stata la Sala Professori di un Istituto Tecnico di Spaccanapoli, la mia prima cotta un'aluna di mia madre. E la prima favola che mi è stata raccontata si intitolava: La Riforma della Scuola. Era una fiaba bellissima, parlava di una scuola splendida in un paese democratico. Una scuola che fosse come la Legge, uguale per tutti, laica e tollerante, una scuola rispettata, dignità e vanto di questa nostra nazione, che avrebbe rinunciato a essere la macchina di selezione di una società classista per divenire il trampolino da cui ognuno avrebbe potuto spiccare il balzo verso l'universo dei suoi sogni. Una scuola che avrebbe formato cittadini coscienti, grazie alla guida di insegnanti che della tolleranza, della competenza, della passione avevano fatto la loro regola

di vita. Una scuola creativa e libera, dove a tutti sarebbe stato permesso di essere se stessi, dove l'arte e il pensiero sarebbero stati valori, prima ancora che nozioni. Una scuola che aspettavamo da lustri e lustri... Era una favola, certo, ma una favola bellissima, era quello che ci dava la forza la mattina di entrare in classe e affrontare la realtà d'ogni giorno, fatta magari di miserie strutturali e ideologiche, di lotta quotidiana per far bastare quel poco che ci veniva dato per far funzionare una macchina sempre più vetusta e ansimante. Era quello che ci faceva accontentare di retribuzioni quasi da fame, che erano anche il segnale di quanto - in realtà - questo paese avesse in considerazione noi e i suoi figli. Ma si teneva duro... Si aspettava la Riforma. Anche mentre già annegavamo tra i flutti della tempesta scatenata da una certa Sinistra (più che altro mancina) che si era innamorata della



Scuola-Azienda e aveva trasformato i Presidi in manager e gli insegnanti in piazzisti di cultura, che aveva riscritto la fiaba, trasformando la Bella Addormentata in una fighissima Imprenditrice Rampante. Ma finora avevamo almeno la libertà di sognarla una scuola diversa. Ora non più. Ora è arrivata la (Contro)-Riforma Moratti e la scuola realizza la sua favola con una neg-utopia: torna ad essere il meccanismo di selezione di classe in cui insegnava mio nonno (ma tanto più povera), fatta per mandare i figli degli operai a fare gli operai, e quelli degli ingegneri a fare gli ingegneri, confessionale, di classe, gerarchizzata, preventivamente emendata e censurata. Il danno oltre alla beffa. Signor Ministro, sia gentile. Lei che è una Signora così ben educata, tenga giù le mani dalle mie fiabe, restituiscia i miei sogni a mio figlio e torni pure a intraprendere altrove.

Fronti di Guerra la rivista
Fronti di Pace il Cd
in edicola con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

Mirella Caveggia

SOCIETÀ

Carcere, evadere con arte

Le donne in prigione, estranee alla società libera, esistono a parte in un mondo sconosciuto e ignorato, da tempo premevano per diventare racconto di vita. I segni di quelle braccia dietro le sbarre che richiamano l'attenzione sul problema della loro pena sono stati raccolti dalla Commissione Pari Opportunità del Comune di Carpi e tradotti in una mostra intitolata *Altre donne*. La responsabile dell'iniziativa che ha voluto sviscerare questo tema impopolare è Daniela Di Pietri. Con poche compagne e quattro fotografi, si è mossa dal carcere di Modena. Nell'arco di un anno il drappello ha toccato Bologna, Roma-Rebibbia, Milano-Opera, Trani e Messina. Sono entrati, hanno raccolto con la cronaca quotidiana quello che pulsava dentro queste comunità, hanno portato alla luce sconforto e speranza, rabbia e rassegnazione, intelligenza e generosità e hanno concentrato le impressioni di questo viaggio molto accidentato in un insieme fotografico eccezionale esposto nella sala dei Cervi del castello Pio di Carpi (fino al 30 marzo, www.viaggiellacarcerazionefemminile.it). L'evento, che ha ottenuto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, quello del Senato e quello della Presidenza della Camera, è stato introdotto da un convegno - presenti Luigi Manconi e Francesca Scopelliti - e completato da un libro-catalogo intitolato come la mostra. Il volume, bellissimo, ha le prefazioni di Cristina Comencini e Massimo Carlotto, i testi di Jasmina Trifoni e le fotografie scattate da Francesco Cocco e Marco Cattaneo. Incontri, colloqui, confessioni, hanno rivelato che dentro ai muri e ai cancelli che segnano il confine con il mondo aperto e dietro all'implacabile disegno geometrico

In Italia sono in cella 580.000 persone, 2.500 sono donne. I posti veri sarebbero 43.000. Il primo impatto è insostenibile

Quali sono le strategie per sentirsi «liberi» in prigione? A Carpi lo svela una mostra di fotografie di detenute. A Rebibbia scopriamo quale ruolo, in cella, abbia l'artigianato

di reticolati e inferrate, confluiscono turbamenti, emozioni, commozioni profonde alla cui voce non si può essere sordi. Sono 2500 le donne custodite nelle carceri italiane, meno del cinque per cento della popolazione dei reclusi, 580.000 detenuti a fronte di una capienza di 43.000. Piccoli furti, rapine, spaccio, quasi tutte colpe connesse



Uno degli scatti in mostra al castello Pio di Carpi

Negli scatti volti di reclusi a Roma, Trani, Milano e Messina. Violenze e autolesionismi. E piccoli trucchi per mantenere amore di sé

alla droga. Su cinque detenute, due sono straniere: mille in tutto, condannate per prostituzione e illeciti correlati o per traffico internazionale di stupefacenti. Per loro, mute e invisibili, né visite, né telefonate, né contatti con i familiari e difficoltà con la lingua. Il primo impatto con la prigione è insostenibile. È allora che si fanno più frequenti i casi di suicidio. In seguito l'adattamento può arrivare, ma il tempo diventa un macigno e lo spazio soffoca. Affetti atrofici, piccole umiliazioni, mortificazioni della volontà, divieto della sessualità che vuol dire anche maternità negata. Chi ha con sé i bambini, che fino ai tre anni sono ospitati, dovrà poi separarsene. E qui merita un accenno un capitolo a parte, quello aperto da Leda Colombini, che con i volontari della sua associazione da quasi dieci anni ogni sabato porta fuori da Rebibbia i piccolini per «cambiare il loro orizzonte e far percepire che le camere da letto delle case comuni non sono «celle più belle»». La serie di fotografie, strazianti e dolci, dove i volti e i corpi sono i prepotenti protagonisti su sfondi pesantemente simili dove ristagneranno per sempre odori di fumo,

di cibo e di umanità concentrata, non può scorrere nell'indifferenza. Le detenute che hanno firmato la liberatoria, sono un centinaio. Nelle foto che le ritraggono e che bloccano un istante di un periodo che non finisce mai, non sollecitano compassione: al documento congiunto si sono affidate per testimoniare con la propria immagine, più incisiva di ogni discorso, cosa significhi per loro essere dentro. Vogliono far capire che la discriminazione sempre presente nella società ha varcato anche le porte che le hanno bloccate. Si raccomandano che il «fuori» sia meno ostico e disimpegnato, che sia garantito un inserimento non duro come la pena; che sia applicata la custodia domestica, come nel caso della donna con le gambe amputate o delle tossicodipendenti più dolorose; che per le straniere sia rivista la norma di espulsione automatica. Malgrado la violenza che le insidia e la rabbia che talvolta le sconvolge fino a farle ammalare gravemente, queste donne hanno una forte capacità di correlarsi con il vissuto e di creare legame fraterni e di amicizia. Reagiscono, agiscono, esistono e resistono. E se da un lato sfidano il giudizio comune con l'esibizione dei segni di interventi chirurgici devastanti, di pestaggi di uomini spietati e di autolesionismi, dall'altro con fionchi, treccine e code di cavallo ritornano bambine, quasi a cercare nelle impronte dell'infanzia le tracce di un'innocenza perduta e l'invito ad una carezza. Oppure con il vestito della visita, il trucco che tira su e la pettinatura buona, accennano ad un antico potere di seduzione. O magari si rifugiano in una fittizia dimensione domestica che restituisce dignità e identità, fra tendine e coprilletti assortiti, vasetti di basilico, ritratti del cuore e oggetti di devozione. A loro noi non diamo nulla, ma le altre donne ci porgono generosamente la storia che tengono chiusa dentro: con rabbia e tenerezza, impertinenza o rassegnazione, amarezza o ironia. Come la donna dalle forme disfatte e vitali che ridendosi dietro imita il glamour di Marilyn, ormai un simulacro alla parete. Queste amiche vanno ascoltate e accompagnate, se possibile. «Vita tu sei, sconfinato chiarore, infinita Libertà» invoca Angela. E l'eco della sua voce che non sentiamo risuonare nelle inquietanti visioni prospettive della mostra di Carpi che inquadrano il desiderio di una fuga dall'inferno.

il reportage

Made in Jail, mille idee dietro le sbarre

Valeria Cecilia Eugenia Romanelli

In carcere il tempo c'è, è ovvio. Anzi, è la più grande risorsa che i detenuti possano usare a loro favore. Perché il tempo dietro le sbarre non passa mai da quando alle otto di mattina suona la sveglia a quando dopo quattordici ore vengono spente le luci. Ma la paura del nulla, del silenzio e dell'immobilità provoca come un allargamento dei sensi e svela risorse inaspettate in chi è recluso. Dentro le mura ci sono artisti, poeti, intellettuali, pittori, scultori. Le mani sembrano non fermarsi mai in una estenuante lotta contro il vuoto in cui il pensiero corre fuori dalla cella verso quella vita normale che in carcere si tenta di riprodurre. «Se per arte si intende ogni attività umana tesa a realizzare il frutto della libera espressione spirituale» spiega Roberto de Filippis, educatore all'Istituto penale del carcere di Rebibbia «è anche vero che la vera libertà non si può rinchiudere in nessun luogo perché essa è una condizione di natura dirompente». Infatti le carceri sono reclusori pieni di produttività artistica: laboratori di ceramica, di mosaico, corsi di pittura, di murales, di scrittura, teatro. E oltre all'attività organizzata la creatività è vissuta anche singolarmente nella solitudine della cella e con strumenti ingegnosi che rendono adeguato ogni materiale apparentemente insignificante. Persino gli stuzzicadenti sono preziosi, per

esempio per fare scacchiere complete di tutti i pezzi per giocare con i compagni di cella. Piero è un detenuto attualmente in stato di semi libertà che ha lasciato a Rebibbia tutte le sue ceramiche autoprodotte in solitudine. Il materiale glielo procurava la famiglia, o qualche amico. Adesso lavora presso la cooperativa Artemisia. Anche tanti libri accompagnano la vita in carcere. Nella sezione penale c'è una grande biblioteca collegata telematicamente a quella del Comune e tramite la quale i reclusi ordinano libri in biblioteche esterne. C'è poi una sala computer, anche se alcuni hanno un pc personale, per disegnare, ascoltare musica, studiare nuovi programmi. Ma dentro si imparano anche mestieri: «Le attività culturali e artigianali» racconta Carmen Bertolazzi, presidente dell'associazione *Un'ora d'aria* «sono anche finalizzate all'apprendimento di una professione. I corsi sono seguiti con grande interesse perché aiutano a smorzare la tensione intramuraria concentrata sul pensiero

ossessivo della libertà. La creatività reclusa aiuta soprattutto quei detenuti che hanno difficoltà a comunicare. Arte e cultura sono lo strumento che noi proponiamo per ripristinare la capacità di espressione». Ma l'arte carceraria è anche capace di grande ironia. L'idea *Made in Jail* di fare magliette con scritte di libertà è stato un bersaglio centrato: «Troppo sexy per lavorare», «Guido solo in stato di ubriachezza», ecc... La cooperativa è nata nel 1983 dentro l'area omogenea di Rebibbia, tra i detenuti del movimento di dissociazione politica dal terrorismo. Oggi è gestita da ex detenuti e presieduta da Silvio Parlermo, ex terrorista. *Made in Jail* opera in diversi carceri d'Italia con corsi di formazione in serigrafia. A breve inizieranno nuove collaborazioni con il carcere di Torino, Sassari, Massa Carrara e La Spezia. «Ciò che noi facciamo nelle carceri» spiega Palermo «non è una semplice attività ludica, ma un'opportunità per i detenuti di imparare un mestiere per avere un

lavoro una volta scontata la pena. Vogliamo fare un prodotto nostro e abbiamo rinunciato alle commesse esterne. Stiamo molto attenti anche a chi vendiamo. Tempo fa è entrata la Parietti nel nostro negozio, lei si guardava attorno mentre nessuno guardava lei... è uscita subito!». Il direttore della Casa Circondariale Femminile, la dottoressa Zainaghi, racconta che appena arrivati in carcere tutti hanno molta voglia di fare, ma poi avviene una naturale selezione. «Perché l'arte vera» spiega Luigi Giannelli, responsabile delle attività culturali a Rebibbia «richiede disciplina, rispetto delle regole, pazienza». Metà dei detenuti sono stranieri. Molti amano riprodurre le espressioni artistiche del loro paese: piccole sculture di scene di lavoro, uomini intenti a lavorare la terra o donne in miniatura con i bambini in braccio. E poi case, piccole, bianche, perfette, come in ogni migliore fantasia di bambino. La più bella è quella di Hernandez, un giovane di ven-

ticinque anni, transessuale, la cui storia è entrata anche in un libro di Stefano Consiglio dopo il suicidio. Il cosiddetto «Siciliano» invece ha le mani sempre impastate di terracotta per riprodurre le architetture della Sicilia etrusca. Faceva il «tombaro», rubava resti antichi da rivendere. Ma di storie ce ne sono tante: Luca, ventisei anni, è noto per essere un bravissimo attore. Impara le commedie a memoria ascoltandole dagli altri perché non sa né leggere né scrivere. Paolo, giovanissimo, temuto killer di origine mafiosa, con vari anni di carcere speciale alle spalle, crea vasi di ceramica così particolari che sono stati esposti anche fuori dal carcere. E poi Antonio, che nei suoi scritti ha riportato l'omicidio della moglie; Chard, che disegna sulle pareti della cella il suo passato a fumetti; Paolo, ex tossicodipendente, diventato il re dei nuovi innesti floreali di Rebibbia. Il periodo dell'anno più creativo è Natale. Le celle si trasformano in piccoli laboratori, in cui i reclusi si cimentano,

con spirito di sfida, nella realizzazione di opere. Da esporre, vendere o regalare ai propri familiari. I presepi di tutti i colori e dimensioni invadono le sale, perché l'immagine della famiglia è un pensiero ricorrente. Il ricco lavoro di fantasia inizia proprio con il reclutamento dei materiali: carta, colla, cortone, plastica, lacci, mollette, poliestere, gomma. Il presepe di Carlo, criminale pericoloso di 35 anni, ha portato nell'Istituto il meglio della tradizione partenopea: ha scelto il pane come materiale di lavoro. Ma al di là delle storie individuali c'è un soggetto ripetuto nella tradizione artistica carceraria: la barca. Quasi tutti i detenuti ne realizzano almeno una. Con materiali differenti, come il legno o i cerini, per fare complicati modellini. «Quello che più di ogni altra cosa racconta i differenti stati d'animo» spiega Luigi Giannelli «è il tipo di barca che scelgono di costruire: da crociera se sognano un viaggio di libertà, da pirata se non si è ancora placata la rabbia, o la nave militare, se si è venuti a patti con le istituzioni». Ma chi sono gli insegnanti? Franco Romani, professore di Mosaico racconta: «I carcerati hanno molto bisogno degli insegnanti, ma anche noi di loro. Io mi sento utile, che il mio lavoro ha un grande senso. In fondo c'è uno scambio profondo, anche affettivo».

Accendi Global Tv, ti dirò tutto

Segue dalla prima

Ci sono 6 televisioni in mano a un uomo solo e centinaia di tv locali strangolate da un monopolio pubblicitario quasi assoluto. E un altro uomo (Murdock) che controlla Stream e Tele+. Ma le nuove tecnologie hanno reso molto più economico fare e trasmettere tv. Oggi pensare a una televisione indipendente non è una follia. Questa nostra televisione è per ora in grado di esistere per una notte sola come Cenerentola. È un atto dovuto, per la situazione drammatica che il pianeta sta attraversando. Vogliamo far conoscere al pubblico televisivo le grandi menzogne che le televisioni nazionali stanno spacciando. Ma lo scopo di questa trasmissione sarà anche un altro, vogliamo vedere quante persone, in Italia e in tutta Europa via satellite, riusciremo a raggiungere. Crediamo che oggi ci siano parecchi milioni di persone che sono stanche di questo regime del Pensiero Unico. E crediamo che ci siano tutte le premesse per creare

una vera televisione libera e stabile. Abbiamo fatto due conti, sarebbero sufficienti 500mila euro (un miliardo di lire) per garantire una tv tutti i giorni via satellite e via internet, con un telegiornale quotidiano e l'accesso a tutti quelli che in Italia e all'estero avranno materiali autoprodotti da proporre. Parliamo di televisione povera, molto povera, una telecamera, una persona che racconta e basta: una televisione il cui valore sta in quello che dice e per il linguaggio che sa usare. Una televisione dove il pubblico vota e può determinare veramente i palinsesti esprimendo il proprio giudizio. Potenzialmente si potrebbero raggiungere almeno 5 milioni di case ed episodicamente si potrebbero organizzare grandi eventi e ottenere un passaggio sulla rete delle tv locali. Una televisione che si muove fuori dai circuiti normali a costo di fare l'autostop. E pensiamo che una televisione che possa offrire un accesso al grande pubblico e creare uno straordinario movimento di fil-

Giovedì 27 marzo, alle 21, due ore di trasmissione comica in onda su almeno 20 canali: un esperimento per dimostrare che è possibile creare una vera televisione stabile e libera

DARIO FO FRANCA RAME JACOPO FO

maker, con gruppi che ovunque iniziano ad autoprodurre materiali visivi. Perché la tv monopolista non è negativa solo per i suoi contenuti ma anche perché non è in grado di stimolare nuovi ta-

lenti, è chiusa in un sistema di caste che non lasciano spazio a proposte originali e nuove. Una televisione che sia veramente aperta potrebbe scatenare il desiderio di inventare program-

mi oltre che guardarli. E forse ne potrebbero uscire molte opere più interessanti e divertenti del *Grande Fratello*. C'è quindi da chiedersi se ci siano i mezzi per finanziare una ta-

la televisione. Potenzialmente sì. Pensiamo che un movimento che è capace di portare in piazza milioni di persone dovrebbe essere in grado di raccogliere 500mila euro. E pensiamo anche che ci siano imprenditori in Italia che avrebbero tutto l'interesse a comprare 500mila euro di pubblicità su una televisione che parli al movimento. Da anni lavoriamo al discorso della consociazione degli acquisti (risparmiare denaro e, contemporaneamente, ottenere servizi migliori e finanziare attività etiche). Basterebbe che 50mila persone facessero il contratto di telefonia etica (www.commercioetico.it) per mettere insieme questi 500mila euro (risparmi il 20% sulle tariffe di Tele2 e contemporaneamente il tuo contratto frutta mediamente 20 euro all'anno che il fornitore di telefonia versa come provvigione). Oppure basterebbero 25mila persone che stipulassero sia il contratto di telefonia etica che quello con l'assicurazione etica. Oppure.... Le possibilità sarebbero decine,

centinaia. Crediamo che quando il movimento riesce ad avere accesso alla tv. Lo hanno fatto Emergency, MicroMega, Mega Chip, le dirette sulle manifestazioni e sul Social Forum di Firenze. La trasmissione via satellite e tramite le televisioni locali è un percorso già sperimentato. Ma è la prima volta che si prova a trasmettere una serata incentrata su un tema tragico svolto con serenità e sarcasmo. Il problema centrale a questo punto è: riuscire a far sapere che siamo in onda. Vuoi dare una possibilità alla nascita di una tv indipendente? Aiutaci a far sapere che giovedì 27, alle ore 21 saremo in onda. Per una sera soltanto e forse mai più. (Nei prossimi giorni comunicheremo la lista esatta delle frequenze sulle quali sarà visibile questa trasmissione).

segue dalla prima

Annunziata: missioni impossibili

a Lucia è un gatto. Si muove morida «per essere al posto giusto nel momento giusto». Lo ripeteva con alincione durante la prima guerra el Golfo nell'esilio di Amman dove addam aveva ricacciato i giornalisti. Restavano due testimoni preferiti. Peter Arnett perché il dittatore voleva parlare alla Cnn «subito dopo Bush»: era solo il padre. E Fabrizio Del Noce, Tg1, poi raggiunto da runo Vespa per un memorabile (e ispettoso) *Porta a Porta*. Noi, invece, a raccontare da lontano. Lucia offriva la prima linea perduta assieme ai riflettori del buon giornalismo. Si è consolata col Premioliolo agutta: in quei giorni dovevano arglielo a Milano. Per tirarla su, le miche americane hanno organizzato una festa nella penthouse del Jordan Hotel. Discorsi e complimenti on lo scioglievano il sorriso. Restava distratta. Voleva essere nel posto giusto e quel solletico non bastava. desso l'hanno fermata un'altra volta sulla strada di Baghdad, ormai ua città proibita, ma anche formidabile portafortuna: dal diploma via ax del premio di dodici anni fa, alla residenza Rai. Gli scaramantici tanno già mormorando: la pterua del Golfo chissà quale poltro-a le riserva. La vanità rimproverata non è solo nel dna dell'Annunziata. La proessione la contempla, non importa e uomini o donne. Giornalismo e rotagonismo diventano spesso sinonimi. Lucia non è diversa dagli

altri, ma lontana - per esempio - dal raspare isterico di Oriana Fallaci che un secolo fa faceva la giornalista e adesso impasta i ricordi negli insulti senza mai aprire la finestra per sapere cosa succede. Quel messaggio sul Papa e preti bolscevichi, firmato nel *Corriere della Sera* rilancia la rabbia della borghesia compradora contro il vescovo Romero. Era «solo» il piccolo Salvador. Prima di uccidere il monsignore che difendeva gli affamati, l'hanno trattato così. La virtù dell'Annunziata era la normalità del mestiere: vedere e controllare prima di scrivere. Altrimenti si finisce col ripresentare ogni dieci anni lo stesso articolo, come fa la Fallaci. Ha cominciato con gli impropri contro Gheddafi: «Lo strangolero con le mie mani». Poi, la ripetitività del reducismo diventa incontentabile: ricopia le stesse parole dedicandole a Bin Laden, Saddam Hussein o Giovanni Paolo II.

Nello specchio dei giornali di oggi si parla tanto della Annunziata patinatrice volitiva nei labirinti romani. Noi, vecchi routier, ce la ricordiamo in altro modo. L'abbiamo incontrata in Salvador. Abitava a New York, scriveva nei giornali del *Village* e per il *Manifesto*. Era il suo primo reportage di prima linea. Cominciavano a scrivere ragazzi che non conoscevano. Lei vestiva come quelli della sua età: figlia dei fiori, sottanoni e sandali. Collane di legnietti colorati. Non aveva soldi per i grandi alberghi. Un mattino è partita sull'elicottero del colonel Monterosa, mostro in divisa. Nessuno aveva accettato l'invito di seguirlo nei rastrellamenti, insomma, un po' di paura, e lei, per sette giorni lo ha accompagnato nella caccia ai guerri-

glieri, dormendo in sacco a pelo e annotando ogni violenza. Articoli molto belli: per entusiasmo ce li mostrava prima di dettare. Non solo cronaca, ma il voler capire com'era possibile diventare un Monterosa senza pietà, espressione armata della borghesia che affamava e pretendeva il silenzio degli innocenti. Lei e lui hanno camminato assieme con

idee talmente diverse da far scoppiare un'altra guerra. Eppure... «Eppure - risponde Lucia - è un tipo molto interessante».

Parlava con l'aria di un medico che cataloga le turbe del paziente. Quindici giorni dopo un katuscia della guerriglia ha tirato giù l'elicottero del colonnello. La meraviglia del voler testimoniare ad ogni costo,

si contrapponeva alle abitudini di qualche cronista sedentario della mia generazione. Paolo Guazzanti, per esempio, inventava i massacri della destra con teste tagliate nelle quali inciampava uscendo dall'ascensore. Si indigna il nostro Parlamento ma poi scopre che la guerra era 90 chilometri più in là e la destra del Salvador organizza la più grande

campagna contro la stampa straniera mai vista girando il mondo. Tv scatenate, raduni di piazza, striscioni, cartelli e adesivi incollati perfino sui giubbotti dei cameramen: «Periodista di la verdad». E l'invito a dire la verità è venuto dall'assemblea dei giornalisti americani: soffrivano per le invenzioni italiane e volevano sapere chi aveva inventato. Speriamo che la commissione Mitrokin giochi meno con la fantasia.

Con l'Annunziata ci siamo rivisti in tanti posti: Panama, Colombia, Argentina, Beirut, i Balcani. Ha vissuto a Mosca e Gerusalemme, ma racconta che il Salvador è l'approccio alla grande cronaca che ne ha formato il carattere. La sua pazienza non va presa per intrigo o debolezza. Ha idee chiare e ricordi profondi. Qualche tempo fa, in un convegno su monsignor Romero organizzato a Terni dal vescovo Vincenzo Paglia, assistente spirituale della Comunità di Sant'Egidio, lo ha ricordato: «Chiedevo a Romero: cosa devo fare per capire? E monsignore ha risposto: "vada in giro per le chiese". Noi giornalisti arriviati dall'Occidente civilizzato abbiamo scoperto che quello era un modo fantastico per sapere cosa stava succedendo in un posto dall'informazione imbavagliata. Prima di allora nessuno di noi era mai entrato in chiesa...».

A Managua o nel Libano ci parlava dei padri e madri politiche lasciate a Roma: Pintor, Rossanda, soprattutto «una specie di sorella carnale», Luciana Castellina, persone che le stavano insegnando ad «essere di sinistra ma contro l'ortodossia di ogni socialismo reale. E come amare un uomo alla follia. Il volergli

bene non può impedire di notare che si pettina male ed ha la forfora. Bisogna avvisarlo». Insomma, storia della lunga marcia di una generazione: «Traghetare Telekabal nelle istituzioni senza fargli perdere grinta e polemica», diceva quando aveva in mano il Tg3.

In Italia non l'ho quasi mai vista, se non in Tv appena è cominciato il successo nel piccolo schermo. Naturalmente la zingarella era cambiata. Diversa anche nel vestire. Sembrava un ferroviere maoista mentre faceva domande a Prodi o a Berlusconi con l'aria di controllare se avessero pagato il biglietto. Sono andata a trovarla al Tg3. Ogni direttore riceve tante telefonate e i nostri discorsi non riuscivano ad andare avanti. Rispondeva con la grazia dei vecchi tempi, ma gli interlocutori avevano altri nomi. Ero lì mentre chiamava Romiti, mio presidente al *Corriere*. «Caro Cesare, quando ci vediamo...». Davvero un mondo diverso. È questa l'Annunziata che sento raccontare da lontano. Se il doro-teismo romano l'ha trasformata, lo sapremo presto, primo esperimento al consiglio d'amministrazione di venerdì. Cavia, uno di quelli che scodinzola al più forte, sempre braccio destro di qualche lampadario. E se ne vanta. Paolo Mieli non lo voleva per marcare la differenza tra la praticità di un intellettuale che conosce il mestiere e il suk dei cortigiani della Rai in caduta libera. Sarà Saccà a farci sapere se Roma ha davvero impigrito l'Annunziata. Oppure se deve rassegnarsi alla «Bassa intensità» (titolo di un suo libro) del nuovo pacco che le arriva da Palazzo Chigi.

Maurizio Chierici
mchierici@libero.it



cara unità...

Ricordo di Aldo Moro un grande maestro

Giorgina Levi Arian

Nel 25° anniversario della sua scomparsa, ricordo l'onorevole Aldo Moro nei pochi mesi in cui, nell'intervallo fra due cariche ministeriali, fu mio collega durante le sedute della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati. Si stava discutendo il tormentato disegno di legge sulla riforma universitaria, che non giunse mai all'approvazione definitiva a causa della rivolta studentesca del Sessantotto. Durante il dibattito più di una volta Aldo Moro si contrappose a interventi di colleghi democristiani. A un certo punto, rivolto ai suoi, sbottò in un «questo andatelo a dire agli studenti!». Egli, infatti, conosceva bene quali fossero le critiche e le proposte degli studenti in quei giorni caldi, poiché aveva sempre continuato a svolgere le sue lezioni universitarie, pur tra comprensibili difficoltà di orari, rinunciando al diritto dei parlamentari docenti universitari all'esonero dalle lezioni senza sospensione dello stipendio. Per questa sua scelta l'onorevole Moro dimostrò di essere anche un grande maestro.

E il cavaliere B. disse: «Non sono un tuttologo»

Cesare Gaddi

In tutta onestà, facendo ogni sforzo di memoria, non riesco a ricordare una sola area delle umane attività su

cui il nostro Presidente del Consiglio non sia in grado di dare il suo autorevole e appassionato parere.

Botanica, urbanistica, edilizia, spettacolo, televisione, arredamento, politica estera, economia, canzoni francesi e non, sport (calcio in specie), finanza, cinema, organizzazione aziendale, politica industriale, moda, religione, miracoli, look, vendite, marketing, varietà, giustizia, pedagogia, giardinaggio, cucina, democrazia, ricerca di mercato, scienza della comunicazione, ecologia, morale, culinaria, libertà, democrazia, storia romana e non, diplomazia, giornalismo, editoria, borsa, sondaggi, linguaggio del corpo, mimica, rapporti interpersonali, famiglia, pubblicità, creatività, storia, poesia, sindacalismo, budgeting, industria automobilistica, scatole cinesi, diritto, comunismo, etc.

Qui mi fermo scusandomi, perché certamente dimentico molti argomenti sui quali non si è mai tirato indietro di dire la sua, di dare il suo contributo. Proprio per questo sono rimasto veramente basito a sentire pronunciare il cavaliere Berlusconi la storica frase, «non sono un tuttologo», in risposta ad una serie di domande circa la posizione del suo governo in merito alla Guerra all'Iraq. Che si tratti di un improvviso attacco di modestia? Oppure un colpo di genio fulminante in un'altra materia di cui è un grandissimo esperto, la «barzellettistica»?

Pace: non più una scelta ma un modo ovvio di convivere

Giovanni Quagliariella, Milano

Chi è responsabile del proprio libero pensare e non ritiene «verità» le convenzioni del paese in cui, per caso, è nato, non può capire come possano Bush, Blair, Aznar, etc. parlare di pace quando, a suon di dollari,

cercano di portare il mondo alla guerra (forse parlano della pace eterna). Questi governanti, con i loro vassalli nel mondo, vogliono trasformare il pacifismo da un modo di essere dello spirito a un modo di fare alternativo alla guerra, come se fossero due facce della stessa medaglia. Finché la pace sarà frutto di una scelta, ci sarà sempre qualcuno che preferirà la guerra e poi si giustificcherà con argomenti del tipo: la patria, la religione, la razza, gli interessi nazionali, etc., e perfino la difesa della pace stessa. Nella storia le scelte di pace dei popoli sono sempre state sacrificate sull'altare del potere personale, economico o militare di qualcuno. Non è mai accaduto che un popolo abbia costretto i propri governanti a fare una guerra non voluta. Il ruolo dell'Onu deve essere quello di impedire che la pazzia di un capo di Stato possa portare morte e distruzioni a gente innocente. Bisogna che la pace non sia più una scelta, ma un modo ovvio e naturale di convivere «senza se e senza ma». Gli stati che si definiscono democratici devono impegnarsi ad eliminare dalle convenzioni nazionali ogni ambiguità, così da impedire che qualche politico possa fare scelte contrarie alla volontà e all'essere delle persone. Come in tutta Europa, anche in Italia la maggioranza è pacifista. Nel nostro paese inoltre, la Costituzione rifiuta in modo esplicito le guerre di aggressione. Chi desidera vivere consapevolmente la pace deve stare sempre all'erta per impedire che, ancora una volta, con accordi internazionali si possa aggirare la Costituzione stessa.

Ho manifestato per scongiurare un'altra catastrofe

Angelo Sambuco, Roma

Alla recente manifestazione per la pace di Roma erava-

mo tanti e tantissimi i giovani. Si protestava contro una «guerra preventiva». Eravamo tutti consapevoli di partecipare ad una corale denuncia del più orrendo crimine contro l'umanità. Durante il percorso, il mio pensiero tornò al gennaio del 1943. Avevo compiuto 18 anni due mesi prima, quando fui chiamato alle armi. Dopo un breve periodo di addestramento, fui assegnato alla zona di operazione nei Balcani. L'8 settembre 1943, dopo alterne vicende, fummo costretti a consegnare le armi ai tedeschi e per noi tutti si aprirono i cancelli dei campi di concentramento. Il 5 Aprile 1945, la zona dove si trovava il mio campo, poco distante da Vienna, fu raggiunta dall'esercito sovietico. Fummo indirizzati verso la vicina frontiera ungherese, dove era già stato organizzato un campo di raccolta. A piedi ci avviammo verso la nostra destinazione quando, attraversando una zona dove il giorno prima si erano svolti furiosi combattimenti, disposti sul ciglio della strada, notammo diversi cadaveri di soldati tedeschi: alcuni di essi erano giovanissimi.

Personalmente, partecipando alla manifestazione, ho inteso contribuire affinché sia scongiurata l'eventualità di una nuova catastrofe. È possibile assistere, senza far nulla per impedirla, ad una nuova guerra? Incontreremo ancora, ai bordi delle strade di questo nostro mondo, altri esseri umani in attesa di una pietosa sepoltura? La mia esperienza mi dice che la guerra è sempre e soltanto crudeltà.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ho avuto modo di entrare in rapporto, grazie alla mia attività di psichiatra, con diversi ragazzi che, come militari, hanno trascorso periodi più o meno lunghi nelle aree in cui sono impegnate le Forze armate (Kosovo, Macedonia, Bosnia principalmente).

Mi sono trovato di fronte a situazioni complesse racchiudibili in quelle forme che un tempo venivano descritte come «nevrosi di guerra»; vicende personali, storie familiari, contatto nelle zone operative con situazioni e scene altamente drammatiche, una scarsa esperienza e preparazione fanno da sfondo a questo tipo di problematiche. Ma quello che mi ha più colpito, dai loro racconti è la totale mancanza in quei contesti, nei loro reparti, del pur minimo spazio di ascolto e di ragionamento su quello che stanno vivendo. Mi spiego: mi sembra incredibile dopo anni di letteratura consolidata sull'argomento che non siano previsti, in specie nelle zone operative, dei momenti di confronto e di discussione tra i soldati e con i superiori, magari all'interno di gruppi (sul modello ad esempio dei gruppi Balint); momenti capaci di raccogliere e quindi rileggere e decodificare le difficoltà, le angosce, le paure che un tipo di lavoro del genere comporta.

Che si tratti di un «lavoro» militare e non di un «servizio» militare ce lo dice proprio la nuova organizzazione delle forze armate che da qualche anno prevede figure volontarie e remunerata e non più il classico «soldatino» di leva. In questo nuovo scenario, credo che la tutela della salute mentale di chi lavora in quei posti e in quei contesti, in situazioni per definizione drammatiche e violente, sia una necessità ed un diritto urgente del quale farsi carico. A meno che, ancora una volta, non si creda che quello che basti ad un soldato sia solo il suo fucile e che, per il resto, questo soldato non serve e non deve servire più a niente.

Già nel periodo del mio servizio di leva che ho svolto come tenente medico in un battaglione, mi era sembrata non comprensibile la scarsa sensibilità a questi temi e l'assenza di spazi di incontro e confronto, strutturati; ma se questo era accettabile all'interno di una caserma ed in contesti non operativi, mi sembra al contrario, in queste nuove e drammatiche situazioni in cui è impegnato il personale militare, molto preoccupante. E non credo neanche che tutto possa ridursi al semplice tema della «selezione» del personale. Considerati anche gli attuali venti di guerra, sentivo il bisogno di proporre questo argomento e di avere un tuo parere.

Francesco De Tiberiis

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Possono insorgere molti disturbi in situazioni altamente drammatiche. Ma tra i soldati non se ne parla

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Ecco come prevenire e curare le «nevrosi di guerra»

LUIGI CANCRINI

Il problema che torna, in tante situazioni diverse, mi sembra sempre quello della pari dignità fra persone e la loro salute psichica. Siamo sempre più attenti, organizzando la vita nostra e quella degli altri, alla prevenzione dell'influenza e al grasso superfluo, allo smalto dei denti e alla qualità della nutrizione. Quello che sembra sempre più difficile, a volte quasi impossibile, invece, è il porre attenzione, un'attenzione mirata e sana, sui problemi di ordine psicologico e sulla prevenzione del disagio che ad essi si collega. Il caso di cui tu mi parli relativo alle forze armate è, da questo punto di vista, un caso assolutamente esemplare. Ho fatto anche io come te il mio servizio militare come allievo ufficiale e come ufficiale medico e serbo vivo il ricordo delle esperienze fatte allora. Una sanità militare complessivamente bene organizzata autonomamente e in rapporto al resto della sanità pubblica per le attività specialistiche. Con un buco pauroso, però, per ciò che riguardava la psichiatria. Dove il problema veniva risolto in modo molto semplice e apparentemente pragmatico sulla base di una norma e di una consuetudine che escludevano di fatto tutti i portatori di disturbi psichici dalle attività militari. Di leva e di carriera. Rendendo superflua, nel pensiero dei generali, la presenza di tecnici e di strumenti utili per intervenire in questo settore. Lasciando fuori dalla pratica della sanità militare tutto quello che abbia-

mo capito nella seconda metà del secolo scorso sui problemi di personalità (sui disturbi psichiatrici anche gravi, cioè, delle persone che non presentano i sintomi tradizionali della malattia psichiatrica), e sulla possibilità di prevenire e curare una quota significativa di sintomatologie conclamate. Superando il pregiudizio per cui chi ne ha sofferto una volta non ne guarirà mai del tutto (e deve essere escluso, perciò, da una attività come quella). Con due conseguenze importanti e, a mio avviso, drammatiche. La seconda, che ha più immediata evidenza, è quella che tu segnali con la tua lettera. Riguarda la possibilità di lavorare ad una prevenzione e ad una terapia delle «nevrosi di guerra», dei disturbi che insorgono acutamente, cioè, in situazioni di estrema drammaticità a carico di persone che si trovano a vivere che si trovano a vivere, per periodi di tempo più o meno lunghi, in luoghi e contesti estranei alla loro esperienza abituale. Caratterizzati, spesso, proprio dalla difficoltà di costruire relazioni in grado di offrire piani di ascolto partecipe, di vicinanza affettiva e di sostegno per chi reagisce troppo o male alle emozioni forti che si provano nel contatto ravvicinato con la violenza della guerra e con la sofferenza di altri esseri umani. Perdere il senno è frequente in queste situazioni e non è necessariamente espressione di una fragilità particolare. Può esprimere, e a volte esprime davvero, il riflesso naturale di una sensibilità personale forte, il cade-

re improvviso di una illusione relativa al motivo del proprio trovarsi coinvolto in quella che è stata presentata e vissuta all'inizio come una missione di pace e di fratellanza. La presenza sistematica (che tu suggerisci) di persone capaci di

utilizzare il gruppo come spazio di elaborazione dei movimenti di ansia e dei dubbi personali più dolorosi potrebbe offrire occasioni formidabili per la prevenzione dei disturbi che vengono oggi curati nei servizi psichiatrici di Roma o

delle altre città in cui chi crolla viene avviato dopo essere stato allontanato dalla zona delle operazioni prima e (abituamente) dall'esercito poi. Garantendo anche agli altri, in termini più generali, la possibilità di trasformare in espe-

rienze di crescita personale e adulta quello che si configura altrimenti, per molti di loro, come una esperienza deludente e incomprensibile, amara e sostanzialmente illogica. Si basa sull'esercizio di una critica costruttiva e sull'assunzione di responsabilità personali riconosciute, infatti, la possibilità di dare senso a quello che si è deciso di fare, la base comune, in pratica, della salute mentale e dell'agire democratico.

Il secondo punto, più delicato e difficile da affrontare, è quello che riguarda la patologia senza sintomi, le deformazioni caratteriali legate alla potenza dei meccanismi difensivi tanto frequenti all'interno delle professioni in cui quello che è legalizzato ed apprezzato è, fra l'altro, l'uso della forza. Si arriva a queste professioni, si sceglie una di queste professioni sulla base di una serie di motivazioni molto diversificate e complesse. Un rispetto profondo per la giustizia e un bisogno di farla rispettare che corrisponde ad un sentimento morale particolarmente sviluppato e che bene si collega, oggi, al desiderio di assicurare la pace in paesi tormentati dalla violenza della guerra ha sicuramente un ruolo importante e positivo, infatti, in questo tipo di vocazione. Quello che a tali sentimenti spesso si mescola, tuttavia, è che a volte francamente li sostituisce è un altro tipo di bisogno, legato ad una concezione grandiosa di sé stessi, al mito dell'uomo in grado di intervenire contro coloro che incarnano il male del mondo, all'idea di essere o di potersi trasformare in persone chiamate a decidere in nome o al posto di altri; liberi, per questo motivo, dal peso delle regole che per gli altri invece debbono valere. In «Rambo», dunque, o in strategie capaci di orientare in modo estremamente lucido la loro aggressività. Come simbolicamente ben rappresentato nei film in cui un criminale diventa un eroe (il bellissimo film di qualche anno fa intitolato *Quella sporca dozzina*) e come ben provato in tante storie di vita. Con effetti devastanti e niente affatto eroici, tuttavia, in zona di operazioni e nell'interpersonale di tanti di questi personaggi. Qualcuno ricorderà, nell'ottobre ultimo scorso, una strana sequenza di uxoridici compiuti da gente che tornava dall'Afghanistan. Qualcuno avrà riflettuto sul fatto che il serial killer delle autostrade era, fra l'altro, un reduce della prima guerra del golfo. Qualcuno dovrà pur riflettere, un giorno, sulla frequenza dei casi in cui i delitti passionali vengono compiuti da persone che vengono da professioni in cui si viene addestrati all'uso delle armi.

L'idea di poter prevenire dovrebbe passare, in questi casi, dalla possibilità di prendere in esame l'organizzazione di personalità delle persone che possono fare il militare o il poliziotto e di tutti quelli che chiedono il porto d'armi. La visita psichiatrica di routine, centrata sul colloquio e sull'anamnesi non è in grado di prevenire nulla in tutti questi casi. Quello che sarebbe necessario è uno studio approfondito, un ciclo di colloqui, l'uso di adattamenti mentali. Quello che tornerebbe utile per riconoscere le persone malate che sfuggono anche a questo tipo di filtro, in zona di operazioni, sarebbe, ancora una volta, il gruppo dove patologie di questo tipo, inevitabilmente riattivate dalla drammaticità delle situazioni concrete, sarebbero subito evidenti.

Dovremo aspettare ancora molto tempo prima che questo tipo di ragionamento, ovvio per chi si occupa professionalmente di psicoterapia, faccia breccia negli ambienti militari e in quelli dei tutori dell'ordine? Molto dipende, credo, dalla capacità che avremo di parlare, di far sì che sempre più ci si renda conto, a livello di cultura diffusa e di istituzioni, di quanto si potrebbe fare, utilizzando questi concetti, per prevenire dei danni e per migliorare qualità e livello di funzionamento delle persone coinvolte in questo tipo di attività. Sapendo, ovviamente, che si parte quasi da zero. Sapendo tuttavia, con Freud, che la voce della ragione è fioca ma capace di insistere fino al momento in cui riesce a farsi ascoltare.

la foto del giorno



Una donna solleva esultando il proprio gatto, vincitore del Campionato internazionale «Cat Show», a Mosca.

Atipici di Bruno Ugolini

RICERCATORI UNIVERSITARI SENZA CONTRATTO

C'era forse anche lei, Simona, in cerca di un lavoro con diritti, un lavoro compiuto, un lavoro soddisfacente. Mi è sembrato di vederla nelle strade di Milano, sia pure nella connessione via Internet, un po' traballante, organizzata lodevolmente dalla Cgil per la manifestazione sulla pace e i diritti. C'erano tanti giovani, come ha rammentato Guglielmo Epifani, anche questa volta, come nelle numerose occasioni che hanno costellato l'anno e mezzo che ci sta alle spalle. Sembrava una lotta senza fine, nella quale vogliono fare la parte dei protagonisti anche loro, i cosiddetti atipici, quelli di un lavoro senza diritti e che sarebbero, secondo certi opinionisti, completamente indifferenti alle battaglie «di retroguardia» promosse dai sindacati.

Ma chi è questa Simona di cui parlo e che ho immaginato di intravedere in quella folla multicolore, in quella marea di bandiere rosse e arcobaleno? È una ragazza che ha lanciato un messaggio quasi disperato nella mailing list del Nidil-Cgil, l'organizzazione, appunto, degli atipici, atipici@mail.cgil.it. Ha scritto testualmente: «Sono una povera ricercatrice di una delle tante Università italiane, che sta lavorando da mesi senza non solo un soldo, ma senza neanche il contratto di lavoro. Forse si pensa che una persona, per lavorare abbia già di suo i soldi per mantenersi. Ciò non ha senso! L'Università è rigida e burocratica, ma penso anche che gli uomini che ci lavorano non abbiano tanto a cuore l'interesse di chi non ha un posto comodo e una poltro-

na calda su cui sedersi tranquillo tutte le mattine. E che però gli lavora gratuitamente. Vi chiedo, se volessi andarmene, come posso agire, dal punto di vista legale, verso questa pratica, e pretendere i miei soldi non avendo nemmeno un contratto sottoscritto?». È l'ennesima testimonianza di una condizione insostenibile, di un lavoro, in questo caso, non solo senza diritti, ma anche senza i soldi per campare. Tutti dovrebbero diventare come quel protagonista di un film francese di successo, *Tanguy*, che viveva costantemente alle spalle dei genitori. A Simona, sulla mailing list, risponde, con un altro sfogo, Gennaro, un altro che lavora in un'università, sia pure con mansioni diverse. Chiede a Simona che cosa fa esattamente, se partecipa a sessioni d'esami in maniera del tutto volontaria. Se è «doc, post-doc, assegnista» qualche lira dovrebbe vederla. Lui, Gennaro è «assegnista» (così si definisce) e tra due anni, teme, lo scaricheranno definitivamente per mettere al suo posto «qualcun altro di 10 anni più giovane a fare un lavoro per il quale dovrebbero fare un contratto a tempo indeterminato da 40 o 50 milioni netti l'anno». Prima, spiega, il suo successore farà il volontario, poi gli daranno qualche soldo, «poi un post-doc, pagandolo 700 euro ogni quattro mesi posticipati». Alla fine avrà «un assegno da 900 il mese, quando sarà già ultraqualificato e sulla via di essere scaricato per essere sostituito da un altro di nuovo di 10 anni più giovane». Costui, in ogni modo, a sua volta, «sopporterà

ogni difficoltà e angheria» nel miraggio di un mondo migliore. Esistono, spiega ancora Gennaro, nel mondo dell'Università pubblica, «decine di migliaia di giovani ricercatori, tra i 25 e i 40 anni, al meglio delle loro forze, in condizione d'assoluta precarietà, sottopagati e sbeffeggiati». Spesso si scordano perfino di pagarli, a volte lo fanno con mesi di ritardo. Lui ha sentito solo senza diritti, ma anche senza i soldi per campare. «Tanto sono ragazzi di famiglie benestanti». Proprio come *Tanguy*. Una considerazione che fa supporre che il sistema nemmeno preveda, conclude Gennaro, «che un proletario, e siamo migliaia, arrivi in posti destinati a figli di «buona famiglia». Riflessioni amare, alle quali si aggancia Paolo che consiglia Simona di recarsi presso una sede della Cgil. Lui non è un giurista, ma è convinto che quello della ragazza sia un caso tipico di «contratto per fatti concludenti», che si può far valere in sede giudiziale. Cita, così, un testo di diritto del lavoro (*Il rapporto di lavoro subordinato*, Carinci De Luca, Tosi, Treu, Utet edizioni). Tale testo spiega che «ogniquale volta ci si trova di fronte ad una prestazione di attività lavorativa, anche sul terreno della volontà contrattuale (...) la giurisprudenza suole fare largo uso delle presunzioni al fine della piena applicazione della disciplina tipica...». Formule, insomma, che fanno dire a Paolo che il contratto di Simona esiste, anche se non è per iscritto, e la mancata retribuzione rappresenta un inadempimento contrattuale da parte dell'università. Una speranza in più.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBa Via Carlo Perseni 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 marzo è stata di 167.831 copie

Qualunque sia la vostra
idea di comodità.



**Interni di ultima generazione con sedili ripiegabili e abbattibili.
Fiat Stilo 5 porte. E lo spazio cambia con te.**



Con Soluzione Open* a €193 al mese.



Il comfort è un talento di famiglia, quando si parla di Fiat Stilo. Comfort come spazio ai massimi livelli, nella 5 porte, leader nella categoria per volume interno. Come piacere di guida, nella sportiva 3 porte. O come versatilità e flessibilità, nella nuova Multi Wagon. E con Soluzione Open*, oggi Fiat Stilo è subito tua a partire da 193 euro al mese. Quando si dice un'ottima partenza.

Prova il
JTD
common rail

*Fiat Stilo 1.2 Actual 5p. Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, da 14.830 euro. Esempio di finanziamento: anticipo 25% da 3.708 euro. Finanziamento in 24 mesi, 23 rate da 193,22 euro. Maxi rata finale da 7.230 euro. TAN 3%, TAEG 3,92%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Salvo approvazione Sava.

Fiat Stilo. Piena di vita.

FIAT